

乙
三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

三

CONC. NAZ.
PROV. DIOP.

162

B

4.

BBNAZNAPOLI

BIBL. NAZ.

VIT. MANIF. III

162

B

4

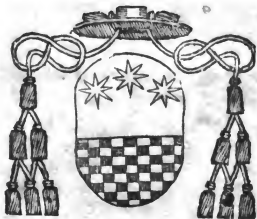
NAPOLI

SYNODUS DIOECESANA CALENI

AB ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. DOM.
NICOLAO ABBATI
EPISCOPO CALENI.

Celebrata die duodecima Martii in Festo S. Bernardi
Episcopi Civitatis, & Diœcesis Patroni, & die
decima tertia ejusdem mensis, Anno
Æræ vulgaris 1726.

BENEDICTO XIII.
Pontifice Optimo Maximo.



ROMÆ, Typis Zinghi, & Monaldi M.DCC.XXVI.

Superiorum permissu.

Donat. M. in. A. in. Ego

THE
JOURNAL
OF
THE
AMERICAN
MEDICAL
ASSOCIATION
PUBLISHED WEEKLY
CHICAGO, ILL., U.S.A.
Vol. 10, No. 1, January 1, 1917

Subscription Price, \$5.00 per Annum in Advance

Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.
Entered as Second-Class Matter, May 26, 1902, Post Office at Chicago, Ill., under No. 102,362.
Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917, authorized on July 10, 1918.
Postage paid at Chicago, Ill.
Copyright, 1917, by American Medical Association
Printed at the Chicago Press and Publishing Co., Chicago, Ill.

Subscription Department
535 North Dearborn Street
Chicago, Ill.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOM.

D. N I C O L A O

S. R. E. Cardinali CARACCIOLo Archiepiscopo Capuano.

NICOLAUS EPISCOPUS CALENI

Perennem felicitatem.

Synodalia Decreta meae Diœcesis, Eminentissime PRINCEPS, quoad fieri potui ad normam tuæ Metropolitanæ Ecclesiæ comparavi: ea nunc Tibi inscribo, cui Sacrorum Canonum, & Decretorum intelligentia, & comprehensio ita domestica, & familiaris est, ut nemo Tibi hac in re sit conferendus. Quàm verò me id deceat, qui tuo, tuæque Ecclesiæ Ministerio sum addictus, facile est rationem reddere: Cum enim præmissa semper fuerit lucerna pedibus meis verbum tuum, candoremque veteris, & novæ disciplinæ a Te dictis, factisque receperim, & in meæ Ecclesiæ utilitatem derivaverim, ad ipsum plane fontem hæc omnia, unde profecta sunt,

a a

redire

redire volo : Hinc non tam mea illa dicenda sunt , quàm tua , quippè a tuæ Ecclesiæ legibus , & institutis accersita , exemplis tuæ vigilantia , & sapientiæ subnixâ , atque eximiis tuæ sollicitudinis , ac providentiæ argumentis informata , comper-
tum satis est .

Tuæ igitur virtutis , & auctoritatis fructus cum Tibi sisto , excipe , Eminen-
tissime PRINCEPS , consueta humanitate , qua mea , & meipsum soles recipere ; & labor , quem scripturæ impendi , gratias Tibi ager immortales . Vale , & ad hujus Provinciae felicitatem diutissime Te Deus servet incolumem .

I N D E X.

CAP. I. D E Sanctæ Synodi institutione.	Pag. 1.
CAP. II. De Fide Catholica, ejusque Professione.	2.
CAP. III. De Predicatione verbi Dei.	4.
CAP. IV. De Doctrina Christiana.	7.
CAP. V. De Collatione casuum conscientie, & Sac. Rituum.	10.
CAP. VI. De Sacramentis eorumque administratione.	11.
De Baptismo.	12.
De Confirmatione.	ead.
De Eucharistia.	13.
De Pœnitentia.	14.
De Extrema Unctione.	ead.
De Ordine.	15.
De Matrimonio.	16.
CAP. VII. De Sacris Reliquiis.	17.
CAP. VIII. De Celebratione Missarum.	18.
CAP. IX. De Capitulo, & Canoniceis.	21.
CAP. X. De vita, & honestate Clericorum.	24.
CAP. XI. De Sacrosanctis Ecclesiis, omnique cultu, & usore.	27.
CAP. XII. De Bonis Ecclesiarum, Præcipue locorum, & eorum ad- ministratione.	29.
CAP. XIII. De Confraternitatibus Laicorum.	32.
CAP. XIV. De Sepulchris, & Exequiis.	35.
CAP. XV. De Eremitis.	36.
CAP. XVI. De Constitutionibus Synodalibus.	ead.
CAP. ULT. Ubi Catalogus exhibetur Judicum, & Examinatorum Sy- nodalium.	38.

I N D I C E

DELLI DECRETI.

F ormola della Professione della Fede.	Pag. 41.
Sommario della Bolla di Pio V. circa l'obbligo de' Medici.	44.
Editto del Santo Offizio.	45.
Spiegazione del suddetto Editto.	48.
Lettera della Sacra Congregazione sopra i negozj de' Vescovi, e Rego- lari.	49.
Avvertimenti per li Predicatori Quarismali.	50.
Edi-	

<i>Editto per facilitar la Metodo d'insegnar la Dottrina Cristiana.</i>	53.
<i>Sommario dell'Indulgenze concesdute da Pio V. Gregoria XIII. e Clemente VIII. a que', che frequentano la Dottrina Cristiana.</i>	57.
<i>Ma da osservarsi nell'insegnare la Dottrina Cristiana.</i>	58.
<i>Istruzioni per i figliuoli, e figliuole, che debbono ammettersi la prima volta alla Sagramentale Confessione.</i>	64.
PARTE I. Dell'Obbligo della Confessione.	65.
PARTE II. Dell'esame di Coscienza.	67.
PARTE III. Del Dolore.	68.
PARTE IV. Della Confessione.	70.
PARTE V. Della Soddisfazione.	73.
PARTE VI. Dell'Assoluzione.	74.
<i>Istruzione per que', che devono la prima volta ammettersi alla Santissima Comunione.</i>	75.
PARTE I. Dell'eccellenza del Sagramento dell'Encaristia.	76.
PARTE II. Degli effetti del Sagramento dell'Encaristia.	79.
PARTE III. Delle Disposizioni necessarie per la Santissima Comunione.	80.
PARTE IV. Dell'obligazione di prendere il Sagramento dell'Encaristia.	82.
PARTE V. Della Santissima Comunione.	83.
<i>Editto per la soddisfazione degli obblighi delle Messe.</i>	86.
<i>Catalogo delle Scritture, che devono conservare negli Archivi delle Curie Vescovili.</i>	91.
<i>§. I. Delle Scritture in ordine alle persone Ecclesiastiche.</i>	91.
<i>§. II. Delle Scritture in ordine a' luoghi Sagri, o Ecclesiastici.</i>	ead.
<i>§. III. Delle Scritture in ordine a cose Sogge, o Ecclesiastiche.</i>	93.
<i>§. IV. Dell'altre Scritture in cose civili, e criminali.</i>	ead.
<i>Istruzione per far l'Orazione Mentale.</i>	94.
<i>Del Principio dell'Inventario, quando si farà per mano di Notojo.</i>	96.
<i>Del Principio fatto per mano del Rettore.</i>	97.
<i>Del Principio fatto per mano dell'Economo, o Vicario, o Cappellano.</i>	ead.
<i>Della Descrizione della Chiesa.</i>	98.
<i>Delle Cappelle, o Altari dotati per l'obbligo delle Messe.</i>	ead.
<i>Delle cose mobili della Chiesa.</i>	99.
<i>Delle cose mobili della Casa Parrocchiale, e Beneficiale.</i>	100.
<i>Della descrizione della Casa.</i>	ead.
<i>De Beni stabili.</i>	ead.
<i>De Territorj.</i>	101.
<i>De Beni censiteotici.</i>	ead.
<i>De Censi perpetui o redimibili.</i>	102.
<i>Degli Animalì in società, che si dicono essere dote della Chiesa, quali</i>	<i>non</i>

<i>non possono rinunziarfi.</i>	101.
<i>Delle Decime.</i>	ead.
<i>Della Somma di tutti gli fruttu.</i>	103.
<i>Della Portione de' Vicarij.</i>	ead.
<i>Delir Saturj de' Cappellani amovibili.</i>	104.
<i>Delle Collette, e Contribuzioni.</i>	ead.
<i>De' Legati Pii.</i>	ead.
<i>Degli altri pefi.</i>	105.
<i>Delle Pensioni.</i>	ead.
<i>Dell'Usurpazione.</i>	106.
<i>Dell'Alienazioni senza Dispensa.</i>	ead.
<i>Delle liti pendenti.</i>	ead.
<i>Della fottoscrizione del Notajo.</i>	ead.
<i>Della forma delle fottoscrizioni del Rettore.</i>	107.
<i>De' eccetti, ed informati, eletti, o Priori.</i>	ead.
<i>Di coloro, che fi fottoscriveranno a nome d'altri.</i>	ead.
<i>CAP. I. Regole da osservarfi da' Fratelli delle Confraternità.</i>	108.
<i>CAP. II. Dell'Erezione delle Confraternità.</i>	109.
<i>CAP. III. Del certo numero de' Fratelli.</i>	111.
<i>CAP. IV. Che perfone debbano riceverfi, e quali no.</i>	ead.
<i>CAP. V. Degli abiti de' Confratelli.</i>	112.
<i>CAP. VI. Delle opere pie da' esercitarfi da' Confratelli.</i>	113.
<i>CAP. VII. Degli Oratorj delle Confraternità.</i>	116.
<i>CAP. VIII. Delle Processioni.</i>	ead.
<i>CAP. IX. Del celebrare le Feste della Confraternità.</i>	117.
<i>CAP. X. Degli Officiali intorno alle già dette cose spirituali: e prima del Prefetto, o Padre Spirituale.</i>	118.
<i>CAP. XI. Del Segretario.</i>	ead.
<i>CAP. XII. Del Sagrifista.</i>	119.
<i>CAP. XIII. Dell'Electione degli Officiali pe' il governo temporale.</i>	ead.
<i>CAP. XIV. Del Priore.</i>	120.
<i>CAP. XV. Del Camerlengo.</i>	121.
<i>CAP. XVI. Della vefta amminiftrazione de' beni della Confraternità.</i>	eadem.
<i>CAP. XVII. Della Queftuazione.</i>	123.
<i>CAP. XVIII. Del Rendimento de' Conti.</i>	ead.
<i>CAP. XIX. Conchinfione.</i>	125.
<i>Regole da' osservarfi per li Romiti deftinati da' Vefcovi alla</i> <i>Cuftodia e fervigio de' Romitorj, e Chiefe Campellri.</i>	126.
<i>CAP. I. Come debbano accettarfi i Romiti.</i>	127.
<i>CAP. II. Si preferiva la forma invariabile dell'abito Romitico.</i>	ead.
CAP.	

CAP. III.	<i>Si vieta l'erezione di nuovi Romitorj, e la loro vicinanza.</i>	
	<i>eadem.</i>	
CAP. IV.	<i>Ciascuno Eremo non abbia più di due Romiti.</i>	128.
CAP. V.	<i>Come, e a chi debbasi rendere conto delle Limosine.</i>	<i>ead.</i>
CAP. VI.	<i>Si presentino tre volte l'anno rispettivamente innanzi a' Vicarj Generali, ed a' Vicarj Foranei.</i>	<i>ead.</i>
CAP. VII.	<i>Alunanza annuale nella Città per la Collazione generale.</i>	129.
CAP. VIII.	<i>Come debbano istruirsi nella Dottrina Cristiana.</i>	<i>ead.</i>
CAP. IX.	<i>S'incarica la frequenza de' Sacramenti.</i>	130.
CAP. X.	<i>Devotioni verso la B. Vergine, ed altri ejercizj Spirituali quotidiani.</i>	<i>ead.</i>
CAP. XI.	<i>Si proibisce la ritenzione di qualunque libro, senza la permissione del Direttore Spirituale.</i>	<i>ead.</i>
CAP. XII.	<i>Comandasi la mondzia della Chiesa, e degli Eremi.</i>	<i>ead.</i>
CAP. XIII.	<i>Ne' Romitorj non si ammetta veruno Ospite, che per un giorno solo.</i>	131.
CAP. XIV.	<i>Co' Romiti non abiti alcuna donna.</i>	<i>ead.</i>
CAP. XV.	<i>Proibizione e pene contra le instabilità de' Romiti.</i>	<i>ead.</i>
CAP. XVI.	<i>Il Vicario Generale, i Parochi, e Vicarj Foranei s'iano solleciti nella cura de' Romiti.</i>	132.
CAP. XVII.	<i>I medesimi visitino al Vescovo, e alla Curia Vescovile, i trasgressori di queste regole.</i>	<i>ead.</i>

I L F I N E.

D E
SANCTÆ SYNODI
INCHOATIONE.

C A P. I.

*In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis,
Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

NOS NICOLAUS ABBATI

Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus
Sanctæ Ecclesiæ Calenensis.

AD DEI Omnipotentis, ac Beatæ MARIE Vir-
ginis, Præcursoris, inclyti Discipuli, Beatorum-
que Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sancti Ber-
nardi Episcopi hujus Sanctæ Calenensis Eccle-
siæ Patroni, Divi Martini Abbatis, aliorum-
que Sanctorum Titul. & Tutel. laudem, & honorem, in-
frascriptas Constitutiones pro Civitate, & Diœcesi nostra
Caleni, ac Decreta in prima, & secunda, & præsenti no-
stra Diœcesana Synodo promulgare decernimus; quibus
præcedentium Synodorum Decreta a Prædecessoribus no-
stris edita confirmamus, nec illis quidquam detrahendum
ducimus, sed eis in suo robore permansuris, debitam obe-
dientiam, & observantiam ab omnibus, ad quos spectat
perpetuò præstari mandamus, sub pœnis in illis statutis, &
comminatis; iis tantum exceptis, quæ inferius, ob non-
nulla, quæ in dies emergunt consulentes animarum saluti,
restringenda, reformanda, amplianda, vel absolvenda,
existimamus. Reliqua verò Decreta, nempe de modo viven-
di in Synodo, de Ministris Synodalibus, de præjudicio non

A

af-

*vide pag.
41.*

afferendo, de non discedendo, de oratione publica, & de similibus, habentur in actis, quæ in Episcopali Cancellaria servantur; ordo tamen singulorum dabitur brevi methodo in calce hujus Synodi.

C A P. II.

De Fide Catholica, ejusque Professione.

Orthodoxa Fides cum sit initium, & radix humanæ salutis, ac omnis justificationis fundamentum, sine qua nunquam Deo placere poterunt opera hominum, quæ fundamento Catholicæ Fidei non inhaerent; & præsertim ea, quæ ad Divinum cultum, dogmatum puritatem, & Christianam pietatem pertinent, & noscuntur spectare:

Præcipimus igitur, ut secundum Decreta Sacri Concilii Tridentini *sess. 24. cap. 12.* de Reformatione, & secundum Constitutionem Pii IV. incipien. *Injunctum Nobis*, teneantur juxta formulam in eadem Constitutione traditam, Fidei Orthodoxæ professionem emittere coram Nobis, vel Vicario nostro Generali, Dignitates, & Canonicatus obtinentes in Ecclesia Cathedrali, pariter Beneficia curam animarum habentia; & hi omnes a die adeptæ possessionis intra duos menses; aliàs fructus non faciant suos, nec possessio eis suffragetur.

Prædicatores verbi Dei tam Sæculares, quam Regulares, & Grammaticæ, aliarumque Humanarum quarumcumque artium, & facultatum Professores docendi munus suscipere, aut jam susceptum exercere, Parochus intra suæ Parœciæ fines non patiatur: nisi licentiam docendi, aut literas testimoniales de emissâ ejusdem Fidei professione produxerint sub pœnis ducatorum decem, aliisque arbitrio, piis, &c.

Teneantur pariter novus Vicarius Generalis, Vicarii Foranei, Procuratores, & Promotor Fisci Episcopalis, Cancellarii, cæterique Ministri ejusdem Curia.

Ut autem horum omnium appareat observantia; & nè
im-

imposterum de hujusmodi Fidei professione dubitari contingat, duo retineantur libri, unus asservandus in nostra Cancellaria; alter verò in Capitulo pro Canonicis, in quibus adnotentur nomina eorum, qui Fidem professi sunt.

Provisi igitur de Beneficiis Ecclesiasticis ab ultima Synodo, & qui in ea non interfuerunt, Fidei professionem emittent in manibus nostris.

Et eandem Fidei professionem omninò emittere teneantur Medici, & Chirurghi; qui insuper teneantur præstare juramentum de observanda Constitutione S. Pi V. quæ incipit *Super Gregem*, de monendis Infirmis, ut peccata confiteantur; alias Medici, & Chirurghi prædicti pœnam Interdicti ab ingressu Ecclesiæ, & perpetuæ infamiæ, aliasque pœnas in eadem Constitutione statutas, incurrisse declarentur: & insuper Medici ipsi observent, quod si ingravescente morbo, ægrotos Sacro Viatico muniendos judicabunt, tempestivè id denuncient domesticis Infirmis, & schedulam relinquunt apud eos de hora, qua Viaticum deferendum necesse sit; nè cum potuerit jejunis infirmis, & sensibus pollentibus, non jejunis, & morbo exagitatis dari necesse sit.

Et ut melius prædicta serventur, curent Bullas prædictas redigi summatim; earumque Summarium saltem semel in anno per Parochos nostræ Diocesis publicari inter Missarum solemnias die festivo, sicut pro populi frequentia magis expedire putaverint.

Cùmque a prædicta Orthodoxa Fide deprehendantur aberrare Venefici, Strigæ, Magi, Sortilegi, Incantatores, cæterique sectatores diabolicarum inventionum; ac etiam hæreticales blasphemias proferentes, aliaque perversa dogmata exercentes, & docentes; Bullam in die Cænæ Domini, & Edictum S. Officii itidem semel in anno ab eisdem Parochis modo prædicto evulgari volumus; ad hoc, ut prædictæ perversæ, & iniquæ personæ pœnis inflictis exterreamur, & delinquentes pœnis eisdem rigorosè puniantur. Et Confessarii servata forma præfati Edicti moneant pœnitentes, quos præviis debitis interrogationibus deprehenderint, habere onus denunciandi pravam aliquem ex his hominibus, ut illos

los denunciant; & aliis renitentibus absolutionem prudenter denegent.

C A P. III.

De Prædicatione Verbi Dei.

Cum inter cæteras Pastoralis sollicitudinis curas, sit Cœlestis seminis dispensatio, ut commendatæ oves per verbi Dei pabulum ad agnitionem veri luminis devenire citius possint: ideòque ad nostræ Diœcesis Párochorum memoriam revocamus Sac. Concil. Tridentini Decreta, Sacrorumque Canonum, & Divini Oraculi præceptum Petro injunctum, *Pasce oves meas*. Mandamus eisdem, ut omninò Festis diebus, vel saltem Dominicis, sermonem habeant ad Populum ex Evangelio, vel ex iis, quæ in Missa leguntur, aliquid exponendo, enunciando vitia declinanda, & illa præsertim, ad quæ Populum cognoverint procliviores, illum admonendo, ut ab eis abstineat; & virtutes, quæ ad Dei gloriam tendunt, animarumque salutem coadjuvent, & procurent; quæque celebrari oportet, insinuare non omittant, erudiendo ex eis modò filios, modò parentes, nunc viros, nunc uxores. Temere jurandi consuetudines increpent, prout & obloquendi de proximo, imprecandi, & inhonesta proferendi, & cætera peccata vitandi modum edoceant.

Caveant a fabulis, & ineptiis; & nè insipida quibus risum excitent, proferant, aut intermisceant: sed omnia graviter ferri, sanè, & efficaciter, ac honestè studeant suadere, quibus Populus excitetur; & delictorum suorum dolorem, ac detestationem, & horrorem concipiat, & ad amorem Dei, ejusque servitium evocetur.

Ideòque etiam Concionatores Quadragesimales observent, ut nec fucatis verbis, nec rethoricis floribus utantur; sed sana, & fructuosa proponant, stylum quoque zelo, & charitate plenum Apostolico more adhibeant, omninò se conformantes monitis Sac. Congregationis Episcoporum de mandato fel. mem. Innocentii XI. hac de re promulgatis.

Cauti etiam sint, ut nedùm tantùm verbo Gregem Do-

Domini instruant, verum etiam vita, moribus, conversatione, & exemplo, ne in iis, quae vitanda dixerint, ipsi comprehendantur; & juxta dictum Apostoli: cum aliis praedicaverint, ipsi reprobi efficiantur: sed Dei honorem, & Animarum salutem exoptare se monstrent; & ad Sacrorum Canonum praescripta, a comestationibus, & conviviis escarum prohibitarum, & secularium negotiis, aliisque illicitis abstineant, & abhorreant.

Et quia non legimus (juxta Divi Hilarii sententiam) Dominum Nostrium Jesum Christum solitum fuisse noctu sermocinari, & doctrinam suam in tenebris tradidisse; Conciones ante Solis ortum, & post Solis occasum nunquam habeantur; sub paenis arbitrio nostro reservatis, quod ideoque enixe successoribus nostris commendamus, qui absurda, quae ex hujusmodi nocturnis functionibus evenire solent, meditantes; huic nostro decreto conformem sensum, & futuram firmitatem duros, non dubitamus.

Et qui legitimum Jus habent nominandi Concionatores in Quadagesima, prout comperimus in Civitate nostra Caleni, & in Terra Montisdraconis esse alternativè inter Dominos de Regimine, & Episcopum, ut uno anno ad eorum nominationem, alio ad Episcopi electionem eligatur; caveant ne hujusmodi jure abutantur, negligendo nominationem ipsam nobis sic tardiùs praesentare, ut nominatorum vita, mores, & idoneitas, intra temporum angustias inquiri nequeat; & proinde innovando decreta super hac re edita per plures resolutiones Sacrarum Congregationum, decernimus, ut praedicti Domini de Regimine Universitatis Caleni, & Montisdraconis, qui dicto Jure potiuntur, per totum festum Epiphaniae Domini, debeant nominationem Concionatoris per eos nominati ad Nos, vel in manibus nostri Vicarii Generalis exhibuisse; quo tempore elapso, & nominatione non facta, Jus nominandi pro illa vice ad nos devolutum illicè censetur, & nihilominus Concionatorem nobis benevisum assumere, & deputare sumptibus eorundem de Regimine praedictarum Universitatum pro praedicta Civitate Caleni, vel Terra Montisdraconis non omitemus. Sine nostra,

*Hic etiam
labor in
synodo - -*

stra, vel nostri Vicarii Generalis facultate, nemo quamvis Regularis, & Exemptus audeat prædicare; quomodo verò prædicabunt, nisi mittantur? idque Parochi, & Rectores Ecclesiarum non permittant.

Eleemosynas vel pro se, vel pro sociis nemo petere in Concionibus audeat, non nisi venia a nobis, vel nostro Vicario Generali impetrata.

Concilii Trident. Decretis *sess. 5. cap. 1* de Reformatione, & SS. Domino Nostro PP. obtemperando, cum adhuc nulla Præbenda Theologalis instituta reperitur in nostra Cathedrali, primò vacaturum Canonicatum Presbyteralem, etiam si alicui dignitati sit annexum, vel quoquomodo Sedi Apostolicæ affectum, vel reservatum, præterquam ex causa resignationis, ipso facto constituimus, pro constituto esse volumus pro Præbenda Theologica, & collationem aliter factam nullius esse roboris, vel momenti declaramus, & ad Apostolicam Sedem devolutam.

Fructus verò huiusmodi Canonicatus, onusque additum, scilicet exponenda, interpretandaque Scripturæ Sacrae donec Theologus aliquis ex Clero nostro seculari, cui Canonicatus ipse cum Præbenda conferri queat, habeatur, ad tempus designentur viro alicui Ecclesiastico in Divinis erudito, etiam Regulari, qui possit interim supplere lectioni Sac. Scripturæ.

Provisus autem de Præbenda huiusmodi Theologici ut quadraginta saltem quotannis lectiones publicè habeat per seipsum, si minus per alium idoneum a nobis, vel nostro Vicario approbandum, sumptibus tamen ordinarii Theologi in exponendis Sac. Scripturis. Hæc Methodus observanda proponitur, quatenus literali in unaquaque lectione Textus enarratione præmissa duas proponant semper, solvantque quæstiones, historicalem unam, moralem alteram, vel de nostra Fidei Articulis, & Sacramentis, vel de Catholica Ecclesiæ Ritibus, eorumque Mysteriis, vel aliis ad Sac. Doctrinam, & Christianam Institutionem spectantibus, quæ humanæ, nêdum eruditioni, sed spirituali etiam valeant prodesse interessentium salutem. Hisce Sac. Scripturæ lectionibus interesse teneantur Dignitates, Canonici, Parochi, & Confessa-

rii seculares sub pœna carolenorum viginti.

Regulares etiam sub suspensionis pœna ab audiendis Confessionibus reservatis suo tempore, die, & hora assignandis.

Tam primam, quàm de cætero vacantes Præbendas Theologales mandamus conferri Doctori in Sac. Theologia, vel qui infra annum in eadem facultate Doctoralem lauream suscipere valent; & magis idoneo in formali concursu ab Examinatoribus enunciato, eo planè modo, quo Parochiales Ecclesiæ conferuntur, prævio Edicto, quo vocentur quicumque concurrere, & examini se se subjacere voluerint coram nobis, & quatuor Examinatoribus, etiamsi Synodales non sint, ad hunc actum eligendis, & deputandis; dummodò sint valdè periti, & licentiati in Theologali facultate: & approbato, & magis idoneo enunciata Præbenda confertur.

Quaecumque hæcenus de Præbenda Theologali, & Sacrae Scripturae lectione sancita sunt, adamussim servantur. Quoad institutionem Canonici Pœnitentiarum mandatur ita, ut alter vacaturus Canonicatus Presbyteralis sit obnoxius erectioni Canonici Pœnitentiarum servatis concursu, deputazione, & quibuscumque dispositis in Tridentina Synodo cap. 3. sess. 24. de Reformatione, de hujus Ministri qualitate, ætate ab exemptione in servitio Chori, & a SS. D. N. BENEDICTO XIII., etiam quo ad unionem Beneficiorum, si Canonicatum fructus unâ cum Præbenda, vel tertia parte distributionum sumpta pro Præbenda, non ascendunt ad annum redditum scutorum sexaginta monetae Romanae pro summa ad hanc taxam conficiendam deficiente.

C A P. IV.

De Doctrina Christiana.

DOctrinæ Christianæ elementa, quibus Fideles ad Dei cognitionem, & cultum diriguntur, cum sint fundamenta Christianæ pietatis, nec acquirantur nisi in tenella æta-

etate : & cùm experientia compertum sit adultos , & præcipuè senes illa ignorare : meminerint Parochi, quàm districto vinculo teneantur illos instruere; & operam dare, ut hoc officium fructuosum reddatur, Sac. Concil. Trident., aliorumque Summorum Pontificum Decretis, & Constitutionibus inhærentes statuimus, Parochos singulis diebus Dominicis, & aliis festivis diebus de præcepto, per seipsos, nisi relevans, & legitimum urgeat impedimentum, post prandium, dato campanæ signo Doctrinæ Christianæ ad edocendos pueros oportere esse paratos; & ut cuncta ordinatè, & fructuosè eveniant, methodum, ac normam in appendice hujusce nostræ Synodi dandam, adamussim observent, tùm ad Ministros eligendos, tùm ad classes distribuendas, tùm ad reliqua opportuna proficienda, & agenda: libellus verò Venerabilis Cardinalis Bellarmini tantùm sit in usu.

Clerici, & Sacerdotes tam Civitatis, quàm Diœcesis coadjuvent in hoc opere proprios Parochos; & sint memores sui status, & officii, quod habent edificandi pusillos, & alios instruendi. Nec gravè putent si hoc incommodum subeant; nam sciunt, quod nisi Clerici ipsi hoc egerint, & sic meliores reddantur, nullatenus ad altiores Ordines promovebuntur; nec in Sacris constituti ad Beneficia Ecclesiastica, aliasque Dignitates provehantur.

Et ut ad tam pium exercendum opus, Charitatis corda reliquorum Christianissimorum, tam Laicorum, quàm Ecclesiasticorum excitentur, insinuamus ipsis Parochis, ut sodalitatem Doctrinæ Christianæ ad formam Constitutionis Pii V. erigi fatagant; illos alliciendo indulgentiis, aliisque Privilegiis inibi expressis, ut ex operariorum multiplicitate uberiores fructus exhauriant; quæ institutà, peculiare Regulæ ex Actis Mediolanen. Ecclesiæ excerptæ in appendice hujus Synodi dabuntur.

Adolescentes verò puberes, qui elementa Doctrinæ Christianæ jam compendiatè didicerint, nè semper eadem audiendo pigrescant, sed ferventiùs ad majora addiscendi aspirent, & magis proficiant, Parochi, aliique catechizantes plenius bis in mense libellum Doctrinæ Christianæ

Car-

Cardinalis Bellarmini explicant; prout, & Articúlos Symboli, & aliqua Præcepta Decalogi, vel quid simile expediens videbitur.

Grandiores verò, & provectæ ætatis adulti, quorum plurimi Fidei rudimenta non sine dolore comperimus penitus ignorare, & quod pejus, erubescunt ad Catechismum cum pueris convenire, ut hujusmodi pietatis auxiliis sine participes; Parochi quandoque Dominicis diebus inter Missæ Parochialis solemnia, Doctrinæ Christianæ principaliora capita, & magis necessaria scitu apertè explicant, modumque edoceant eliciendum actum amoris ergà Deum, Spei, & Charitatis; necnon contritionis, & attritionis, & partes-essentiales Sacramentalis Confessionis; & alta voce, ac vernacula lingua faciant eos recitare Orationem Dominicam, Symbolum Fidei, Præcepta Decalogi, & similia, ut sic non mereantur ab aliis distingui, & inter rudiores connumerari. Hoc idem adimpleri mandamus etiam in Oratoriis; Cappellis, & Ecclesiis qualibus ubi Sacra consueverè celebrari, sub pœna suspensionis a Divinis per mensem nobis reservata per quoscumque Sacerdotes celebrantes. Methodus datur in Appendice.

Et insuper moneant Patres, & Matresfamilias de suo debito, & obligatione mittendi Filios ad Doctrinæ Christianæ rudimenta addiscenda, & quàm grave peccatum committant, si eos ineruditos, & circà hæc ignaros educaverint. Utque magis tam pueri, quàm senes ad Doctrinæ Christianæ studium excitentur; curent prædicti eos ad Officium Patrinarum, vel Matrinarum, ac ad Matrimonium contrahendum nullatenus admitti, qui rudimenta Fidei necessaria scitu ignoraverint; & tandiù eos a prædictis suspensi censeantur, donec ea scire ipsis Curatis constiterit; & si Parochi ipsi in prædictis exsequendis negligentes, & desides exstiterint, pœnis a nobis benevisis, & arbitrio nostro reservatis plectantur; & nihilominus per appositionem alterius, qui huic muneri satisfaciatur, sumptibus eorundem Curatorum negligentium providebitur.

De Collatione Casuum Conscientiæ, & Sacrorum Rituum.

Casuum Conscientiæ Collatio, necnon, & Sacrorum Rituum, alia umque rerum Ecclesiasticis scitu utilibus, quàm fluctuosa, & necessària sit, experientia in pluribus Diœcesibus competum est: ex illa enim virtutes exercentur, otium arceatur, & Ecclesiastici ad propria munera obeunda habiliores efficiuntur. Decernimus, ut ad hujusmodi collationes in Civitate, & nostra Diœcesi semel in hebdomada Ecclesiastici ipsi Civitatis conveniant, vel in Sacristia Cathedralis, vel in Palatio Episcopali, vel in alio aptiori loco. à nobis præscribendo, ibique præsidente, vel nostro Vicario Generali, vel alio a nobis, vel ab eo deputando, proponantur duo casus Theologiæ moralis; & insuper legatur, & examinetur unus ex Titulis Rubricæ Missalis, aut Breviarii. Materiæ tamen discutiendæ dentur, & publicentur in fine collationis pro sequenti collatione.

Et ut singuli stimulum habeant studiose æmulationis ad responsiones habendas, hic servetur modus, scilicet, quod Secretarius deputandus nomina omnium, qui ad collationem intervenire debent, in schedulis parvis describat, quæ in urna, vel in alia arcula includantur. Et factò Conventu Ecclesiasticorum pro collatione habenda, ac peracta S. Spiritus invocatione, tot extrahantur nomina, quot sunt ii, qui materiis examinandis debent respondere, scilicet pro enucleandis Casibus Conscientiæ duo, ad Textum Rubricæ duo, ut sic ignorato, cui fors obtigerit, singulisque paratis accedentibus, exoptatus finis scientiæ, & diligentiae obtineatur. Responsiones non perlegantur, sed memoriter dentur: eisque juxta respondentium idoneitatem habitis, is, qui Theologi Deputati, seu Decisoris munus objerit propositam materiam magistraliter tractet, & decidat, & decisionis scriptum folium cum allegationibus Authorum Secretario tradat, qui folia eadem deposita conservet, ut in fine anni simul valeant al-

CALENENSIS: II

alligari, & Codex fieri ad omnium commoditatem.

Ad hujusmodi conventum in primis teneantur accedere Parochi, & Curati omnes, & qui ad Confessiones audiendas approbati reperiuntur; item Canonici Beneficiati, ac Sacerdotes, & Clerici omnes; & sciant deficientes, si curam Animarum habuerint, vel ad Confessiones approbari tantum existerint, mulctandos poena carolenorum duorum, qua vice defecerint, iusto impedimento non detenti, pius usibus applicanda, &c. & suspensionis ab audiendis Confessionibus, si protertia vice successivè defecerint, ceteris vero poenis arbitrio nostro reservatis.

Ad Cathedralē Ecclesiam feria quarta cujuslibet hebdomadæ hora vigesima conveniant non solum Canonici, & Clerus de Civitate, sed omnes Curati, & Cleri Oppidorum Casanovæ, Falclani, Nocellæ, Ventarulorum, Sancti Agnelli, sive Sancti Donati, & Sanctæ Crucis.

In Oppido Casalī, retinendam fore decernimus jam erectam Congregationem, servatis verò omnibus in præfenti Synodo ordinatis.

Ad Collegiatam Ecclesiam Montisdraconis conveniant pariter Canonici, Curati, & Clerus ejusdem Terræ eadem die, & hora sub poenis supra expressis.

Habeatur liber, in quo propria manu adnotentur singuli Ecclesiastici, qui intervenerint, retinendus per Canonicum a Nobis deputandum.

C A P. VI.

De Sacramentis, eorumque administratione.

UT Sancta Sanctè tractentur, noverint Sacramentorum Ministri, sibi necessariam esse conscientie puritatem, & morum sanctitatem, quanta decet Ministros Christi, & Dispensatores Mysteriorum Dei; ac scientiam, quo ad Sacramentorum substantiam, ac Ritum, & Cæremoniarum.

Vocati quocumque tempore Parochi summa alacritate ad Animarum subsidium accurrent, ne, si quemquam sua

incuria sine Sacramentis destitui contingat, Divinæ indignationis, & gravissimis arbitrio nostro pœnis obnoxii sint. Paribus pœnis afficiantur, qui agonizantium Animas commendare neglexerint, ad quod summæ Charitatis officium alios Sacerdotes advocare curabunt.

Parochi, cæterique Animarum Rectores renovent instructionem circa Fidei rudimenta illis, qui Paschale præceptum de communione faciendâ sunt impleturi; nec sinant eos ad Sacram Communionem accedere, nisi ipsis Curatis constet in essentialibus saltem Doctrinæ Christianæ, & iis, quæ scitu necessaria sunt, esse instructos, juxta literas Sacræ Congregationis Episcoporum, & Regularium sub die 16. Martii 1703. & de mandato s. mem. CLEMETIS XI. circulariter emissas, & instructionem Sanctissimi Domini Nostri Papæ BENEDICTI XIII. in fine hujus Synodi. apponendam.

De Baptismo.

Summum in Baptismi dilatione periculum, atque æternam in illius omissione jacturam subesse reputantes, Parochis, quorum negligentia etiam, si quisquam sine Baptismo decesserit, pœnas arbitrio nostro infligendas esse decernimus.

Plures Patrini in Baptismo non adhibeantur, sed unus, vel una, aut ad summum unus, & una. Hi verò de contracta cognatione, atque obligatione susceptum erudiendi, a Parocho adinoveantur.

Baptizandorum Catechesis extra omninò, non intra Ecclesiam fiat; Baptismus verò in ea administretur.

De Confirmatione.

MAres a solis maribus, scemine, a solis sceminis in Confirmatione suscipiantur. Neque ulli liceat plures, quàm duos eadem die in Confirmatione tenere, sine nostra, vel nostri Vicarii Generalis facultate.

Qui non sunt natu majores Confirmandis, aut nondum
ip-

ipſi confirmati, pro Fat i iſis in hoc Sacramento non admittantur.

De Euchariftia.

A Præcepto annuæ Communionis non excuſantur neque carceribus detenti, neque adverſa valetudine decumbentes. Qui verò diuturno morbo laborant, a Parocho ſepius vitentur, atque ad hoc Sacramentum ſingulis ſaltem menſibus percipiendum admoncantur, ut pervenire mercantur uſque ad Montem Dei in fortitudine Cibi illius, quem quicumque manducaverit, viver in æternum.

Remine, dum Sanctiſſimam Euchariftiam comitantur, Sacerdotem deferentem non præcedant, ſed illarum ſanctiarum mulierum pietatem imitentur, quæ a longè Dominum ſequabantur, interpoſito aliquo ſpatio poſt viros. Nocte verò non ſequantur quidem, ſed domi ſe ſe contineant, ibique Domi ſtrata, Dominum Angelorum venerantes, Charitatis potiùs, quàm Corporis paſſibus comitentur.

Diù, noctuque ante Sacroſanctam Euchariftiam lampas accenſa colluceat. Negligentes arbitrio noſtro puniendos, decernimus.

In nulla Eccleſia, niſi facultate a Nobis, vel noſtro Vicario Generali conceſſa, Euchariftia exponatur; neque ex cauſa publica, niſi a Nobis approbata: quod etiam Regularibus expreſſè Sacræ Congregationis Decreto prohibetur; & idoneus accenſarum Candelarum numerus reſplendeat.

In ſingulis Eccleſiis, tam Cathedrali, quàm Collegiatis, & Parochialibus, tum etiam Regularium, in quibus in triduo majoris Hebdomadæ SS. Euchariftia conſervari conſueverit, locus aptus, & diſtinctus, ac decens adſit extra Eccleſiam, vel in Sacratio, in quo Sacra Euchariftia ſervetur a ſeria 5. in Cœna Domini uſque poſt Miſſam Sabbati Sancti.

In ſolemnibus Sanctiſſimi Sacramenti proceſſionibus, præter conſueta lumina, quatuor ſemper accenſas laternas circa Celebrantem deferri ſancimus, ne vento, aut pluvia improvifo ſuperveniente, extincta omnia remaneant. Sint autem laternæ cum ſuis haſtis, & elegantis ſtructuræ.

De

De Pœnitentia.

Nemo audeat extra Ecclesiam, seclusa necessitate, pœnitentiæ Sacramentum ministrare, nisi Sacerdotibus, qui in Ecclesia commodè confiteri non possunt; sub pœna inhabilitatis ad audiendas Confessiones, aliis arbitrariis, &c.

Sacerdotum, sacris indumentis pro celebratione Missarum indutorum, Confessiones non excipiant. Confessarii sub pœna suspensionis ipso facto, incurrenda.

Mulierum Confessiones audiantur in Confessionalibus, quæ crates ferreas angustis foraminibus terebratas habeant, itaut vocem tantum transmittant. Quare ligneas, atque ferreas, ampliora foramina intercipientes, juxta Sacrae Congregationis Decreta, prohibemus. Si quis verò, etiam Regularis, & quomodolibet exemptus, alias Confessiones audierit, suspendatur a Confessionibus audiendis.

De Extrema Unctione.

Constituta a Sacris Canonibus pœnas, aliasque arbitrarías dabit Parochus, cujus negligentia ægrotus sine Sacramento Extremæ Unctionis decesserit.

Sub eisdem pœnis solus Parochus hoc Sacramentum administret; vel, necessitate cogente, aut Parocho mandante, alius Sacerdos nulla suspensione, aut excommunicatione restrictus.

Salutares Sacrae Unctionis fructus, & necessariæ suscipientis dispositiones explicentur infirmo, antequam Sacramentum conferatur, ut præmissa peccatorum confessione, quam dignissimè illud suscipiat. Iis, qui alia Sacramenta non susceperint, usum tamen rationis, & discretionis habent; & amentibus a nativitate, si lucida tamen habent intervalla, Extrema Unctio non denegetur.

Sanctum Oleum summa diligentia patenter in loco, & decenter ornato a cornu Evangelii propè Aram maximam clave muniatur, eaque a solo Parocho, sub pœnis ad arbitrium nostrum detineatur.

Olio-

Sacra Olea.

Cum ad Cathedralē accedendum sit pro Sacris Oleis asportandis ad Parochiales, omninò removeatur abusus mittendi Clericos, aut Laicos ad illa recipienda; sed Parochi deputent ad hoc opus Sacerdotem, vel saltem in Sacris constitutum, qui in reditu superpelliceo indutus sit, & vasa intra thecam benè clausam in bursa decenti à collo pendente deferens, comitetur ab alio Clerico, vel laico, qui laterna gestatoria ipsū precedat, donec ad Ecclesiam Parochialem intra armariolum per Parochos deponantur, sub pecnis arbitrio, & cæt.

De Ordine.

Qui Sacros Ordines susceperunt, oportet integros esse, & immaculatos; cū professio Clericorum vita cœlestis sit: quapropter non nisi illos ad Sacros Ordines promovebimus, qui ultra cætera requisita à Sacr. Concil. Trid. *sess. 23. de Reformatione cap. 13. & 14.* saltem in Theologia morali sint periti, & idonei ad Sacramenta ministranda per diligens examen comprobati, & Concilii Turonensis 3. *can. 12.* Decreto inherentes, per sex saltem menses continuos antè ordinationem in Seminario respectivè, vel Episcopo nostro sint commorati, aliàs ab ordinibus rejectos esse sciant.

Canonis 6. Conc. Chalcedonensis, & Trid. eadem *sess. cap. 6. & ibi.* Decretis mandatur, nullum initiari prima Tonsura, nisi illi Ecclesie adscribatur, pro cuius servitio debet ordinari. Si qui verò non dum sint adscripti, mandamus illam suppleri per adscriptionem ad propriam Parochialem. Ita autem adscripti, & si Clerici sint, etiam Conjugati, & Beneficia Ecclesiastica non obtineant, ab Ecclesie servitio, cui fuerint deputati, Festis diebus singulis, præsertim solemnioribus ne absint, propria ibi munera obituri; aliàs ad altiores gradus promovendi, etiam promoti, arbitrio nostro puniuntur.

tur. Et crescente contumacia, etiam ad privationem Privilegiorum Clericalium procedemus, ita quoque mandante Sanctissimo Domino Nostro Papa in Concilio Romano Anni Jubilei 1725.

Titulus Ordinationis requisitus à Sacris Canonibus sit Ecclesiasticum Beneficium sufficiens ad sustentationem: ordinandis ad Titulum Patrimonii pro necessitate, vel utilitate Ecclesie non sit minor annuus redditus, quam ducatorum triginta sex.

De Matrimonio.

IN matrimoniis celebrandis, ut cautè procedatur, facta per Parochos exploratione voluntatis contrahere volentium nostræ Curie dirigenda, obtineatur a Nobis, sive nostro Vicario Generali licentia procedendi ad publicationes; eisque peractis, inquiratur de eorum libero statu per Testes a nostra Curia examinandos ad formam instructionum Sacre Congregationis Sancti Officii de Anno 1670. Nec Parochi matrimoniis hujusmodi assistant; nisi ipsis constet, eisdem instructionibus fuisse plenè satisfactum per schedulam a Curia nostra ipsis dirigendam; aliàs graviter puniuntur arbitrio.

Curent præterea, ut Sponsi, antequam ad celebrationem matrimonii deveniant, optimè sciant rudimenta Fidei, & signanter ea, quæ scitu necessaria sunt; nec matrimonio eorum assistant, nisi ea didicerint. Et insuper, cum matrimonium sit maximum Sacramentum, & Sancta sanctè tractanda sint, insinuent contrahere volentibus, ut prius confiteantur, & Sacram Communionem recipiant, & deindè matrimonium contrahant, aliàs ipsis assistentiam prædictam denegent sub pœna arbitrio nostro, &c.

Invigilent autem, ne Sponsi ipsi ante contractum matrimonium per verba de præsentis simul cohabitent, aut diversentur; & ne alter ad alterius domum accedat ultra duas, vel tres vices ad honestæ urbanitatis officium, & tunc cum consanguineis, aut aliis conjunctis, vel parentibus associati, & non

& non aliter sub pœnis in aliis Synodalibus constitutionibus hujus Sanctæ Calenensis Ecclesiæ inflictis , & aliis gravioribus arbitrio nostro infligendis , etiam per multam pœcuniarum , piis usibus applicandam , &c.

C A P . VII.

De Sacris Reliquiis .

Sacræ Sanctorum Reliquiæ , qui certantes in Terris in Fidei fortitudine mirabiles , vel Confessione laudabiles exstiterunt , quàm decentissimè custodiantur ; & ne quidquam apocryphum , aut à veritate alienum , per quod Deo , ejusque Sanctis injuria irrogetur , & Fidelium devotio decipiat , deprehendi contingat , non exponantur ab Ecclesiasticis Ministris , sive Secularibus , sive Regularibus publicæ venerationi , nisi à Nobis , vel nostris Prædecessoribus legitime recognita , & approbata habeantur , sub pœna excommunicationis latæ sententiæ .

Quæ verò legitime recognita , & approbata , sigilloque obsignata habentur , in Armario , sive alio loculo patenti decentè instructo , intrinsecus serico circumvestito , & duplici fera ferrea clauso custodiantur inscriptione apposita , qua intelligatur inibi Sanctorum Reliquias conservari , & claves ejusdem ab Ecclesiæ Rectore , sive Parocho tantummodò , & Thesaurario conserventur .

Novas Reliquias si contigerit ab Urbe , vel aliunde haberi , non liceat publicæ venerationi exponi sub eadem pœna , nec in Thecis , aut Urnis reponi , nisi prius à Nobis , vel nostro Vicario Generali legitime recognita , & approbata fuerint , & reposita in Thecis ipsis per Nos clausis , nostroque Sigillo obsignatis , syngrapha interiùs apposita Sanctorum nominum , quorum reliquiæ illæ fuerint .

De Sacris Reliquiis legitime recognitis , & approbatis ut supra , in quibusvis Ecclesiis , in quibus eas asservari contigerit , fiat catalogus in Pergamena , in quo distinctè adnotentur Sanctorum nomina , quorum Reliquiæ habentur , &

inibi honorantur, & propè prædictum Armariolum, ubi repositæ reperiuntur, affigatur. Hujusmodi verò catalogi exemplar adhibeatur in Cancellaria Episcopali, à cujus Cancellario ex hujusmodi exemplaribus unus Codex conficiatur, in quo singularum Ecclesiarum Civitatis, & Diœcesis Reliquiæ descriptæ videantur.

Reliquiæ verò, si quæ habeantur, quæ certitudine vel authentico documento, aut legitima recognitione careant, non exponantur; sed in Armario prædicto reti neantur.

Sacræ Reliquiæ approbatæ, saltē diebus solemnioribus, in Ecclesia publice venerationi exponantur cum decenti pompa luminum, & solenni ornatus apparatu; ad hoc, ut Fideles accendantur ad Sanctorum devotionem, & cultum, & sic digni reddantur eorum intercessionibus apud Deum.

Nullus sive Rector Ecclesiarum sit, sive quilibet Sacerdos, audeat Sacras prædictas Reliquias, vel illarum partem, etiam devotionis causâ, sibi subtrahere, aut alteri, cujusvis qualitatē sit, concedere, vel ad aliam Ecclesiam transferre propria auctoritate, & Nobis sive successoribus nostris inconsultis, sub pœna excommunicationis latæ sententiæ.

Et demum iidem caveant, & qui Sacrarum Reliquiarum custodiæ sunt addicti, ne præter processionum occasionem, Reliquias prædictas, cuiquam etiam devotionis ergo, nec ad ægrotos deferant absque nostra, & successorum nostrorum licentia sub pœnis arbitrio, &c.

C A P. VIII.

De celebratione Missarum.

Pensent Sacerdotes Sacrum peracturi ineffabilis Divinitatis opus per eos operari; & proindē in Missæ celebratione ritus, & cæremonias ab Ecclesia institutas adamussim observare studeant. Quæ palam pronuncianda sunt, distinctè, & clarè: quæ verò secreta, secretè pronuncient. Sacris vestibus induti neminem alloquantur, nec colloquentibus auditum

tum præstent, mentemque, ac oculos ab omnibus amoveant, ne divertantur, donèc ad Altare perveniant. Antequam in Sacristia exeant, Missam perlegant, & ejus singulas partes ita obsignatas habeant, ut in celebrando non errent, nec hæsitent: cujusvis expectandi gratia Sacrificio ne immorentur; neque ob eandem causam Missa inchoata subsistant, aut ejus initium repetant, nec minus præsertim Parochi cujusvis gratia, aut conniventia Missam anticipent, aut differant; sed illam ea potissimum hora, videlicet una hora post Solis ortum celebrent, quam Ecclesiæ usus, vel regula præscribunt, vel quæ potiùs Populo magis commoda videtur.

Sacerdotes omnes tùm Seculares, tùm Regulares Sacrificio Missæ saltem tertie partis horæ tempus impendant, ne secus indevotionis, & irreligiositatis culpa notentur. Denique peracto Sacrificio cum silentio, & quiete, actionum, locutionum, sensuum, & cogitationum se se continentes, debitas Deo gratiarum actiones devotè, & ferventè referant. Et si aliter præoccupati, diu non possint in hac actione immorari, saltem octavam horæ partem impendere conentur.

Caveant Laici, & præsertim mulieres, ne contra Canonum statuta Altaris cancellos intrent, vel in Altaris ambitu stent, aut sedent, dum Sacrificium per Sacerdotes peragitur, neve ubi Cancelli deficiunt Altaris suppedaneo, vel scabbello ita inhæreant, ut Sacerdoti celebranti offensionis, vel importunitatis sint causa, sed longè saltem per tres cubitos genuflectant, & per scamna fiat sepimentum circa suppedaneum, ad quod Sacristæ, & Clerici, vel Sacerdotis celebrantis minister invigilabunt, & propiùs appropinquantes laicos, vel mulieres longiùs abduci jubeant. Nec Sacerdos Sacrificium antequam exordietur, quam omnes, qui interfunt, juxta Sac. Concil. Trid. decreta, demonstrent decenti corporis compositione, & habitu, & devoto cordis affèctu tanto operi interesse.

Canonici nostræ Cathedralis, aliq̃ue Collegiatae, sive Conventualis Ecclesiæ Sacerdotes, & Parochi; ceterique omnes in suscipiendis perpetuis Missarum oneribus, & in recipiendis eleemosynis Missarum omninò obsevent Decreta

Sacr. Congregationis Concil. Urbani Papæ VIII. jussu edita Sanctæ Mem. Innocen: XII. ampliata sub pœnis in eisdem decretis contentis.

Regulares verò sint memores se juxta præscriptum decretorum eorundem, teneri certis anni temporibus decreta prædicta publicè in mensa legi facere ad hoc, ut de contentis in illis plena notitia habeatur.

De oneribus Missarum quarumcumque Ecclesiarum nostræ Diœcesis habeatur singularis cujuscumque Ecclesiæ Tabella, in qua distinctè adnotetur Missarum numerus, Altare, in quo debent Missæ celebrari, & dies pro celebratione assignatus, quæ per Nos in actu visitationis recognita, & subscripta, sive per Dominum Vicarium Generalem, in Sacristia publicè detineatur, ut oneribus ipsis possit opportunè satisfieri, & eorum satisfactio recognosci valeat, sub pœna arbitrio nostro reservata. Nec acceptentur, sine nostra expressa licentia in scriptis concedenda sub pœnis arbitrio nostro contra Rectores Ecclesiarum.

Habeatur quoque liber distinctus, & benè compactus, in quo hujusmodi onerum, facta adnotatione cum die, in quo debent Missæ celebrari, & in quo Altari successivè satisfactio, adnotetur quotidie; qui publicè in Sacristia detineatur, ad hoc, ut Nobis, & cuicumque interessè habenti de implementis prædictis, ratio reddi possit, & debeat.

Omninò in Cathedrali Missam Conventualem quotidie cum cantu celebrari decernimus; & si juxta Ecclesiasticas Regulas, & Rubricas occurrat celebrari cum cantu plures Missas, ut in Quadragesima, vigiliis, vel quatuor temporibus, & similibus: Canonici, omnibus, in Choro assistant; nec ulla tergiversatione excusari valeant, cum à Sacris Canonibus, & Decretis Sacræ Congregationis hujusmodi exemptiones refellantur.

Et insuper ille Canonicus, cui obtigerit onus celebrandi Missas Conventuales, sciat non posse pro dicto Sacrificio elemosynam accipere, sed illud applicare teneri pro Ecclesiæ Capituli Benefactoribus; non obstante reddituum tenuitate, contraria consuetudine etiam immemorabili, juxta plura Decreta Sacræ Congregationis.

Pa-

CALENENSIS: 21

Parochi quoque sciant, ut diebus, quibus pro Populo applicare debent Sacrificium, prout sunt festivi de Præcepto, non posse eleemosynam pro hujusmodi Missa recipere, nec eodem Sacrificio alteri obligationi satisfacere,

In triduo majoris Hebdomadæ scilicet feria 5. in Cœna Domini feria 6. in Parasceve, & Sabbato Sancto, Sacerdotes omnes nedum Seculares, verum etiam Regulares, meminerint, non debere Sacrum facere, nisi tantum celebrantes, de quorum manu juxta Rubricas, teneri reliquos Communionem sumere in dicta feria 5., quod si secus fecerint pœnis arbitrio nostro piis usibus applicandis plectentur.

+ p. 171
ex conatibus
rederunt
Lett.

C A P. IX.

De Capitulo, & Canonicis.

Canonici, alique Chori servitio addicti, ideò à cæteris selecti, & nobiliori gradu decorati dignoscuntur, ut juxta oratione, & gratiarum actione, quotidie laudes Altissimo cum exultatione personare faciant, juxta Regium Vatem: *exultabunt labia mea dum cantaveris Tibi.* Meminerint demandatam mihi Chori disciplinam à Sanctissimo Domino Nostro Papa BENEDICTO XIII., prout in nostra Epistola Pastoralis Capitulo, & Clero directâ aperuimus, qua devotione, quave attentione, & diligentia conveniat Choro interesse, & deinde cum ad Divinas laudes persolvendas conveniunt cum silentio, & modestia, quisque ad suum locum se conferat, datoque inchoationis signo, singulos versus, singula verba, singulasque syllabas ad gloriam, & honorem Dei, & audientium adificationem reverenter, distinctè, clarè, devotèque pronuncient, ut audientes ipsi verborum sensum percipiant; ipsique non tantum voce, sed corde Domino psallant. Non involvendo syllabis syllabas, verba verbis, & versus versibus: nec transcurrèdo, aut syncopando, vel extranea, vel profana intermiscuant; sed modulatis vocibus, servatisque morulis asteriscorum, ac interpunctionibus ad Rubri-

Rubricæ præscriptum, recitatio Divini officii undique devotionem redoleat, & gravitatem.

Et, ut absque ulla dissimulantia, Divina laudes persolvantur, & Ecclesiastica officia benè decantentur: Canonici, aliique servitio Chori nuncupati, juxta Sacrae Congregationis Concilii decreta, cantum Gregorianum addiscere non vereantur: secus si id neglexerint, Divinumque cultum detrimentum pati compertum fuerit, alium Nos substituemus, qui vices suppleat illius, qui cantum prædictum ignorat, cui Procurator Capituli mercedem solvere teneatur, sumptibus illius, cuius loco substitutus fuerit sub pœna reiterandæ solutionis.

In solemnioribus diebus, nempe primæ, & secundæ Classis, Divinum officium recitetur cum cantu, saltém ad laudes, tertiam, & vespèras. Officia verò solemnia trium lectionum, prout, & in triduo majoris Hebdomadæ omninò decantentur, etiam nocturni, in nocte Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, & in Festivitatibus Sancti Bernardi Episcopi Patroni Civitatis, & Diœcesis, & Martini sive Marci Solitarii, cujus corpus requiescit in Altari majori nostræ Cathedralis.

Nemo, dum Divina Officia celebrantur à Choro discedat, recitatione non absoluta. Quod si egredi justa de causa necesse sit, id omninò fiat de licentia primæ dignitatis; vel ea absente, alterius dignitatis, vel antiquioris Canonici in Choro existentis; aliàs ut absens reputetur, & punctaturæ multam subeat.

Idem pro absente habeatur, & punctaturæ sit obnoxius, qui parvipendens loci sanctitatem, & opus, quod agit, actus disconvenientes, quos indifferentes vocant, facere ausus fuerit, scilicet legere, scribere, confabulari, negotiari, & similia peragere. Hùc, ullucque vano animo, curioso oculo circumspicere; & multò magis si per Templum vagabit, aut spatiandi gratia, & confabulandi in Sacristia, aut aliò divertit, vel locum in Choro mutavit. Quod si punctaturæ multam sperni contigerit, graviores pœnas arbitrio nostro infligendas substinebit. Et ut exactius prædicta serventur, qui Punctatoris

Statoris officio fungitur, defectus huiusmodi scrutetur, & observet, & punctationi prestò sit.

Inchoato Divinò Officio, vel dum Divina peraguntur, si contigerit Canonicum, aut aliquem ex Sacerdotibus ingredi Chorum, is, facta reverentia Altari, mox Canonicis hinc inde Capitis inclinatione reverentiam exhibeat; cui, si Canonicus fuerit, alii Canonici correspondeant surgentes, & Caput detegentes, ceteris verò tantùm detegant, & id servetur si à Choro discedere ex causà aliquem contingat post permissionem à dignori obtentam. Si quis autem caeremonias, & obsequia huiusmodi temerè contempserit, puniatur, ac si à Choro absque licentia discederet, subiaceat.

Punctatoris officium adepturus, adstringatur iureiurando singulis annis, etiamsi per aliud tempus in dicto officio confirmetur, de rectè, & fidelitè officium huiusmodi implendo, & punctaturæ librum ita paratum detineat, ut nedùm Nobis, vel Vicario nostro Generali, verùm etiam cuicumque petenti si interessè habeat, licitum sit illum inspicere, & observare. Quod si officium suum non adimpleat, vel adimplere malitiosè neglexerit, periurii, & infidelitatis pœnis obnoxius, etiã remotioni subiaceat, si ita videbitur expedire.

In Sacristia, modestiam paritèr, & silentium servent, & procul ab ea sint confabulationes, inutiles narrationes, & risus immoderati, & multò magis contentiones, iurgia, oblocutiones, aspera, vel injuriosa verba, sed omnia in charitate fiant, & modeste, & religiosè agantur. Si quis autem loci prædicti Sanctitatem contemnere, vel in excessum prosilire contigerit, pro modo culpæ dignas pœnas luet.

Capitula nostræ Cathedralis, & Collegiæ Terræ Memmisdraconis, veluti corpora membris compacta, suis legibus vivere, suis regulis nutrirì, & conservari oportet, sub pœnis Ecclesiastici interdicti mandamus, ut antiqua, si quæ habeant statuta, & capitulares constitutiones, exhibeant, & si non habent, infra sex menses omninò conficiant, & utraque per Nos examinanda, & corrigenda deducant, atque approbanda præsentent.

Metpho-

Methodus statutorum erit, ut Ecclesiæ, & Capitulorum origines, foundationes, insignia jura, consuetudines, redditus, onera, & munera exprimantur; nihilque in eis sit, quod à Juris dispositione, & Congregationum decretis, usuque recepto, & approbato exorbitet, sed illa appositè statuantur, quæ pro opportunitate, & necessitate temporum, rerum, & locorum; ad Divini cultus augmentum, Sanctioris disciplinæ observantiam, & Ecclesiarum utilitatem, conducunt.

In Cathedrali, & Collegiatis Ecclesiis, præter solemne, Anniversarium pro ultimi defuncti Episcopi anima in ejus die obitus celebrandum, alterum etiam per singulos annos agendum decernimus in perpetuum pro omnibus nostræ Diœcesis defunctis Episcopis infra octavam commemorationis omnium fidelium Defunctorum.

C A P. X.

De vita, & honestate Clericorum.

Cum deceat Ecclesiasticos, tum Sacerdotes, tum Clericos, qui à communi hominum cœtu segregati, ut Dei essent Ministri, tantò laicis Sanctiores, quantò Sanctiori Ministerio præ illis sunt destinati: seriò recogitent ipsi, quæ esse debeat eorum vita, mores, & conversatio; ideoque ad normam Sacrorum Canonum, & Divinæ legis præscriptum, ea omnia vitare satagent, per quæ eorum Ministerium contigerit vituperari.

Et proinde decretis, & edictis super hac re editis in constitutionibus Synodalibus nostrorum Prædecessorum firmiter in hærentes, & illa innovantes, mandamus ab omnibus Sacerdotibus, & Clericis hujus nostræ Diœcesis servari; & præcisè de vitando vitia, ac scandala, virtutesque sectando studeant exactè adimplere, sub pœnis in eisdem constitutionibus, & edictis contentis, piis usibus applicandis.

Tridentinæ Synodi decreto statutum est, ut quandoque Parochos ab eorum cura abesse contigerit, causam coram Episcopo cognoscendam, & approbandam exponant.

Man-

vile
pg: 37

Mandamus omnibus Parochis, & Animarum rectoribus, nobis, vel nostro Vicario Generali inconsultis, ultra biduum a Parochiali statione non abesse: nam ultra fructuum subtractionem pro rata temporis, si in absentia perseveraverint, ad aliarum pœnarum exsequutionem arbitrio nostro devenimus.

Studeant quoque Sacerdotes, ut ab eorum mentibus omnino eliminetur illa prava, & falsissima opinio, qua nonnulli infelicitè detinentur, putantes, curam Animarum sibi nullimode pertinere; & contenti sola Missæ celebratione, & Divini Officii recitatione, suo muneri satisfecisse credunt. Sciant propterea, se a Deo ita electos esse, ut sint lux mundi, & sal terræ, ideoque lucere debere doctrina, operibus justitiæ, & exemplo bonarum virtutum; & sic adimplebunt verba Sancti Evangelii: *Luceat lux vestra coram hominibus, & videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*: & Fidelium animas coadjuvent, & charitatis operibus corda eorum præservabunt, si habitu, incessu, & conversatione reliquis ædificationi sint; & ideo assiduo sint in studio Sacrarum litterarum, ut in doctrina magis abundant, & ceteros erudire possint, adimplentes B. Petri Apostoli mandatum, *Sitis parati respondere omni querenti vos*.

Omnes incedant semper decenti vestitu. In Sacris verò constituti induant talarès vestes; & si, ex causa, breviori veste uti necesse sit, & omnino tantæ sit longitudinis, ut infra genua descendat, sit simplex, & absque omni seculari ornatu, nec ante pedus aperta. In Ecclesia verò, & Choro, dum Missam celebraturi sunt, vel Divinum Officiu recitaturi, aut ad alias sacras functiones conveniunt, omnino compareant induti veste talari sub pœna suspensionis ipso facto incurrenda.

Cumque arma Clericorum debeant esse crationes, & lacrymæ, Ecclesiastici nullimode arma gerant, & præsertim a Regiis Pragmaticis prohibita sub pœna triræmis respectu ignobilium, respectu verò nobilium unius anni carceris formalis, aliisque arbitrio nostro reservatis. Noctu non vagentur, sed domi se contineant. A prohibitis ludis, ut sunt alex lusoria, taxilli, & similia omnia, se abstineant sub pœna ducatorum

*Quia ad hunc
et non recipi
est quod ha-
bitus in
Synodo
rubrica an-
1703. cap:
X. pag: 57.
et laudat
a fentoro
J. 2. 72: 1
cap: 4. q. 6.*

sex pro qualibet vice plis usibus applicanda.

Abstineant a comestationibus, & computationibus in Tabernis, seu Cauponis, in quibus ut plurimum dissolutio, & ebrietas reperitur, sub pœnis arbitrio, &c.

Cum mulieribus, cum quibus suspicio aliqua esse potest, non versentur; nec cum honestis, nisi aliqua honesta, & necessaria causa, per nos approbata, id suadeat, ne Diaboli insidiis se exponant. Famulas, aut ancillas retinere non audeant, nisi eas, quas, inspecta qualitate provectæ ætatis, & honestatis nostra præcedenti licentia assumere permiserimus; sub pœnis arbitrio nostro in casu contrario infligendis; cætera que caveant, quæ a Constitutionibus Synodalibus nostrorum Prædecessorum, & a Sac. Canonibus, Clericis interdiciuntur.

Cumque ad hæc, & similia virtutum munia asséquenda nil magis conducatur, quam assiduitas orationis injuncta Sanctis Apostolis a Christo Domino iis verbis, *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*, singuli Ecclesiastici, saltem spatio dimidiæ horæ, quotidie dent operam orationi mentali, methodum adhibentes a Sancto Francisco Salesio præpositam: ad quod fructuosus agendum, sibi provideant libros spiritualium meditationum, inter quos aptiora reputamus opera ejusdem Sancti de Sales, Joannis Gerson de imitatione Christi, Busæi ultimæ impressionis, Patris Segneri, Roggerii Congregationis Piorum Operariorum, Rodriguez, & aliorum probatorum Authorum. Conscientiam quoque saltem ante dormitionem examinent juxta methodum prædicti Sancti de Sales, & sic paulatim compunctione, & melioris vitæ instituendæ rationibus, procul fugatis vitiis, Deo adjuvante de virtute in virtutem excrescant.

Clerici in Minoribus hæc eadem pro suo capto peragere assuescant; & curent instrui, & edoceri a doctis, & spiritualibus viris: quod facile asséquentur, si ad spirituales congressus, & similia devotionis opera, quæ a Religiosis viris sunt, frequenter convenire curabunt.

Ad exercitia Doctrinæ Christianæ, quæ sunt in Ecclesia Parochiali pro instruendis pueris, convenire non omittant, ut Parochos, aliosque Ministros coadjuvent, juxta modum, ac

re-

+ melius
Thomæ
Rompi; qui
hic est verus
Dux or
nō Gerson.

regulam, quæ ipsis præscripta fuerit; & sic pueros doctrinam docentes, ipsi provectiores evadant: quod si huic inobedientes fuerint, a suscipiendis Ordinibus arcebuntur.

In Subdiaconatus, & Diaconatus Ordinibus constituti singulis quibusque quindecim diebus, ultra solemniores anni festivitates, Sacramentali mudentur Confessione, & S. Communionem intra Missarum solemnia reficiantur; Clerici verò, & in Minoribus id semel quolibet mense efficiant: super quorum omnium exsecutione, instante Ordinationis tempore, proprii Parochi, vel Rectores Ecclesiarum fidele testimonium perhibeant, ut qui ea adimplere neglexerint, arceantur ab Ordinibus.

C A P. XI.

De Sacrosanctis Ecclesiis, earumque culta, & nitore.

LOca Deo dicata, aut dicanda, in quibus Deus ipse inhabitare promittit, & que a Fidelibus preces, & vota funduntur; Sacerdotumque cætus Sacrificia, & Laudes offert, omni tempore decet esse sancta. Convenit propterea, ut tam in edificio, & structura, quam in cultu decora habeantur. Quapropter ne aliquid incongruum, indecens, & indecorum in earum constructione eveniat, nemini cujuscumque conditionis, gradus, vel status sit, liceat ea fundare, aut erigere absque nostra, vel successorum nostrorum licentia. Ut autem subsistentia, ac decenti eorum mantentioni prospiciatur, attendatur, ut dotata remaneant; & quidem Oratoria non erigantur absque dote saltem annuorum ducatorum sex; Altaria vero annuorum clericorum triginta ab omni alio onere explicitorum, & precise pro edificiis reparatione, & mantentione, ac decenti eorum ornatu implicandorum. Quæ verò jam erecta reperiuntur, & pro eis mantenenendis nulla dos, ut prædictum, habetur constituta, si reparatione indigeant, solventur Sac. Concil. Trid. Decreta.

Ad reparationem verò Parochialium Ecclesiarum, in quibus reperiuntur erectæ Confraternitates laicorum, si redditus peculiares pro fabrica, & mantentione desint, vel Pa-

trono careant, aut Beneficia Ecclesiastica in eis non habeantur erecta, & Rectoris siue ius ita tenues sint, ut non sufficiant ad illius congruam sustentationem, decernimus easdem Confraternitates pro earum reparatione, & sartatectorum manutentione pro rata juris, quo in Ecclesia prædicta fruuntur unâ cum Popolo, & Clero contribuere teneantur.

Quod si in nostra Diœcesi, Ecclesia, vel Cappella reperiuntur ita ruinosa, ut pro destitutis, & derelictis habeantur; & nulla sit spes reparationis, penitus destruantur, aliò translatis titulis, si qui sunt, Beneficiorum signis, & cæmentis, quæ, quantum fieri potest, profanis ædificiis non applicentur; ibique in signum religiosi loci Crux super columnam, vel aliàs collocetur. Idemque fiat de Altaribus, quæ olim sola devotione, & absque dote pro manutentione erecta, necessaria suppellectili, ac ornatu destituta fordescunt, quatenus nemo sit, qui illa in ejus patronatus accipere, & dotare velit.

Ecclesia, vel Altaria decenti forma exstructa sint, & necessariis suppellectilibus provisa. Et nullo modo permittatur, in Ecclesias easdem profanas suppellectiles introduci, veluti frumenti acervum, vasa vinaria, strues lignorum, & similia sub pœnis arbitrio nostro reservatis.

Et omnino in eisdem Ecclesiis theatra, etiam pro spiritualibus operibus repræsentandis, non fiant; nec comestationes, deambulationes, confessiones, profana negotia inibi exerceantur sub pœna excommunicationis ipso facto incurrenda. Scurrilia otiosa, & turpia verba, motusque omnes inkompositos, & inhonestos, & alia similia, quæ a constitutione S. Pii V. vetita sunt, omnino interdiciamus; mandantes Officialibus nostris tam in Civitate, quàm in Diœcesi, ut super his invigilent, & contra temeratores pœnis in eadem constitutione statutis procedant. Et ad hunc effectum tenor ejusdem constitutionis per Reverendos Curatos singulis annis publice perlegatur.

Parochi omnes, & Sacristæ curent, ut ante Solis occasum fores Ecclesiarum omnino sint clausæ, ita ut nocturnis accessibus, nemini prorsus, etiam devotionis causa, aditus pateat,

teat, Párocho excepto, vel alio pro Sacramentorum administratione, quando periculum aliquod imminet Animarum.

Confuge ad Ecclesias Parochiales ultra tres dies non tolerantur. Curent Curati, servatis servandis, a Curia Episcopali cum salvo conductu aliò transferri sub pœnis arbitrio, &c.

Consecratio Ecclesiarum ab Apostollis fluxit, ipsi a Domino eam acceperunt, & Nobis tradiderunt, ait Clemens epistola secunda ad Jacobum fratrem Domini; & Athanasius ab Arianis accusatus, quod synaxim in Ecclesia nondum consecrata celebrasset, ipse respondit in epistola ad Constantinum Imperatorem, frequentia populi, & necessitate, & periculi metu coactum fuisse. SS. Domini Nostri Papæ BENEDICTI XIII. decreto etiam inhærentes, sicuti nostram Cathedralē Ecclesiam jam sub die 25. Novembris proximi elapsi anni solemni Ritu, vobis præsentibus, & coadjuvantibus, consecravimus; ita pariter mandamus, Collegiatis, & Parochiales in Civitate, & earum saltem majora Altaria, quæ adhuc perfecta non sunt, nec dedicata, intra annum, per Dilectissimū verò intra biennium omnino perfici, & solemniter consecrari.

C A P. XII.

De Bonis Ecclesiarum, Piorumque Locorum, & eorum administratione.

Bona Ecclesiarum, quæ Christi patrimonia sunt, & Fide-
lium suffragia, ut perpetuo conserventur, vel nullo modo deperire contingat, mandamus omnibus, & singulis quarumcunque Ecclesiarum, aut Piorum Locorum Rectoribus & Ministris, ut infra mensem a præsentis Decreti publicatione decurrendum, omnino conficiant inventaria omnium, & quorumcumque bonorum tam stabilium, quàm mobilium, & fœmoventium, Sacrarum suppellectilium, nominum debitorum, rerum usurpatarum, & malè alienatarum Ecclesiarum earundem cum expressione unde provenierint, & sub quo onere, & ubi sita sint, & cum confinibus eorundem, ac Notarii, & Testium rogitu, ad formam Bartholomæi Galyanti

vanti descriptam; item cum expressione Censuum redimibilium, vel emphyteuticorum Canonum, Decimarum, & quorumcumque aliorum reddituum, & jurium quorumcumque, actionum, instrumentorum, vel librorum Ecclesiis prædictis pertinentium, legatorum piorum cum suis oneribus, & specificatione dierum, & locorum, & onerum adimplementorum. Hujusmodi inventarii duo conficiantur exemplaria, quorum unum exhibeatur Nobis in Archivio nostro Episcopali conservandum; & alterum penes Rectores, sive Beneficiarios, vel Æconomos earundem detineatur sub pœna ducatorum sex per quemlibet piis usibus applicanda, & in subsidium excommunicationis: quod Inventarium singulis decenniis renovetur pari diligentia, & modo præmissò, cum necessariis specificationibus, descriptionibus, & circumstantiis, quibus res prædictæ eo tempore reperiantur, ut eorundem statu renovato ab usurpationibus, & legitimis distractionibus bona ipsa eximantur.

Beneficiarii quorumcumque Beneficiorum, sint memores juramenti, quod præstiterunt de bonis sui Beneficii conservandis, & non detrahendis, omnique conatu distracta recuperandi; jurium Beneficiorum suorum conservationi, & recuperationi sedulam dent operam, ut potius augmentum, quàm detrimentum fortiantur, adhibita etiam, si opus fuerit, nostra autoritate.

Ut autem bona prædictarum Ecclesiarum, & piorum locorum immobilia ab usurpationibus exempta custodiantur, vicinis, quantum fieri poterit, non locentur: quod si aliquando necessitas id suadeat, publico mediante instrumento fiat locatio cum accurata distinctione quantitatis, vocabuli fundi, & confinium, ac etiam cum planta.

Si verò ad annum canonem, sive emphyteusim etiam ad tempus concessio eorundem fieri contigerit cum clausula, *Si in evidentem, &c.* eadem omnino servetur, habitaque licentia nostræ Curiae conficiatur instrumentum, in quo planta cum confinibus, & mensuratione inseratur, sub pœnis in *Extravaganti* Pauli II. contentis, nullitatis actus, aliisque arbitrio, &c.

Census redimibiles cum extingui, aut restitui, contigerit, aliaque pecuniæ, quæ favore Ecclesiarum, aut Beneficiorum quorumcumque reinvestiri debent, aut alterius piæ causæ destinatae sunt, nunquam brevi manu Rectoribus prædictarum Ecclesiarum, aut Beneficiatis ipsis solvantur, nec Cappellanis, Prioribus, Æconomis, aut etiam Ministris Cathedralis nostræ Ecclesiæ, etiam si ipsi syngrapha, aut alias cautelas publicas, aut privatas se facturos, vel daturos exhibeant; sed omnino deponantur penes aliquem ex publicis Depositariis Synodalibus mox eligendis; non amovendæ, nisi in actu faciendi investitionem, prævia licentia nostræ Curia, confectoque publico instrumento cum expressâ mentione originis unde provenierint, & ad quod sint destinatae.

In reinvestiendis, sive constituendis, aut renovandis novis censibus, ut cautius procedatur, minimè liceat supradictis Ecclesiarum, Beneficiorum, aut piorum locorum Rectoribus pro libito pecunias capitales præfatas censuere, sed omnino id fiat de licentia nostri Vicarii Generalis in scriptis obtenta, in instrumentis inserenda, qui pro ea concedenda licentia scrutari teneatur, num Census impositor sit facultatibus idoneus, & fundus liber ab onere fidei commissi, aut anteriori hypothecæ, vel evictioni suppositus. Quod si secus fiat, sciant ipsi Rectores, & Officiales Ecclesiarum quarumcumque de proprio in solidum prodamnari, quæ inde evenerint, favore Loci, vel Ecclesiæ teneri; & contra eos actionem acquiri, prout decernimus.

Rectores, Administratores, & Gubernatores Ecclesiarum, Societatum, Confraternitatum, Cappellarum Civitatis, vel Diocesis non mutuum dent frumentum debitoribus earundem Ecclesiarum, & Cappellarum sub pœna ducatorum decem quoad Rectores Ecclesiasticos, Excommunicationis majoris ipso facto incurrenda quoad laicos. Ceterum Deo favente speramus quam primum erectioni Montis Frumentarii providere.

Nihilus audeat processus, instrumenta, & quascumque alias scripturas ad Ecclesias, ad Curiam, ad Forum, aut Mensam Episcopalem spectantes delere, comburere, supprimere, seu

seu alia quavis ratione occultare sub pœna excommunicationis latæ sententiæ. Quam etiam ipso facto incurrant hi, qui nunc retinent aliquam, seu aliquas ex prædictis scripturis originalibus, seu processibus, quæ etiam ad se fortasse non illegitima via, seu modo pervenerunt, nisi illa restituerint intra duorum mensium spatium, quod pro huiusmodi restitutione facienda retinenti, seu retinentibus statuitur.

Ut Archivium Episcopale perpetuò integrè custodiat, mandamus, intra annum redigi inventarium omnium, & quorumcumque processuum tam civilium, quàm criminalium, instrumentorum, & quarumcumque causarum.

Teneatur pariter Cancellarius inventarium singulis annis conficere de omnibus scripturis illo anno confectis, & Nobis exhibere: & deponantur in Archivio juxta modum in Appendice adnotandum.

Inventarium scripturarum omnium sit penès Nos, nostrosque successores, & Sede Episcopali vacante pro custodia consignandum fidei Sacerdoti, vel Religioso, qui teneatur tantum exhibere successori.

Unaquæque Ecclesia suarum conficiat inventarium scripturarum, quæ retinent in Archivio Episcopali; & proprium habeat armarium, in quo scriptura reponantur.

C. A. P. XIII

De Confraternitatibus Laicorum.

DEvotæ Laicorum virorum Sodalitates cum institutæ sint, ut coadunati in Domino per exercitia Christiana, de virtute in virtutem proficere valeant de die in diem Divino famulati, convenit, ut ad ea perfectè explenda per observantiam certarum regularum dirigantur. Et ut in eis spiritualis profectus, & finis Constitutionis obtineatur, decernimus, ut in singulis Confraternitatibus in nostra Diœcesi erectis, vel erigendis, Præfectus spiritualis, qui eos dirigat, & instruat in operibus peragendis, eligatur, qui sit Sacerdos secularis, vel regularis, cujus erunt partes ante, vel post recitationem

tationem Officii Beatæ Virginis, vel aliarum vocalium precum, quæ ex instituto, aut alia consuetudine approbata recitantur, vel Missæ celebrationem, super aliquo Evangelii; vel Sacræ Scripturæ themate, brevem, & fructuosum habere sermonem, eorum devotionem, & charitatis, & pietatis opera alacriter peragenda, excitando, vitia fugienda, virtutesque imitandas insinuando; & si opportunum ei videbitur, hæc omnia per modum meditationis exponat; conscientiam excutere, & examinare, & actus Theologarum virtutum Fidei, Spei, & Charitatis eligere doceat. Dies, in quibus Indulgentias sodales lucrari possunt, commemoret; & necessariam animæ dispositionem; ac injuncta opera ad eas lucrandas explicet, aliaque insinuare sataget, quæ ad eorum spirituales profectum conducere prospexerit.

Electioes Officialium ultra annum non protrahantur, sed fiant singulis annis in plena Sodalium coadunatione per secreta suffragia cum assistentia in Civitate nostri Vicarii Generalis, & in Diocesi Vicarii foranei, quorum autoritate electio hujusmodi confirmetur, secus nulla sit eo ipso, nec confirmetur qui annum explevit, nisi de licentia nostra, vel nostri Vicarii Generalis, redditus prius computis, & reliquatu soluto.

Non eligantur in Officiales, & præsertim in Camerarios, & Capfarios, vulgò *Banco*, aut similes, qui pecunias Confraternitatis retinent, vel de ipsis disponunt, nisi illi, qui vigesimo quartum ætatis annum excefferint, bona stabilia possideant, & sive, ac facultatibus idonei sint. Electi verò, & approbati, ut supra, statim teneantur de fideliter Officium ministrando, suisque loco, & tempore tam Sodalitati, quàm Rationalibus per nos, aut per nostrum Vicarium Generalem eligendis rationem reddendo.

Sumptus extraordinarii, etiam si agatur de melioratione, aut augmento bonorum, ædificatione, aut reparatione domorum, ultra duos aureos non fiant absque consilio, & consensu omnium Officialium; & ultra decem, omnium consensu habito, licentia nostri Vicarii Generalis scripta obtineatur. Idemque servetur de omnium consensu, quoties de venditio-

de vini, frumenti, & similium ad Confraternitatem spectantium agendum erit, ita ut nullus Administrator de eis suo libitu disponere possit.

Redditis computis administrationis, si quid reliquatus supererit, illico successoribus persolvatur, qui in computis eorum administrationis, de eo rationem reddant.

Unaqueque societas quatuor habeat libros bene compactos, in quorum primo nomina, & cognomina Confratrum, & Conforum adnotentur; in secundo singulae Congregationes cum resultationibus, quae a Consodalibus fiunt, edicta, & ordinationes, quaecumque ad Congregationem pertinentia registrata teneantur: in tertio omnes introitus certi, & incerti, exactiones, & pecuniarum exitus cum impressione diei, & anni, & causae, in qua erogatae fuerint; creditoriae, aut significantiae praeteritorum Officialium; & omnia alia, quae ad rectam administrationem, & necessariam computorum redditionem conducunt, registrentur; & in quarto fiat platea, sive inventarium omnium bonorum stabilium, mobilium, supellectilium, aliorumque Confraternitatem quomodolibet spectantium cum specificatione causae unde provenerint, & sub quo onere.

Item pia legata, & quaevis aliae pia dispositiones cum suis oneribus, & expressione loci, & temporis, in quibus adimpleri debent, & eorum adimplementa, Legata verò Missarum per dictos Officiales minimè acceptentur, nisi matre negotio per Nos, vel nostrum Vicarium Generalem discussio, licentia nostrae Curiae impetretur.

Et denique omnes libri praedicti, & Confraternitatum Erectiones, Aggregationes, Brevia Indulgentiarum, Testamenta, Codicilli, Legata pia, Instrumenta, & Scripturae ad easdem Societates spectantes, non detineantur per Officiales, sed conserventur in Armariolo, aut Archivio peculiari in eisdem Oratoriis, sive Sacristiis Confraternitatum, valvis, & clave bene munito; & clavis praedicta per dictum Cameraarium conservetur, qui in redditione computorum in primis, & praecipue de praedictis scripturis rationem reddere teneatur; alias liberationem nequaquam obtinere, & si aliqua ex eis perditam,

perdita ejus incuria, aut subtracta fuerit, ad refectlonem damnorum condemnetur.

Sodalitates Sanctissimi Corporis Christi omnino in Parochialibus Ecclesiis erigi mandamus ad decorem Religionis, & Domini Nostri Jesu Christi Majestatem servandam, & ad effectum lucrando Indulgentias a Sanctissimis PP. Innocentio XI. & XII. concessas Sodalibus, maxime illis, qui Sanctissimum Sacramentum, dum defertur ad infirmos, comitantur, vestiti sacco, aut veste Societatis. Signanter commendamus Primicerio, Canonicis, & Capitulo Collegiatæ Ecclesiæ Montisdraconis, ut infra duos menses curent erigere dictam Societatem, cui, & quibus Regulas, Statuta, & modum vestiendi, & sodalibus, non modò dictis Indulgentiis contentis, frequentioribus aliqua munuscula promittuntur; hoc idem cum omnibus de Clero illius loci, qui veste talari, & cotta induti comitabuntur, servabitur; negligentes ab Ordinibus, a Confessionibus, & a Beneficiis removebuntur.

C A P. XIV.

De Sepulturis, & Exequiis.

IN construendis novis Sepulturis omnino servetur dispositio S. Pii V. quæ incipit, *Cum primum*. Ut scilicet sint ad formam tubæ profundæ, & concameratæ, & operculis lapideis bene clausæ, ac longè ab Altaribus remotæ. Si quæ verò subtus Altaribus constructæ reperiuntur, inf a mensem a præsentis decreti publicatione decurrendum, removeantur; aliàs Altaria prædicta, & sepultura, interdico ex nunc pro tunc subiecta remaneant, donec sepulcra prædicta removeantur.

Cadavera Defunctorum Ecclesiasticæ sepultura non tradantur absque nostra licentia, sive nostri Vicarii Generalis in scriptis obtenta, & quarta funerali per soluta nostra Messæ; & maxime eorum, qui absque Sacramenti Ecclesiæ proximè morituris ministrari solitis decesserint: ad hoc, ut scrutata eorum vita, & an poenitentia signa dederint, & an de his fuerint, quibus Ecclesiastica sepultura denegari debet nec

ne, possit decerni eos Ecclesiasticæ sepulturæ esse capaces.

Laudabile, & honestum Christianæ pietatis foret, si in unaquaque Ecclesia esset sepulcrorum divisio, ut in uno, Sacerdotes, in alio laici masculi sexus, in alio feminae, & demum in alio parvuli, & virgines sepeliri possent. Quod si in nostra Cathedrali, & saltem in cæteris Ecclesiis Parochialibus nostræ Diocesis, hæc divisio exequi possit, ea, quam primum fiat, purgatis prius sepulcris, & cineribus, & ossibus cadaverum ad Cameterium translatis.

Omninò ex Exequiis, quæ sunt tum in asportandis ad Ecclesiam cadaveribus defunctorum, tum in Ecclesia pro illis sepeliendis, serventur ritus, & cæremoniæ a Rituali Romano præscriptæ.

Quo verò ad exactiones funeralis, servetur taxa solita, a legitima consuetudine introducta, & approbata.

C A P. XV.

De Eremitis.

E Remi incola, ut quoquo modo possint ad suum antiquum floridum statum pervenire, regulas a Sanctissimò Domino nostro BENEDICTO XIII. concessas, duximus, eisdem proponendas, prout in Appendice: quas curent in proprio Eremitio haberi, & illarum observantiæ studere. Mandemus itaque, omnes, & singulos in nostra Diocesi commorantes, ut quotannis in Festo Sancti Bernardi Episcopi conveniant in Civitate, reddituri rationem coram Nobis, vel nostro Vicario Generali de Ecclesiis, de Eremitio, de Eleemosynis, istarum usu, bona vita, & de viæ spiritualis profectu.

C A P. XVI.

De Constitutionibus Synodalibus.

O Mnia, & singula, quæ ad utilitatem spiritualem huius nostræ Civitatis, & Diocesis Calanenſis fidelium, & ad stabi-

stabiliendam Ecclesiasticam disciplinam in Clero nostro, statui-
mus, ex qua fungimur autoritate, ab omnibus, & singulis
dictæ Civitatis, & Diœcesis, tam Laicis, quàm Ecclesiasticis
Secularibus, vel Regularibus, prout ad eos respectivè spectat,
& pertinet observari, & adimpleri, decernimus, præcipimus,
& in virtute Sanctæ obedientiæ etiam mandamus sub pœnis
in eis contentis, & ubi non videntur expressæ, nostro arbitrio
adjectæ censeantur.

Non intendimus autem per decreta prædicta derogata
censeri, aut sublata, vel renovata alia statuta, & decreta etiam
præsentibus conformia, nec etiam quo ad pœnas per Præde-
cessores nostros in præcedentibus Constitutionibus Synodali-
bus per eos edita, quin potius ea omnia confirmamus, & ap-
probamus, modò his nostris Constitutionibus contraria, vel
incompatibilia non inveniantur.

*vide pag:
22.*

Omnia demum per Nos ut supra statuta, & in hac no-
stra Synodo jussu, cunctis denunciata, & publicata intelligi
declaramus, statim ac per Notarium dictæ nostræ Synodi
Episcopalis Curiae, Cancellario acta delata, & consignata
fuerint, & per Edictum publicum ad valvas Ecclesiæ Cathed-
ralis, aliisque in locis publicis affigendum, fuerit evulgatum,
& publicatum, & de evulgatione Notarii, rogitus fuerit sti-
pulatus.

Nostrium Vicarium Generalem, a cuius sollicitudine, of-
ficio, & autoritate Constitutionum Synodaliū pendet exse-
cutio, monemus, atque in Domino hortamur, ut nullo studio
prætermisso, harum Sanctionum observantiam sedulò curet.
Cæterum omnes meminerint obedientiam debitam manda-
tis Præpositorum, non commedari coactam, sed spontaneam,
& secundum Deum, cum ipsa dilectio, custodia legum sit.

Hæc sunt, quæ breviter in hac nostra prima Synodo
Diœcesana, quæ ad optatum jam finem pervenit complemus,
decernenda visâ sunt; ideoque Omnipotenti Deo, qui eam
cœpit, & perfecit, gratias agentes concludendam esse decer-
nimus, & conclusam denunciamus; hortantes, ut ea observan-
tes omnes in Domino, tales in proprio munere sint, ut
in moribus propriis eorum huius Synodi fructus elucescat, &

ex-

Exemplo ad Sanctam quique legem servandam inflammetur.

C A P U T U L T I M U M .

Quod Dominus præceperat Moyſi, ut congregaret ſeptuaginta viros de ſenibus Iſrael, qui ſubſtarent onus Populi, & quod Jethro eidem Moyſi potuit perſuadere; hoc Nobis perſpectum, perſuaſumque eſſe cenſemus, ut providemus viros ſapientes, & timentes Deum, in quibus ſit veritas, leviorque ſit nobis cura, partito in alios onere. Hoc facere cupientes, illud Sanctiſſimi Regis, eligentis Miniſtros, & Aſſeſſores ſuos, memoria repetimus: *Oculi mei ad fideles Terræ, ambulans in via immaculata, hic mihi miniſtrabant.* Circumſpicimus igitur ad viros, fide, probitate, & ſcientia ſpectatiſſimos, quos in conſilio, & Congregationibus nobiſcum ſedere, & ab omni macula humani affectus longè remotos ad Dei honorem, & Animarum noſtræ Curæ commiſſarum utilitatem miniſtrare volumus; hortantes in Domino, ut in exſequendis ſui muneris partibus, Divinæ vocationi, noſtræque voluntati ſtrenuè reſpondeant. Quorum tandem virtutem eligimus, hic nomina recenſemus.

C A T A L O G U S

JUDICUM, & EXAMINATORUM SYNODALIU M.

Iudices Synodales.

- U.J.D. **A** Bbas Januarius Favieri noſter Vicarius generalis.
 U.J.D. Archidiaconus D. Nicolaus Pergameno.
 U.J.D. Decanus D. Marcus de Laurentio.
 U.J.D. Primicerius D. Antonius de Theo.
 Adm. Reverendus Primicerius Joſeph Antonius Barberiis.
 Adm. Reverendus Canonicus D. Joannes Saffo.
 U.J.D. D. Jacobus Buognanni Proc. Ss. Joannis, & Pauli-Caſalis.
 Adm. Rev. D. Nic. Inappi Prim. Collegiata Montifraconis.
 U.J.D. Clericus Januarius Menna. Exa-

Examinatores Synodales.

U.J.D. **A** Bbas Januarius Favieri noster Vicar. Generalis
 U.J.D. Archidiaconus D. Nicolaus Pergameno.
 U.J.D. Decanus D. Marcus de Laurentio.
 U.J.D. Primicerius D. Antonius de Theo.
 Adm. Rev. Canonicus D. Joseph Rossi.
 Adm. Rev. Canonicus D. Antonius Leonardo U.J.D.
 Adm. Rev. Canonicus D. Vincentius de Rosa U.J.D.
 Adm. Rev. Parochus D. Jacobus Buognanni J.U.D.
 Adm. Rev. D. Andreas de Ambrosio U.J.D.
 Adm. Rev. Primicerius D. Nicolaus Inappi.
 Adm. Rev. Canonicus D. Carolus de Ancona.
 Adm. Rev. Curatus D. Priscus Baja.
 Adm. Rev. D. Joseph Ceraldo Paroc. S. Angeli Moptisdracnis.
 Adm. Rev. D. Januarius Parrillo Paroc. S. Xisti Nocelletae.
 Adm. Rev. Franc. Miele Paroc. SS. Rocci, & Martini Falciani.
 U.J.D. Cler. Januarius Menna.
 Adm. Rev. Pat. Fr. Cherubinus ab Averfa Minorum Observ.
 Nic. Episcopus Caleni.

IN DEI NOMINE Amen.

*Die 12. mensis Martii anni millesimi septingentesimi
 vigesimi sexti.*

Presenti hoc publico Instrumento cunctis pateat, eviden-
 terque notum sit, qualiter in secunda sessione hujus
 Diocesanae Synodi, habita in hac Ecclesia Cathedrali Festo
 Sancti Bernardi Episcopi, & Patroni hujus Civitatis, & Dier-
 cesis de mane post Missam Pontificalem decantatam ab Illu-
 strissimo, & Reverendissimo Domino D. Nicolao Abbati Epi-
 scopo Caleni, fuerunt per Clericum Michaellem Mariam Ma-
 gise Synodi Secretarium publicata prima decreta, videlicet.

De Synodo incepta, de præjudicio non afferendo, de le-
 gione Decretorum, & Constit. Synodaliū, de Fide Catholi-

*+ in prima
 sessione.*

ca,

APPENDICE

Al Primo Sinodo Diocesano della S. Chiesa
di Carinola dell'anno 1726.

* come
al primo
questo è il terzo
vedi pag. 10

Formola della Professione della Fede.

E Go NN. firma fide credo, & profiteor omnia, & singula,
quæ continentur in Symbolo Fidei, quo Sancta Roma-
na Ecclesia utitur, videlicet: Credo in unum Deum Patrem
Omnipotentem Factorem Cæli, & Terræ, visibilium o-
mnium, & invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Chri-
stum, Filium Dei Unigenitum. Et ex Patre natum ante o-
mnia secula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum ve-
rum de Deo vero. Genitum non factum consubstantialtem
Patri; per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homi-
nes, & propter nostram salutem descendit de Cælis. Et in-
carnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo
factus est. Crucifixus etiam pro nobis: sub Pontio Pilato, pas-
sus, & sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scri-
pturas. Et ascendit in Cælum: sedet ad dexteram Patris. Et ite-
rum venturus est cum gloria, judicare vivos, & mortuos: cu-
jus Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum,
& vivificantem: qui ex Patre, Filioque procedit. Qui cum
Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur: qui locu-
tus est per Prophetas. Et unam Sanctam Catholicam, & Apo-
stolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem
peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum: Et vi-
tam venturi sæculi, Amen. Apostolicas, & Ecclesiasticas tra-
ditiones, reliquasque ejusdem Ecclesiæ observationes, & con-
stitutiones firmissimè admitto, & amplector. Item Sacram
Scripturam juxta eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta
Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpre-
tatione Sacrarum Scripturarum, admitto: nec eam unquam,
nisi juxta unanimem consensum Patrum accipiam, & inter-
pretabor. Profiteor quoque septem esse verè, & propriè Sa-
cramenta

*Ad Cap. II.
S. Præcipimus.*

cramenta novæ legis, a Jesu Christo D.N. instituta, atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria: scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Pœnitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem, & Matrimonium; illaque gratiam conferre; & ex his Baptismum, Confirmationem, & Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque, & approbatos Ecclesiæ Catholicæ Ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemnī administratione recipio, & admitto. Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, proprium, & propitiatorium Sacrificium pro vivis, & defunctis: atque in Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento esse verè, realiter, & substantialiter Corpus, & Sanguinem una cum Anima, & Divinitate D.N. Jesu Christi: fierique conversionem totius substantiæ vini, in Sanguinem, quam conversionem Catholica Ecclesiæ transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie, totum, atque integrum Christum, verumque Sacramentum sumi. Constanter teneo Purgatorium esse: Animasque ibi detentas, fidelum suffragiis juvari; similiter, & Sanctos, unà cum Christo regnantes honorandos, atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre; atque eorum Reliquias esse veneratione dignas. Firmissimè assero, Imagines Christi, & Deiparæ semper Virginis, necnon aliorum Sanctorum habendas, & retinendas esse, atque eis debitum honorem, ac venerationem esse impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesiâ relictam fuisse; illarumque usum Christiano Populo maximè salutarem esse affirmo. Sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum Matrem, & Magistram agnosco. Romanoque Pontifici, Beati Petri Apostolorum Principis successori, ac Jesu Christi Vicario veram obedientiam spondeo, ac juro. Cætera etiam omnia a Sacris Canonibus, Oecumenicis Conciliis, ac præcipue a Sacrosancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata indubitanter recipio, atque profiteor. Simulque contraria omnia, atque hæreses quas-cumque ab Ecclesiâ damnatas, & rejectas, & anathematizatas, Ego pariter damno, rejicio, & anathematizo. Hanc

ve-

veram Catholicam Fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in presenti sponte profiteor, & veraciter teneo, eandemque integram, & inviolatam esse usque ad extremum vitæ spiritum constantissimè (Deo adjuvante) retinere, & confiteri, atque a meis subditis, vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit teneri, doceri, & prædicari, quantum in me erit curaturum.

Ego idem N. spondeo, voveo, ac juro. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Sancti Evangelii Textus.

† Sequentia Sancti Evangelii secundum
Lucam.

IN illo tempore: loquente Jesu ad turbas, extollens vocem quædam mulier de turba dixit illi: Beatus venter qui te portavit, & ubera que suxisti. At ille dixit: Quinimò Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

S O M M A R I O

Della Bolla del B. Pio V.

*Ad Cap. II. §
Et ut melius.*

Circa l'obbligo de' Medici, de' Parenti, e Familiari degl' Infermi, d'ammonire i medesimi, di confessarsi secondo il Rito di S. Chiesa, da pubblicarsi la Domenica fra l'Ottava dell'Epifania, e la seconda Domenica d'Ottobre.

Innocenzo III. di felice memoria Predecessore nostro comanda alli Medici, che quando saranno chiamati agl' Infermi, prima d'ogn'altra cosa gli ammoniscano di far chiamare i Medici dell'Anima, affinche differendo di avvertirli di ciò sino all'estremo punto della malatia, non cadano in disperazione. Perciò volendo Noi, che un sì salutare precetto non si abolisca da qualsivoglia lunghezza di tempo, ma al contrario, che sempre s'osservi, con questa nostra Costituzione innoviamo quella del detto nostro Predecessore, ed ordiniamo, che tutti gli Medici, quando saranno chiamati all'infermi giacenti in letto, avanti ogn'altra cosa, gli ammoniscano di confessare tutt' i suoi peccati ad un Confessore idoneo, secondo il Rito della S. Rom. Chiesa, nè dopo il terzo giorno li visitino; fuorchè in caso il Confessore per qualche causa ragionevole avesse lor concesso un tempo più lungo, in che Noi aggraviamo la di lui coscienza, se non apparirà a loro per un'attestazione in scritto fatta dal Confessore, che gl'infermi abbiano già confessati i peccati loro nella maniera già detta.

Esortiamo, ed ammoniamo tutti gli Parenti, Familiari, e domestici dell' infermo notificare al Paroco l'infermità, ed anco il Paroco, quanto li Parenti, e Familiari consiglino, ed inducano l'infermo a fare la confessione de' peccati.

Se alcuni Medici non osservaranno quanto di sopra, oltre la pena dell'Interdetto d'entrare in Chiesa, siano perpetuamente infami: e si privino affatto del grado di Medicina, col

col quale erano onorati ; si caccino dal Collegio, o Università de' Medici ; e si multino ancora con pena pecuniaria ad arbitrio degli Ordinari de' luoghi, dove averanno delinquito.

Formola del giuramento da darfi da' Medici per l'osservanza di detta Bolla .

E Go NN. Medicus Physicus, vel Medicus Chirurgus occasione exercitii diſta mea profeſſionis, quod ſuſcepi, promitto, ſpondeo, ac juro me fideliter, & ſincere obſervaturum diſtam Bullam B. Pii V. Sic me Deus adjuvet, & hac Sancta Dei Evangelia .

Formola della ſchedola, che deve laſciare il Medico nella caſa dell' infermo, quando deve miniſtrarſi il Viatico .

I O inſcriſſito Medico, o Chirurgo, ſuccio fede, ed aſſeſſo, che avendo viſitato N. infermo in letto, hà neceſſità di Comunicarſi per Viatico ſubito, o pure oggi; queſto dì, &c. NN. Medico Fiſico, o Chirurgo, &c.

E D I T T O DEL SANTO OFFIZIO

Da pubblicarſi due volte l'anno, cioè la prima Domenica dell' Avvento, e la prima Domenica di Quareſima.

N Oi &c. per la Miſericordia di Dio, e della S.R.C. Cardinali in tutta la Repubblica Criſtiana contra l'Eretica pravità Generali Inquiſitori dalla Santa Sede ſpecialmente deputati.

Eſſendo a Noi per continua eſperienza manifeſto, che molti per malizia, altri per inobbedienza, ed altri per ignoranza non ſoddiſfano agli obblighi, che hanno di denunciare al Santo

Ad Cap. II.
9. Cumque.

Santo Offizio, i delitti spettanti ad esso: e che però succedono grandissimi inconvenienti, ed errori, non solamente contra i buoni, e Cristiani costumi, ma ancora contra la Fede Cattolica. Noi per tanto, a' quali specialmente debbono essere a cuore la gloria di Dio, la conservazione, ed aumento della Fede Cattolica, e la salute dell'Anime, volendo provvedere a tanto disordine, con autorità Apostolica a Noi concessa, comandiamo in virtù di Santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica di lata sentenza, o'tre alle altre pene prescritte da' Sagri Canoni, Decreti, Costituzioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, per tenore del presente Editto a tutte, e ciascuna persona, di qualsivoglia stato, grado, condizione, e dignità così Ecclesiastica, come Secolare, che fra il termine di trenta giorni, dieci de' quali per lo primo, dieci per lo secondo, e dieci per lo terzo termine perentorio, debbano rivelare, e giuridicamente notificare al Santo Offizio, o vero all'Ordinario, tutti, e ciascuno di quelli de' quali sappiano, o abbiano avuto, o averanno notizia.

I. Che siano Eretici, o sospetti, o diffamati d'eresia, o credenti, o fautori, o ricettatori, o difensori loro: o abbiano aderito, o aderiscono a' riti de' Giudei, o Maomettani, o de' Gentili, o abbiano apostatato dalla Santa Fede Cattolica.

II. Che abbiano fatto, o facciano atti, da' quali si possa argomentare patto espresso, o tacito col demonio, esercitando incanti, magie, sortilegi: porgendoli sussomigi, o incensi per trovar tesori, ed altri intenti: chiedendo da lui risposte, ed invocandolo, ed a quest'effetto promettendoli ubbidienza, e consagrandogli pentacoli, libri, spade, & altre cose così, nelle quali intervenga il nome, ed opera sua.

III. Che si siano ingeriti, o ingeriscano in fare esperienza di Negromanzia, o di qualsivoglia altra sorte di magia, con entrare ne' Circoli, far' esperimenti della caraffa, o del crivello, per trovare i medesimi tesori, cose nascoste, rubbate, e perdute, e fare altre simili superstiziose azioni, ed altri fini, massime con abuso de' Sacramenti.

IV. Che senza licenza dovuta ritengano scritti, che contengano Eresie, o libri di Eretici, che trattino *ex professo*, di Reli-

+ *Pentacoli*
cioè *figura*
di cinque
angoli

Religione, o che gli abbiano letti, o tenuti, o stampati, o fatti stampare, o li leggano, tengano, stampino, facciano stampare, introduchino, o difendano sotto qualsivoglia pretesto, o colore.

V. Che abbiano libri di Negromanzia, magia, o continenti incantesimi, sortilegj, e simili superstizioni, massime con abusi di cose Sagre.

VI. Che contra il Voto solenne fatto nella professione in qualsivoglia Religione approvata, o dopo di aver preso l'Ordine Sagro, abbiano contratto, o contraggano Matrimonio.

VII. Che vivendo la prima moglie, pigli la seconda, o vivendo il primo marito, pigli il secondo.

VIII. Che contra gli Decreti, e le Costituzioni Apostoliche, abbiano abusato, o abusino il Sacramento della Penitenza, servendosi della Confessione, o Confessionario a fini disonesti, sollecitando in essi li Penitenti *ad turpia*, e avendo con essi loro discorsi di cose illecite, e non convenienti al fine, per lo quale è stato istituito.

IX. Che abbiano proferito, o proferiscano bestemmie ereticali contro Dio, la B. Vergine, e' Santi, o procedano a qualche atto di offesa, o disprezzo contra le Immagini, e Figure, presentanti i medesimi.

X. Che abbiano tenuto, o tengano occulte conventicole, o ragunanze in pregiudizio, disprezzo, o contra la Religione.

XI. Che abbiano indotto qualche Cristiano ad abbracciare il Giudaismo, o altra Setta contraria alla Fede Cattolica; o impedito i Giudei, o Turchi a battezzarsi.

XII. Che non essendo ordinati, s'abbiano, con sacrilego ardore, usurpato, o si usurpino il celebrar Messa, ancorche non abbiano proferite le parole della Consagrazione, o abbiano presuntu di amministrare il Sacramento della Penitenza a' fedeli di Cristo, ancorche non siano venuti all'atto dell'assoluzione.

XIII. Inoltre si dichiara, che quelli, i quali non denunciaranno, come si ordina col presente Editto, non possano essere da alcuno assoluti, se non dal Santo Offizio, doppo, che averanno in esso giuridicamente rivelato i delinquenti; al che non posso

possono soddisfare con bollettini , o lettere senza nome , e cognome dell'Autore , o altri modi incerti, de'quali non si tiene conto alcuno nel Santo Tribunale .

XIV. Si dichiara anche, che colla suddetta espressione de' casi di sopra da noi specificati da rivelarsi , non si escludono altri casi spettanti al Santo Offizio, che per altro sono compresi ne' Sacri Canoni , nelle Costituzioni , e Bolle de' Sommi Pontefici; nè meno col presente Editto s'intenda derogato alle altre provisioni Canoniche Apostoliche , ed agli altri Editti degli Ordinarij , ed Inquisitori .

XV. Ed affine che del presente Editto non si possa pretendere ignoranza , comandiamo , che sia affisso per li luoghi soliti di Roma , e si notificchi a' Vescovi delle Città vicine a Roma, nelle quali non sono Inquisitori, acciocche lo pubblichino, ed ordinino , che li Parochi delle loro Diocesi lo leggano ogn' anno, la prima Domenica dell'Avvento, e la prima Domenica di Quaresima; il che parimente vogliamo , che si faccia da' Parochi, e Regolari di Roma nelle loro Chiese, in tempo, che si trovarà in esse congregato maggior numero di popolo , e poi far attaccare nelle porte delle loro Chiese, e Sagrestie di esse, un'esemplare del medesimo, per osservare quanto in esso si ordina.

Spiegazione del suddetto Editto.

PER maggiore spiegazione del suddetto Editto, corrispondente a qualche singolar bisogno di questa Diocesi , si avverte, che fra quelli, i quali esercitano magie, sortilegj , ed incantesimi, principalmente sono compresi coloro , che per arte diabolica legassero , o sapessero legare gli sposi , affine che non possano consumare il matrimonio: o vero sciogliessero , o facessero sciogliere i legati: come anche tutti quelli , che a simili azioni dessero ajuto, consiglio, o favore . Parimente sono compresi coloro , quali con arte superstiziosa sapessero curare le infermità, sì d'uomini , come de' giumenti, o colla medesima arte sapessero trovare essi giumenti, o altre cose smarrite, o rubbate . In oltre sono compresi coloro , i quali nella vigi-

lia,

lia, e giorno di S. Gio: Battista, o vero in altre Solennità con mezzi superstiziosi procurano sapere le cose da avvenire; e perciò ciascheduno, che avesse notizia di tali delinquenti, e non li denunciassè, incorra nella scomunica di lata sentenza espressa nel medesimo Editto, siccome incorrono li stessi delinquenti con dare opera a tali sortilegj, e superstizioni.

L E T T E R A

Della Sac. Congregazione sopra i negozj
de' Vescovi, e Regolari delli 10. di
Ottobre 1676.

Sopra i Predicatori.

E Ra costume di alcuni Predicatori valersi di maniere così improprie, tanto circa la sostanza, quanto circa lo stile, e modo di predicare la parola di Dio, che in vece di somministrare a' Popoli il pane delle Dottrine, e virtù C. istiane secondo le regole, ed i dittami de' Santi Padri, andavano passando gl'intelletti degli Uditori con varie, ed inutili curiosità di descrizioni, paradossi, e favolosi racconti, da che presero motivo alcune persone dotate di vero zelo Ecclesiastico, d'insinuare alla S. Mem. di Clemente X. il poco, o niun frutto, che da tali Predicazioni si ritraeva, acciò colla sua paterna provvidenza si degnassè di dare gli ordini opportuni per rimedio di sì grave abuso. In adempimento di che la Santità Sua ordinò agli Ordinarij de' luoghi, che avvertissèro seriamente gli Predicatori delle loro Diocesi, anche sotto gravi, e convenienti pene ad astenersi da' sopraddetti inutili discorsi, ma che con spirito ripieno di Santo zelo, procurassero d'eccitare ne' cuori de' Popoli l'amore, e'l timore di Dio, e l'avversione, ed odio verso li peccati, e se bene s'è avuta notizia, che tal provvedimento abbia in buona parte sortito il suo effetto, potendosi nondimeno dubitare, che nel progresso di tempo sia per

G

dimi-

*ad Cap. III.
S. Iohannes.*

*di legge d'
interna c.
di Giovanni
m. 10. p. 1.
in nel C. 10.
bo T. 1. 1. 1.
no, o in
di. S. Iohannes.
del 1703. al-
la pag. 101.*

diminuzione l'esatta osservanza; perciò la Santità di Nostro Signore, quale come Padre vigilantissimo, non ha sollecitudine maggiore, che di moltiplicare l'erario della casa di Dio, coll'acquisto dell'Anime, sapendo, quanto a quest'effetto sia valevole la predicazione Evangelica, con sentimenti di somma pietà, si è degnato comandarmi, che rinovi il medesimo ordine a V.E. acciò resti servita di amministrarla in nome di Sua Beatitudine, con reiterati precetti quelli, che averanno l'ufficio di predicare in questa Città, e Diocesi, ad evitare onninamente tali inutili discorsi, valendosi di quelle forme, che saranno più convenevoli per ammaestrare i Popoli nelle verità cattoliche, infervorandoli nell'amore Divino, ed allontanandoli dalli vizi. Lo significo a V.E. alla quale &c.

A V V E R T I M E N T I

Per li Predicatori Quaresimali nella Città, e Diocesi di Carinola.

I. Rifletterà bene ciascuno Predicatore all'ufficio, che intraprende, il di cui fine non è, che la propagazione dell'onore di Dio, e la conquista dell'Anima al Cielo.

II. Prima di predicare, legga, e rilegga attentamente quanto li viene suggerito, ed ordinato nella Patente, osservandosi, che dal non essersi considerato ciò, che nella medesima si contiene, quasi tutti han trascurato di adempiere alle proprie parti.

III. Tra gli altri atti di pietà, ne quali esercitarsi nel tempo della Santa Predicazione, si contenti il doppio pranzo, (almeno per tre volte nel corso Quaresimale) nel di della Festa intervenire in Chiesa all'esercizio della Dottrina Cristiana, e col suo esempio animare non meno gli Ecclesiastici, che i Secolari ad insegnarla alli figliuoli, ed alli adulti pur anche ignoranti di essa.

IV. Intimi perciò il giustissimo giudizio di Dio contro i Padri, e Madri di famiglia, e padroni di casa, li quali trascurano, che i loro figliuoli, e servitori vadino alla Chiesa ad

appren-

apprendere la medesima dottrina Cristiana.

V. Eforti il popolo a non lasciar mai di andare ad accompagnare il Santissimo quando si porta agl'infermi, e gli faccia sapere l'Indulgenze, che perciò sono state concedute.

VI. Procuri colle altre virtù, che si studierà d'ingerire nel popolo, che dal medesimo si abbracci la divozione del Santissimo Rosario, e che quello si reciti pubblicamente nella Chiesa Parocchiale, almeno tre volte la settimana, oltre le Feste; massimamente dove sono erette le Confraternità sotto questo titolo.

VII. Promova gli affetti, e la divozione di tutti verso l'Anime de'defonti, e che si vada ad orare per esse ne' Cimiterj.

VIII. Infiammi l'anime a far conto delle Sante Indulgenze, ed a tale oggetto non manchi di fare le dovute istruzioni intorno al frutto di esse, ed alla maniera di guadagnarle.

IX. Faccia capire al popolo, che il modo più facile di conseguire spesso le Sante indulgenze, e di godere anche il beneficio della plenaria nel punto della morte, è il farsi ascrivere a qualche Confraternità.

X. Animi con tutto zelo i Confrati alla frequenza degli esercizi Spirituali negli Oratorj delle Confraternità, giusta l'Editto datoli, e farebbe lodevole, che il Predicatore, v'intervenisse qualche volta, per osservare la metodo, ed il frutto degli stessi esercizi.

XI. Oda volentieri il Paroco, e gli altri Ecclesiastici, ed i Regolari (dove sono) più maturi intorno all'abuso, e vizj pubblici del Paese, per procurarne l'estirpazione colle prediche. Avvertasi però che si faccia con zelo, e prudenza, senz'ombra di vana curiosità.

XII. Inveisca con ispirito particolare contro i violatori del Santo giorno della Festa, e contro i bestemmiatori, servendosi a tale effetto, dell'Editto sopra ciò emanato circa l'osservanza delle Feste, e del Sommario della Bolla del B. Pio V. contro i bestemmiatori nell'appendice di questo Sinodo.

XIII. Non manchi di far conoscere la forza delle scomuniche, e dell'altre censure, il conto, che se ne deve fare, ed il timore, che deesi avere delle medesime.

XIV. Veda se in Chiesa si stà colla dovuta riverenza, e con divozione; se vi si pratica la divisione degli uomini dalle donne: se nelle Sagrestie si stà con silenzio: e se in queste vi sia frequenza di secolari, valendosi a tal fine dell'Editto emanato intorno al rispetto delle Chiese.

XV. Offervi la polizia delle medesime, e la nettezza de' Vasi Sagri, e dell'altre ecclesiastiche suppellettili.

XVI. Intervenga qualche volta all'improvviso alla solita Congregazione de' casi di coscienza, e de' Sac. Riti col Clero, affine che veda, se quanto ivi si fa, produce il bene, che si pretende.

XVII. Raccomandi alla pietà degli Uditori, la carità di occorrere i poveri bisognosi, ed inculchi la soddisfazione de' legati pii.

XVIII. Esclami contro i contratti simulati, e mascherati di usure, e d'ingiustizie.

XIX. Contro l'abuso di conversare insieme gli sposi, prima che sia solennizzato il matrimonio.

XX. Intorno a' suddetti avvertimenti formerà *in scriptis* diligente relazione per consegnarla nel ritorno, che farà in Città doppo la Santa Pasqua, giusta l'ordine espresso nella Patente, all'Eminentissimo Vescovo, o vero al suo Vicario Generale, per darvi secondo il bisogno l'opportuno provvedimento.

Questa Istruzione colla lettera antecedente della Sac. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, doverà leggersi a' Predicatori, quando vengono per la Santa Benedizione, e da' Parochi delle Chiese, dove anderanno a predicare.

EDITTO

Per facilitare la metodo di ben'insegnare
la Dottrina Cristiana.

Non basta dare il latte, quando il modo di porgerlo sia così disadatto, che non ne riceva il lattante il desiderato nutrimento. Tal difetto abbiamo scoperto con molto nostro rammarico nell'istruzione, che si fa della Dottrina Cristiana a' fanciulli; imperciocchè se bene i Parochi della nostra Diocesi, non mancano sostanzialmente di somministrare il latte della Cristiana pietà, coll'ammaestrarli nella medesima Dottrina: però alcuni lo fanno con modo così confuso, ed inetto, che sono cagione a' figliuoli, che, o non l'apprendano bene, o almeno indigestamente, e con difficoltà. Laonde per ovviare a questo disordine di non poco momento, abbiamo stimato necessario di prescrivere in questo nostro Editto, la metodo facile, e chiara, colla quale dovraffi in avvenire nella medesima nostra Città, e Diocesi insegnare la Dottrina Cristiana.

I. Ne' giorni di Festa il dopo pranzo, oltre al solito segno della campana della Chiesa, subito si mandará uno, o due figliuoli de' più diligenti, e divoti; e secondo la grandezza della Parocchia (ed in loro mancanza il Clerico Parocchiale) che col campanello vadano per le strade dicendo: *Padri, e Madri, mandate i vostri figliuoli alla Dottrina Cristiana, altrimenti ne renderete stretto conto a Dio.*

II. Si eleggeranno due persone adulte delle più zelanti, e caritative, col titolo di Pescatori, che tenendo le bacchette in mano, vadano con piacevolezza ragunando i Parocchiani alla Dottrina, a' quali concediamo 20. giorni d'Indulgenza nella consueta forma della Chiesa, ogni qual volta faranno quest'opera di pietà, esortando a questo esercizio così santo le persone più nobili, e più cospicue de' luoghi, acciocchè più facilmente s'inducano gli altri ad intervenire in mancanza

ad Cap. IV.
s. 1.
vedi nell'
Istruzione
della Dottrina
Cristiana
8. mese
Primo mese
nel corso
di mese
della parocchia
in Roma
nel 1729.
alla pag. 10

zadi Laici, suppliranno i Clerici; e Preti della Parocchia; e sarà ufficio di questi stessi il fare, che i figliuoli nel tempo dell'esercizio stiano colla dovuta modestia, e senza strepito in Chiesa.

III. Si formeranno più classi, secondo il numero, e capacità de' Parocchiani, che sono obbligati ad intervenire alla Dottrina, facendo, che per ogni classe, siano otto, o dieci al più, distribuiti in modo di circolo; e ad ogni classe presiederà col titolo di Maestro un Sacerdote, o un Clerico, o altra persona delle più intendenti, e più pratiche nella Dottrina Cristiana, adoperandosi de' figliuoli medesimi, deputando per Maestro quello della classe quarta alla terza, e quello della terza alla seconda, e così delle altre.

IV. Si procuri, che siano le classi almeno quattro per li figliuoli, e quattro per le figliuole: nella prima delle quali si assegneranno per scolari gli principianti, e s'insegnerà loro la Dottrina piccola del Bellarmino, dal §. *Sete voi Cristian*, sino alla *dichiarazione del Credo*. Nella seconda classe dalla *dichiarazione del Credo*, sino alli *Comandamenti di Dio*. Nella terza dalli *Comandamenti di Dio*, sino alle *Virtù Teologali*, e *Cardinali*. Nella quarta dalle *Virtù Teologali*, e *Cardinali* sino al fine. Essendovi poi multiplicità di Parocchiani da istruirsi, si moltiplicheranno le classi suddividendole secondo il bisogno.

V. Si faranno tanti cartelloni, quante sono le classi, ne quali scriverassi con lettere majuscole: *Classe prima, Classe seconda, Classe terza*. &c. E distribuiti proporzionalmente i luoghi, si affiggeranno sopra i medesimi cartelloni, acciocchè ogn'uno sappia la sua classe. In oltre in un libretto si noteranno tutti quelli, che si stimaranno atti per la tale, e tale classe; nè si faranno passare da una classe all'altra superiore, se non quelli, che col parere de' Maestri, si faranno benissimo impraticati delle cose, che s'insegnano nella classe inferiore.

VI. Gli Arcipreti, Parochi, Rettori, o Vicarij Curati rispettivamente dovranno assistere, dirigere, e regolare tutte queste disposizioni; ed acciocchè riescano col dovuto ordine, decoro, e frutto, dovranno con gran vigilanza essere tutti in

tut-

tutto, e tutti in ciascheduna delle classi, e procureranno avere chi loro toadjuvi: ed aviseranno la Curia nostra, se li Clerici, o li Preti saranno negligenti; e se taceranno, la colpa si rovescierà a loro danno.

VII. Gli obbligati ad intervenire alla Dottrina Cristiana saranno i maschi, dalli sette anni fino alli quattordici compiti; e le femmine dalli sette, sino alli dodici compiti; e sei Parochi saranno indulgenti, la colpa si rovescierà a loro proprio delitto.

VIII. Quando vi fossero però uomini adulti, che non sapessero bene le cose necessarie della Dottrina Cristiana, intendiamo, che sotto pena dell'Interdetto all'ingresso della Chiesa, restino astretti ad intervenirevi; ed i Rettori Curati li collocheranno in quella classe, nella quale parrà loro, che sia necessario. Se però vi fossero femmine adulte, si dovranno fare istruire da altre donne pratiche, in un luogo separato in Chiesa. Anzi esortiamo tutti, tanto uomini, quanto femmine, ad intervenire alla Chiesa in tempo di questo esercizio; con avvertenza però, che le donne adulte si facciano stare in un luogo distinto della Chiesa, separate totalmente dagli uomini, concedendo 20. giorni d'Indulgenza a quelli, che interverranno; e 40. a quelli, che insegneranno.

IX. L'esercizio dell'insegnare dovrà durare mezz'ora, e per ciò ciaschedun Paroco dovrà provvedersi di un'orologio da polvere per sua regolamentor; e terminata, che sarà la mezz'ora d'istruzione, si porranno i figliuoli di ciascuna classe, non più in circolo, ma una parte in faccia all'altra, e si farà per un'altra mezz'ora la disputa, la quale consisterà in fare, che un figliuolo interroghi l'altro, e fallando sia corretto da' compagni più pratici della medesima classe.

X. Finita poi, che sarà la disputa, si farà la Dottrina Cristiana giusta il solito, cantandosi da due, per FA-RE posatamente, rispondendo tutt'i Parocchiani, che sono insieme in Chiesa:

1. Il Credo.)

2. L'Orazione Domenicale.)

3. La Salutazione Angelica.)

in volgare.

4. Pre-

4. I Precetti del Decalogo.)
5. I Precetti della Chiesa.) *in volgare.*
6. I sette Sacramenti.)
7. L'Atto di Contrizione.)

XI. Per ultimo, si reciteranno le Litanie della Beata Vergine, coll'Orazione posta in fine della Dottrina del Bellarmino, siccome si dovranno recitare le solite Orazioni prescritte dal medesimo, eziandio avanti di cominciare gli Esercizj.

XII. Ed acciocchè questo nostro Editto sia noto a tutti, ordiniamo a' Parochi, e Curati della nostra Città, e Diocesi, che lo pubblicino tra la Messa Parocchiale ne' primi tre di Festivi dopo la ricevuta di questo, e di più due volte l'anno, nella prima Domenica del mese di Gennaro, e nella Domenica in Albis; e per ogni volta, che i Parochi ne trasgrediranno l'osservanza, o in tutto, o in parte; saranno corretti, e puniti ad arbitrio nostro, ed altresì gli altri Clerici, che destinati da' Parochi ricuseranno, o saranno mancanti nel fare l'uffizio di Maestro; ed il presente affisso alle porte delle Chiese Parocchiali, vaglia come se a tutti, ed a ciascheduno fosse stato personalmente intimato, e notificato nella *ser-
za Sessione del Concilio Romano s' 26. Aprile 1725.*

SOMMARIO

DELLE INDULGENZE

Concedute dal B. Pio V. Gregorio XIII. e Cle-
mente VIII. a que', che frequentano la Dot-
trina Cristiana, accresciute da Paolo V. per
l'Arciconfraternita della medesima Dottri-
na in Roma, e per le Compagnie, che a quel-
la faranno Canonicamente aggregate.

*Ad Cap. IV,
§. Erro,*

Dal Beato Pio V.

I. **A'** Confratelli, e Conforelle per ciascuna volta, che
impareranno, o insegneranno ad altri la Dottrina
Cristiana 40. anni d'Indulgenza.

Da Gregorio XIII.

II. **A'** medesimi, altri cento anni d'Indulgenza.

Da Clemente VIII.

III. Agli Confessati, e Comunicati nel dì della loro
ascrizione in detta Compagnia, Indulgenza Plenaria.

IV. *Item in articulo mortis*, purchè siano Confessati,
e Comunicati, o non potendo, daranno segno di contrizio-
ne, invocando colla bocca, ovvero col cuore, il Santissimo
nome di Gesù, Indulgenza Plenaria.

V. *Item* in ogni terza Domenica del mese, a tutti i Con-
fratelli, se Confessati, e Comunicati pregaranno il Signore
per l'estirpazione dell'eresie, per l'esaltazione della Santa
Chiesa, e per la pace tra' Principi Cristiani, Indulgenza Ple-
naria.

H

Item

VI. *Item* a ciascuno della Compagnia, ogni volta, che interverrà alle Congregazioni della medesima, o si applicarà ad insegnare la Dottrina, o altri principj della nostra Fede, cento anni d'Indulgenza,

VII. *Item* a' Maestri, che insegneranno la Dottrina, o saranno assistenti, o coadjutori, cento anni d'Indulgenza per ciascheduna volta,

VIII. *Item* cent'anni d'Indulgenza a' Padri, alle Madri, ed a chiunque avrà la cura di mandar gli figliuoli, e le figliuole alla Dottrina, recitando anco divotamente cinque Pater, e cinque Ave per l'esaltazione della Chiesa, e per l'estirpazione dell'eresie, e per l'aumento, e conservazione di questa santa opera.

Ad Cap. IV.
Grandiores.

Modo da osservarsi nell'insegnare la Dottrina Cristiana fra le Messe, spedito dall'Illustrissimo D. Niccolò Abbatì Vescovo di Carinola per la Città suddetta, e sua Diocesi.

AVendo Noi procurato di ovviare all'ignoranza degli adulti ne' Misterj della nostra S. Fede, ed esercizio delle parti più principali della Dottrina Cristiana, con gli ordini da Noi emanati nel nostro primo Sinodo Diocesano al Cap. 4. num. 2. pure, perchè alcuni Parochi, o sia per la fretta, o per innavvertenza nel comunicargli, dividono sì malamente le parole, che tal volta ne resta il senso, non solamente confuso, anzi mutato; perciò ci siamo mossi a pubblicare il nostro presente Editto, in fine del quale abbiamo posto per ordine, tutte quelle cose già ordinate a recitarsi ogni Festa dopo il Vangelo, che dovranno comunicarsi colla dovuta divozione delle parole, formando verficoli brevi, perchè così più adattati a pronunziarsi con chiarezza, e senza confusione di chi dee ripeterli.

In oltre, perchè nell'insegnare a' Popoli i Misterj della Santissima Trinità, ed Incarnazione, ivi ordinati da spiegarsi, non è tenuto da tutti una stessa metodo, mercecchè non hanno in ciò determinata formola: dal che ne nasce, che non

fo. 11

folo i fanciulli, ma ancora perfone di provetta età, interrogati, fi confondono, nè fanno rifpondere a propofito; perciò abbiamo rifretto in una breve canzoncina, la fomma di detti Mifterj, e di tutto ciò, ch'è obbligato ogni Cristiano a fare, e credere *de neceffitate falutis*, cioè a dire, che v'è Dio Uno, e Trino, il quale è noftro Signore, e remuneratore: e che vi è Gesù Crifto vero Dio, e vero Uomo, il quale è noftro Redentore. Abbiamo tutto quefto racchiufo in verfi, infegnando la fperienza, che quefti fono più avidamente imparati, e più tenacemente ritenuti a memoria: onde ordiniamo a tutti i Parochi, che ne' giorni feftivi, come fopra, dopo il feigno della Santa Croce, la cantino infieme col Popolo, nel medefimo tuono, che fogliono cantare l'atto di Contrizione, e di quando in quando la vadino fpiegando, affinché gl'idioti fi rendino maggiormente capaci del contenuto di effa. Finalmente, perche abbiamo offervato, che molti femplici nel recitare fpecialmente il Simbolo della noftra Fede, alterano, o mutano ignorantemente alcune parole, non fenza mutazione di fenfo, come per efempio, dicono: *Io credo a Dio*, in vece di dire, *Io credo in Dio*, e cofe fimili. Per ovviare dunque a tanto difordine, ordiniamo a tutti i Parochi, ed altri a chi fpetta, che mettano tutta la loro accuratezza, in far che l'Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, ed il Simbolo Apoftolico, fiano pronunziati con quell'ifteffe precife parole, che vengono a noi dalla S.Chiefa propofte, e che fono qui fotto da Noi notate.

Il Parocho dunque, o il Sacerdote, che ne' giorni feftivi celebra la prima, o la feconda Meffa dopo il Vangelo, volteraffi al Popolo, e con effo fi fegnarà col feigno della S.Croce, nella forma, che fiegue:

Segno della Santa Croce.

*In nome del Padre, E del Figliuolo,
E dello Spirito Santo. Così fia.*

I. Somma de' Mifterj principali della noftra Fede.

A *Doro un folo Dio, e' hà già creato
Quanto la Terra, e' l' Ciel cuopròn col manto;*

IV. Salutazione Angelica.

Dio ti salvi Maria
Piena di grazia;
Il Signor è teco.
Tu sei benedetta fra le
Donne:
E benedetto il frutto del
tuo ventre Gesù.

*Santa Maria Madre di
Dio;
Prega per noi peccatori
Adesso, e nell'ora
Della nostra morte:
Così sia.*

V. Comandamenti di Dio.

Dieci sono i Comandamenti della legge di Dio.

Il Primo

Io sono il Signore Dio tuo,
Non averai altro Dio in-
nanzi di me.

Il Secondo

Non pigliare il nome di Dio
in vano.

Il Terzo

Santificar le Feste.

Il Quarto

Onorar il Padre, e la Madre.

Il Quinto

Non ammazzare.

Il Sesto

Non fornicare.

Il Settimo

Non rubbare.

L'Ottavo

Non dir falso testimonio.

Il Nono

Non desiderare la donna
d'altri.

Il Decimo

Non desiderare la roba d'al-
tri.

VI. Precetti della Chiesa.

Li Precetti della Chiesa sono cinque:

Il Primo.

Udir la Messa tutte le
Domeniche, ed altre Fe-
ste comandate.

Il Secondo

Digiunare la Quaresima, le
Vigilie comandate, e le
quattro Tempora: non man-

giare carne il Venerdì, ed
il Sabato.

Il Terzo

Confessarsi una volta l'anno
almeno, e comunicarsi
almeno la Pasqua.

Il Quarto

Non celebrare le nozze ne,
sena-

tempi proibiti, cioè dalla
prima Domenica dell'Av-
vento fino all'Epifania,
e dal primo giorno di Qua-
VII. Sacramenti.

resima fino all'Ottava di
Pasqua.

Il Quinto
Pagar le Decime.

Li Sacramenti della Chiesa sono sette.

Primo, Battesimo;

Secondo, Cresima.

Terzo, Eucaristia;

Quarto, Penitenza.

Quinto, Estrema Unzione.

Sesto, Ordine Sacro.

Settimo, Matrimonio.

VIII. Atto di Contrizione.

1. **O** Ffesi il mio Signore,
Mio Dio: mar di pie-
tà,

Fonte di amore;

Fonte di amore.

2. Ingrato offesi a torto;

Chi sol per amor mio,

In Croce è morto,

In Croce è morto.

3. Pentomi Sonmo Bene,

Bontà infinita,

Mai più t'offenderò,

Mai più mia vita.

Mai più t'offenderò,

Mai più mia vita.

C A P I T O L O

*Della Lettera Circolare spedita dalla Sac. Congrega-
zione de' Vescovi, e Regolari, d'ordine della
S.M. di Papa Clemente XI. in data de'*

16. Marzo 1703.

*Ad Cap. VI.
S. Rarochi*

Considerando la Santità Sua, che una gran parte della
depravazione de' costumi del Cristianesimo, procede
dalla mala educazione de' figliuoli, per la pochissima cura, che
si pigliano i Padri, e Madri nell'allevarli col Santo timore di
Dio, ordina espressamente a US. d'invigilare, acciò che i Ca-
pi di famiglia adempiscano l'obbligo strettissimo, ch'anno di
educarli bene con istruirli, correggerli, e sopra tutto dar loro
buon

buon' esempio; il che se facessero, come debbono; si vedrebbe grandissimo miglioramento nel Crist' nesso; essendo verissimo, che i figliuoli mantengono quei costumi, che apprendono da fanciulli: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Ammonisca però seriamente li medesimi Padri, e Madri, del gran conto, che renderanno a Dio, se trascureranno di tener lontano i lor figliuoli dalle cattive compagnie, e li lasceranno assuefare ad abiti viziosi, e lo stesso inculchi, e faccia inculcare da' Predicatori, e Confessori, rispetto a' loro servitori, facendo a' medesimi ben ponderare la gravissima sentenza dell'Apostolo: *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infidelis deterior.*

Dovrà US. specialmente invigilare, che da Maestri di Scuola, e molto più dalli Parochi s'insegni con tutta diligenza, e particolarmente le Feste, la Dottrina Cristiana, e che si spieghino con chiarezza li principali Misterj della S. Fede; al che sarebbero di grande ajuto anco altre persone pie, che a tale effetto potrebbero deputarsi, come con tanto frutto praticò nella sua Chiesa di Milano S. Carlo, che ne prescrisse regolamenti sì utili, anco per l'altre Diocesi. Ed affinché li fanciulli colla dovuta frequenza, ed applicazione attendino a questa sì necessaria istruzione, US. non lasci d'avvertire seriamente i Padri, ed altri, che ne hanno cura, dell'obbligo di far loro imparare le cose necessarie, ordinando alli Confessori di non assolverli, se in ciò si troveranno notabilmente colpevoli, e contumaci.

E perche' pur troppo spesso si vedono più bisognosi di istruzione gli adulti, che i fanciulli medesimi, dovrà US. ricordarsi dell'obbligo, che ha insieme con tutti li suoi Parochi, di pascere per se stessa; o in caso di legittimo impedimento, per mezzo de' Predicatori, colla Divina parola i Popoli a se commessi: *Non in persuasibilibus humana Sapientia verbis*, ma con proporre, e spiegarle massime utili, ed adattate alla capacità degli uditori, affinché ogn'uno resti informato delle obbligazioni del proprio stato, ed eccitato ad adempirle colla dovuta esattezza. A tal'effetto non lasci d'inculcare a' Parochi,

in forma di Dialogo fra il Confessore, ed il Penitente, intorno alle cose più principali, che devono sapersi, del Sacramento della penitenza, con parole chiare, e semplici, adattabili all'innocenza insieme, ed alla poca capacità degli stessi fanciulli.

P A R T E P R I M A.

Dell'obbligo della Confessione.

Conf. **D**itemi Figliuolo, vi siete mai confessato?

Pen. Padre no.

Conf. Non sapete voi, che tutti i Cristiani, i quali han peccato dopp' il Battesimo, hanno l'obbligo di confessarsi?

Pen. Padre sì; e l'hò imparato nella Dottrina Cristiana.

Conf. Volete voi dunque confessarvi?

Pen. Padre sì; e perciò desidero sapere, che cosa è confessione?

Conf. La confessione è una vera, e legittima accusa de' propri peccati attuali, fatta al Sacerdote, che sta in luogo di Dio, per averne la remissione, mediante l'assoluzione Sagramentale.

Pen. Giacchè nella Confessione si han da accusare i peccati attuali, ditemi, che cosa è peccato attuale?

Conf. Il peccato attuale è una trasgressione della legge di Dio, fatta con la propria volontà.

Pen. Di quante sorti è il peccato attuale?

Conf. Di due sorti, cioè mortale, e veniale.

Pen. Qual è il peccato mortale?

Conf. Il peccato mortale è quello, che si commette contro la carità di Dio, o del prossimo; e si dice mortale, perchè priva l'anima della vita spirituale, che è la grazia santificante, e resta condannata alle pene eterne dell'Inferno.

Pen. E qual è il peccato veniale?

Conf. Il peccato veniale è quello, che non è contro la carità, e non priva l'Anima della Divina grazia, nè manda alle pene dell'Inferno: ma nondimeno dispiace a Dio, perchè non è secondo la sua volontà, e secondo la sua legge: e si dice

dice veniale , perche essendo cosa leggiera , merita facilmente il perdono.

Pen. *In quante maniere si può peccare?*

Conf. *In tre maniere si pecca , cioè co' pensieri , con parole , e con opere.*

Pen. *Quali sono i peccati di pensiero?*

Conf. *I peccati di pensiero son quelli, che si commettono colla mente , e col cuore , cioè l'odio , l'invidia , i mali desiderj , il giudizio temerario &c.*

Pen. *Quali sono i peccati di parole?*

Conf. *Sono quelli, che si commettono parlando, come la bugia , il giuramento , la mormorazione , la maledizione , le bestemmie , &c.*

Pen. *Quali sono i peccati di opere?*

Conf. *Sono quelli , che si commettono , o col far quel , che non si deve fare , come ammazzare , ubbare , &c. o con lasciar di fare quel , che siete obbligato a fare , come non sentir la Messa nel dì della Festa , rompere il digiuno , quando si deve digiunare , far danno al prossimo , o nella persona , o nella robba , &c.*

Pen. *Come ho da conoscere quando ho peccato?*

Conf. *Quando volontariamente o con avvertenza avete trasgredito qualche cosa della legge di Dio ; cioè quando avete fatto ad altri quel , che non volevate per voi ; o non avete osservato qualche comandamento del Decalogo , o qualche precetto della Chiesa , o avete commesso qualcuno de' vizj capitali.*

Pen. *Come ho da conoscere, se il peccato è mortale , o veniale?*

Conf. *Se l'offesa è contro la carità di Dio , o del prossimo in cosa grave , e l'avete fatta con pien'avvertenza , e deliberata volontà , il peccato è mortale : ma se l'offesa è in cosa leggiera (eccettuati alcuni casi , ne quali la leggerezza della materia non iscusa da colpa grave) o benchè sia in cosa grave , l'avete fatta senza la piena avvertenza , o senza la piena deliberazione , è peccato veniale.*

Pen. *Quando uno pecca , che pena merita ?*

Conf. *Chi fa peccato mortale perde subito l'amicizia , e la grazia*

grazia di Dio, l'esser suo figliuolo adottivo, ed erede del Paradiso, e merita subito di star co' Demonj nell' Inferno: e chi s'è peccato veniale non perde la grazia di Dio, ma s'intepidisce nel fervore della Carità, e non merita la pena eterna, ma solamente la temporale, da pagarsi o in questa vita, o nel Purgatorio.

Pen. Doppo il peccato mortale come si può stampare la pena dell' Inferno, e tornare ad essere figliuolo adottivo di Dio, e meritâr di nuovo il Paradiso?

Conf. Coll' accusar la sua colpa, e confessar bene i suoi peccati a' piedi del Confessore.

Pen. Com' ho da fare per confessare bene i miei peccati?

Conf. Tre cose avete da fare prima d' andare al Confessore.

I. Far l'esame della coscienza, per ricordarvi i peccati,

II. Dolervi innanzi a Dio di averli commessi, come offese fatte a lui, sommamente buono, e sommamente amabile,

III. Domandargliene perdono, con fermo proposito di non peccare più.

PARTE SECONDA.

Dell' esame di Coscienza.

Pen. Come si fa l'esame della Coscienza?

Conf. **C** Bisogna, che vi ritiriate solo in qualche luogo della casa, o della Chiesa: e primieramente pregiate Iddio, che vi faccia grazia di farvi ricordare tutt' i peccati. Doppo andarete pensando, se avete osservato i commandamenti di Dio, ed i precetti della Chiesa, e se avete suggito i vizj capitali; per esempio,

I. Iddio comanda, che s'onori il Padre, e la Madre; pensate voi, se l'avete qualche volta fatti adirare, se non gli avete rispettati, se non gli avete ubbiditi, &c.

II. La Chiesa comanda, che si senta la Messa nella Festa, pensate voi, se avete qualche volta lasciato di sentirla, o se vi siete stato senza attenzione, senza divozione, o senza modestia.

III. Tra i vizi capitali vi è l'ira. Pensate voi, se mai vi siete adirato contro il prossimo, o se per odio gli avete desiderato male; se l'avete maledetto, o bestemmiato. E questo s'intende anche delle bestemmie contro Dio, contro i Santi, e contro i Morti.

Pen. Quanto tempo ho da mettere, per far bene l'esame della Coscienza.

Conf. E necessario metterci quel tempo, che mettereste per ricordarvi bene qualche cosa, che vi preme, e quando avrete fatto questo, non siete obbligato a pensarci più.

P A R T E T E R Z A.

Del dolore.

Pen. **D** Oppo, che mi sono ricordato de' peccati, come ho da fare per concepire il dolore dell'offesa fatta a Dio?

Conf. Dovete pregarne il Signore, poichè niuno si può dolere de' peccati, se Dio non li muove il cuore con la sua grazia: e di più considerate attentamente, che il peccato mortale è una grandissima ingiuria fatta a Dio, il quale per la sua infinita bontà merita non di essere offeso, ma di essere amato sopra tutte le cose, e servito da tutte le Creature.

Pen. Padre, dichiaratemi meglio, come ha da essere questo dolore.

Conf. Questo dolore può essere di due maniere. Dolor perfetto, che si chiama contrizione, e dolore imperfetto, che si chiama attrizione.

Pen. Qual è il dolor perfetto, che si dice contrizione?

Conf. Il dolor perfetto, o sia la contrizione, è un dolore perfezionato dalla carità, col quale per solo amor di Dio, come Sommo Bene, ci dispiace sopra ogni male aver commesso il peccato.

Pen. E il dolore imperfetto, che si chiama attrizione, qual è?

Conf. Il dolore imperfetto, o sia l'attrizione è un dolore di aver peccato, il qual dolore comunemente si concepisce, o

per.

capio, che l'ho conosciuto. Ho detto tre bugie: una volta ho giurato: due volte ho perduto il rispetto a mia Madre: una volta non ho sentito la Messa la Festa: due volte ho desiderato male al prossimo: tre volte ho maledetto i morti; e così con quest'ordine, e con questa chiarezza direte i vostri peccati.

Pen. Si debbono dire tutti i peccati nella Confessione?

Conf. Tutti i peccati mortali si debbono dire, con la loro specie, numero, e circostanze; perche questi sono la materia necessaria del Sacramento della Penitenza.

Pen. Ed i peccati veniali si debbono anche confessare?

Conf. Non v'è obbligo di confessare i peccati veniali, perche questi non fanno perdere l'amicizia di Dio; però se ne volete dire qualcuno, dovete confessarlo anche col medesimo dolore, e proposito di non commetterlo in avvenire.

Pen. Se uno lasciasse di dire qualche peccato mortale, la confessione sarebbe buona?

Conf. Se si lascia per malizia volontariamente; ovvero perche non si ha fatto bene l'esame della coscienza; si fa un peccato mortale di Sacrilegio, e la Confessione è nulla: ed il Penitente è obbligato a far di nuovo quella Confession, ed accusarsi del Sacrilegio commesso.

Pen. Ma se si scorda di qualche peccato mortale, senza malizia?

Conf. Allora non pecca; e quel peccato, che si è scordato, resta assoluto insieme con gli altri. Però nella prima Confessione, che si fa, è obbligato a dirlo al Confessore.

Pen. Se quel peccato è stato assoluto, perche s'ha da dire al Confessore?

Conf. Si ha da dire per soddisfare al precetto di fare intiera la confessione de' peccati siccome vengono nella memoria; e se non si dice, si pecca mortalmente contro questo precetto.

Pen. Che cosa vuol dire confessare i peccati colla loro specie, e loro numero.

Conf. Vuol dire, che non basta dire al Confessore: Padre io ho peccato; ma si deve dire la qualità del peccato, e quante volte.

volte l'avete commesso. Per esempio; ho rubbato una vo-
lta: ho bestemmiato due volte: ho detto tre bugie. &c.

Pen. Se uno non si ricordasse il numero giusto de' peccati, co-
me ha da dire al Confessore?

Conf. Deve prima pensare al numero più, o meno; e poi, pi-
gliando il numero di mezzo, ci metterà la parola, in circa.
Per esempio: avrà quell' bestemmiato, e non sa, se otto, o die-
ci, o dodici volte. Allora potrà dire: Padre, ho bestemmiato
dieci volte in circa.

Pen. Avendomi istruito intorno alla specie; e numero de'
peccati, dicami qualche cosa intorno alle circostanze.

Conf. Intorno a queste, suppiate esservi obbligo indubitato di
spiegare in confessione, non solamente la specie, ed il nu-
mero de' peccati, ma ancora le circostanze, che mutano le
specie del peccato, o portano seco annessa qualche censura;
come se uno rubba una cosa Sagra, perche è Sagrilegio: se
uno percuote una persona Ecclesiastica, perche oltre al
commettere Sagrilegio, incorre nella Scomunica.

Quanto poi alle circostanze, che non mutano la specie
del peccato, ma notabilmente l'aggravano, due sono l'o-
pinioni de' Dottori. Altri affermano l'obbligo di spiegarle
nelle Confessioni, altri lo negano.

In somma abbiate per massima, che il Penitente è obli-
gato sempre a rispondere con verità, quando il Confessore e
lo domanda intorno a' suoi peccati, per sapere lo stato del-
la sua coscienza.

Pen. Doppo detti i peccati, ho da dire altro al Confessore?

Conf. Doppo aver detto tutti i peccati, come gli avrete nella
memoria, è bene, che soggiunghiate; Padre mi accuso di
tutti gli altri peccati, che ho commesso, da che ho avuto l'uso
della ragione; e se io me li ricordassi, e li confessassi, tutti
li confessarei: e però di tutti mi pento, e ne ho grandissi-
mo dolore; perche ho offeso il mio Dio; e ne cerco a voi
Padre, che siete in luogo di Cristo, umilmente la peniten-
za, e l'assoluzione.

Parte V. della Soddisfazione, o sia della Penitenza.

Pen. **S**E il Confessore mi dà una penitenza grave, sono obbligato ad accettarla?

Conf. Se voi considerate, che ogni vostro peccato è una gravissima ingiuria fatta a Dio, sia quanto si voglia grave la penitenza, vi conoscete, secondo la dottrina più comune, sempre obbligato ad accettarla siccome dovete umilmente ricevere tutti gli avvisi, ed i consigli, che per la salute dell'anima vi darà il medesimo Confessore. Se però vedrete, che probabilmente, non potrete far quella penitenza, dovete umilmente pregarlo, che ve la muti.

Pen. La penitenza si deve far subito?

Conf. Quando il Confessore non vi ha determinato il tempo, conviene farla quanto più presto si può, e prima d'incorrere in qualche nuovo peccato mortale.

Pen. Si soddisfa alla penitenza, se questa si fa in peccato mortale?

Conf. E' dottrina già comune, che si soddisfa, quanto all'obbligo impostosi dal Confessore, in maniera, che colui, il quale in istato di peccato mortale fa la penitenza ingiuntagli, non è tenuto a farla di nuovo, quando torna nello stato di grazia.

Pen. E' peccato far la penitenza in peccato mortale?

Conf. E' peccato veniale solamente.

Pen. Se uno lascia di far la penitenza, che peccato commette?

Conf. Se si lascia una penitenza grave, data per colpa grave, come digiuni, discipline, lunghe orazioni, pellegrinaggi, e cose simili, è peccato mortale: ma se è leggiera, imposta per colpa leggiera, come di pochi Pater nostri, e di poche Ave Marie, è solo peccato veniale.

Pen. Avuta la penitenza, che devo aspettare dal Confessore?

Conf. Dovete aspettare il compimento di questo Sacramento della Penitenza, ch'è l'assoluzione de' peccati.

Parte VI. dell'Assoluzione.

Pen. Quando il Confessore mi dà l'Assoluzione, che devo io fare dalla parte mia?

Conf. Dovete allora stare colle mani giunte umilissimamente inginocchiato, e rinovare per quanto potete avanti a Dio, il dolore di tutti i peccati commessi in vita vostra, con ferma risoluzione di non peccare mai più, e pregare sua Divina Maestà, che siccome il Confessore vi assolve qui in terra, così la sua Infinita Misericordia vi abbia assoluto in Cielo, per gli meriti della Passione del suo Divino Figliuolo, e nostro Redentore Gesù Cristo.

Pen. Avuta l'Assoluzione, che altro mi resta?

Conf. Licenziato dal Confessore, andate a dirittura a mettervi inginocchiato innanzi a qualche altare, o altro luogo a proposito, e vi farete questa, o altra Orazione:

Orazione doppo la Confessione.

V I ringrazio mio Dio, vi lodo, e vi benedico per la grazia, che mi avete fatta di farmi giungere a confessare i miei peccati. Vi prego per gli meriti della Santissima Vergine Maria, nostra Signora, ed Avvocata, e di tutti i Santi, ad accettare questa mia confessione: e se io ho mancato in qualche cosa, supplisca la vostra gran Pietà, e la vostra gran Misericordia, a misura della quale degnatevi, amabilissimo mio Dio, avermi pienamente, e perfettamente assoluto qui, e nel Cielo. Così sia.

Conclusione.

Ordina quindi Sua Santità a tutti i Parochi, che nell'insegnare a' figliuoli, ed alle figliuole la maniera di ben confessarsi, debbano avvalersi di questa Istruzione, e comunicarla a medesimi nel modo, che si è prescritto per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, in cui dalla Santità Sua si è ancora proposto, come possano facilmente istruirsene gli adulti, che per anche ne fossero ignoranti.

ISTRU-

ISTRUZIONE

Per que', che devono la prima volta ammettersi
alla Santissima Comunione.

INTRODUZIONE.

SE è debito de' Padri naturali il somministrare il necessario vitto alle loro proli a fin di mantenerle, e farle crescere nella vita temporale del corpo; maggiore è l'obbligo di essi, e de' Padri Spirituali, come sono i Parochi, ed i Maestri, che attendono all'educazione delle figliolanze, di non far alle medesime desiderare il cibo sovrastantiale del Corpo Sagratissimo di Cristo Signor nostro, con cui restino quelle spiritualmente nutrite, e santamente educate nella vita dell'anima, la quale dovrà poi vivere eternamente in Cielo, ch'è l'ultimo fine, per cui da Dio sono state create, e poste per poco tempo nel mondo. In verità disse di sua bocca lo stesso Cristo: Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo, se alcuno mangerà di questo pane, viverà in eterno: *Ego sum Panis vivus, qui de Celo descendi, si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in eternum. Job. 6. v. 51. 52.*

Per soddisfare adunque al pio desiderio di que', che non essendosi ancora comunicati, bramano essere istruiti nella maniera di degnamente accostarsi alla Divina Mensa del Signore, e ricevere con frutto il Sacramento dell'Eucaristia, ha giudicato la Santità di Nostro Signore **BENEDETTO XIII.** di molto profitto il dar fuori l'Istruzione presente in forma di Dialogo tra il Paroco, ed i Figliuoli, ed in questa, spiegare con brevità, e chiarezza, che sia il Sacramento dell'Eucaristia, che utilità ragioni in chi lo riceve, e che disposizione si ricerca in chi devesi Comunicare.

M O I N U A T I

Della eccellenza del Sacramento dell' Eucaristia.

Par. **A** Vete voi desiderio di comunicarvi?

Figl. Signor sì, che l'abbiamo da molto tempo.

Par. Che credete voi, che sia questa Comunione?

Figl. Crediamo, che qui per questo nome di Comunione, s'inda il Sacramento dell' Eucaristia, come ci fu insegnato colla Dottrina Cristiana.

Par. Ma non vi ricordate, che per prendere questo Sacramento, vi fu detto, esser necessario molte cose?

Figl. Appunto per questa bramiamo esserne ora istruiti.

Par. Ora bene: state dunque con attenzione, poiche io, per non confondervi la mente, d'insegnerò per adesso secondo la vostra capacità, le cose solamente più essenziali, e più importanti.

Figl. Siamo tutti attenti: ma in primo luogo spiegateci, che cosa sia il Sacramento dell' Eucaristia.

Par. L'Eucaristia, o sia la Comunione, è uno de' sette Sacramenti, istituito da Gesù Cristo, nel qual Sacramento sotto le specie di pane, e di vino, si contiene il vero Corpo, ed il vero Sangue coll' Anima, e Divinità del medesimo Cristo, nostro Salvatore.

Figl. Quando fu istituito da Cristo questo Sacramento?

Par. Nell'ultima Cena, che fece co' suoi Discepoli, la sera avanti alla sua Passione.

Figl. Perche questo Sacramento si chiama Eucaristia?

Par. Eucaristia vuol dire Ringraziamento; per darci ad intendere, che quante volte ci comunichiamo del Corpo, e Sangue di Cristo, dobbiamo ringraziarlo di quel grande amore, che ci ha mostrato in patire, e morire in una Croce per noi; ed in lasciarci se stesso per cibo spirituale dell'anime nostre.

Figl. Come quel, che è pane si converte in Corpo di Cristo; e quel, che è vino, in Sangue di Cristo?

Par. Per

Par. Per virtù delle parole, che dice il Sacerdote sopra l'Ostia, e sopra il vino, quando fa la Consagrazione.

Figl. Chi ha dato tanta virtù a quelle parole?

Par. Gesù Cristo, il quale è Dio Onnipotente, e fa, e può fare ciò, che a noi pare impossibile.

Figl. Chi non essendo Sacerdote, dicesse le dette parole, farebbe la consagrazione?

Par. Signor no: perche a soli Sacerdoti Cristo ha dato la potestà di consagrar il pane nel suo Corpo, ed il vino nel suo Sangue.

Figl. Quando dunque Gesù Cristo viene nell'Ostia, o nel Calice?

Par. Subito, che il Sacerdote ha finito di dire le parole della Consagrazione.

Figl. Dunque fatta la Consagrazione l'Ostia non è più pane, e nel Calice non vi è più vino?

Par. Così è appunto.

Figl. Come dice, che non vi è più nè pane, nè vino, se noi ne vediamo il colore, e dicono, che se ne sente anche l'odore ed il sapore?

Par. Benchè doppo la Consagrazione, vi restino le specie, o sia l'apparenza del pane, e del vino, cioè il sapore, l'odore, ed il colore; con tutto ciò non vi è più la sostanza nè del pane, nè del vino, ma la sola sostanza del vero Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.

Figl. In che maniera possono restare le specie del pane, e del vino senza la loro sostanza?

Par. Vi restano miracolosamente, perche così ha voluto il Signore per sua bontà, e così ha potuto per la sua Onnipotenza.

Figl. Chi ci obbliga a credere tutto questo?

Par. La nostra Santa Fede.

Figl. Chi nol credesse, o ne dubitasse, farebbe peccato?

Par. Certamente: commetterebbe peccato mortale, e sarebbe un'eretico.

Figl. Come sta Cristo nell'Ostia, e nel vino Consagrato?

Par. Vi sta vivo, e glorioso, in Corpo, ed Anima, e Divinità, come in Cielo.

Figl. Quan-

Figl. Quando Cristo viene nell'Ostia, e nel Calice, si parte dal Cielo?

Par. Non si parte, ma nello stesso tempo, che sta in Cielo alla destra del Padre, si ritrova nel Santissimo Sacramento.

Figl. Vogliamo sapere, perche noi non ci comunichiamo del Corpo e Sangue di Cristo, come i Sacerdoti?

Par. I Sacerdoti si comunicano sotto l'una, e l'altra specie, per osservanza del Rito della Messa, e per fare perfettamente il Sacrificio; del resto a' Laici, ed a chi non è Sacerdote, basta comunicarsi solamente sotto la specie del pane, perche essendovi sotto di quella il Corpo di Cristo vivo, col Corpo è ancora il suo Sangue: siccome nel Calice col Sangue è ancora il suo Sagratissimo Corpo.

Figl. Chi nella comunione riceve la metà della Particola, riceve tutto Gesù Cristo?

Par. Certo, che lo riceve interamente: perche Gesù Cristo tanto sta nel Calice, e nell'Ostia grande, quanto nella Particola, ed in qualsivoglia particella di essa.

Figl. Oltre alla persona di Cristo, vi è alcun' altra Santo nell'Ostia e nel Calice consagrato?

Par. Non vi è alcun Santo, nè Angeli, nè la Madonna, ma solo perche Cristo è vero Uomo, e vero Dio, colla Persona di Cristo, ch'è Figliuolo di Dio, vi sta per naturale concomitanza anche il Padre, e lo Spirito Santo.

Figl. Adunque bisogna confessare, che questo è un gran Sacramento.

Par. Anzi è il più grande, il più eccellente di tutti gli altri, perche in questo Sacramento, si contiene Gesù Cristo, il quale è l'autore di tutti gli Sacramenti, ed il dispensatore di tutte le grazie.

Figl. Sarà perciò di molta utilità il comunicarsi spesso?

Par. Senz'alcun dubbio; perche questo Sacramento cagiona sempre a chi degnamente lo riceve molti buoni effetti.

P A R T E II.

Degli effetti del Sacramento della Eucaristia.

Figl. **F** Accela grazia insegnarci, quali sono gli effetti particolari di questo Sacramento.

Par. Primieramente essendo questo Sacramento cibo, e bevanda spirituale, a chi degnamente lo riceve, ristora le forze perdute dell' Anima, siccome il cibo, e la bevanda materiale rinforza quelle del Corpo.

II. Aumenta nell' Anima la grazia Santificante, ed il fervore della carità, e dell' amore verso Dio, e verso il Prossimo.

III. Riempie di gusto, e di dolcezza lo spirito.

IV. Serve di antidoto. per curarci, e liberarci dalle colpe veniali, e quotidiane.

V. Ci preserva da peccati mortali; raffrenando i moti sensuali della carne, e fortificandoci contro le tentazioni del demonio.

VI. Finalmente nell' ultimo della nostra vita temporale ci serve per cibo, forza, e viatico, per portarci con vigoroso spirito alla vita eterna.

Figl. Oltre a' narrati effetti, giova forse ad altro uso la Santissima Eucaristia?

Par. Finora abbiamo considerato la Sagratissima Eucaristia come Sacramento, che prendiamo nella Santissima Comunione; ma se si considera anche come Sacrificio, che si offerisce a Dio nella Santa Messa, giova sicuramente ad altri effetti.

Figl. E quali sono?

Par. Sono moltissimi; ma vi basti, che sappiate questi cinque, che sono i cinque fini principali; per gli quali s' offerisce il Santo Sacrificio.

I. Per onorare, e riconoscere Dio, come nostro assoluto Signore.

II. Per ringraziarlo di tutt' i beneficj ricevuti, così spirituali, come temporali.

III. Per

III. Per riconciliarci nell'amicizia di Dio, ed ottenere la remissione de' nostri peccati.

IV. Per impetrare dalla Divina misericordia quelle grazie, e virtù, che ci bisognano per la sua maggior gloria.

V. Per soddisfare col mezzo del sangue di Gesù Cristo alle pene dovute alle nostre colpe, tanto per noi vivi, come per l'anime, che sono in Purgatorio.

PARTE TERZA.

Delle disposizioni necessarie per la Santissima Comunione.

Figl. **C** I dica, quali han da essere le disposizioni, con cui dobbiamo degnamente andare a comunicarci?

Par. Alcune disposizioni si ricercano pe' il corpo, ed altre sono necessarie per l'anima.

Figl. Ci diciavvi, come ci abbiamo a disporre inquanto al corpo.

Par. Principalmente è necessario esser digiuno dalla mezza notte precedente fino al tempo della Comunione; cioè non aver mangiato, nè bevuto cosa alcuna, anche pochissima, nè pure per medicina.

Figl. Se alcuno stasse per morire, ed avesse mangiato, o bevuto, potrebbe comunicarsi?

Par. Signersi, se si comunica per Viatico.

Figl. Si ricerca altra disposizione intorno al corpo?

Par. Si ricerca, che vadasi alla Comunione con somma umiltà, e modestia sì nella persona, come nel vestito.

Figl. Questo inquanto al corpo: ed inquanto all'anima, che disposizione vi vuole?

Par. Sopra tutto è necessarissimo, che l'anima sia in grazia di Dio, cioè senza peccato mortale.

Figl. Perché è necessario questo?

Par. Perché siccome il pane ordinario non giova al corpo morto, così il pane spirituale della Santissima Eucaristia, secondo la sua Istituzione, non è ordinato a giovare all'anima morta alla grazia.

Figl. Chi

Figl. Chi si comunica in peccato mortale, che male fa?

Par. Fa una ingiuria gravissima a Dio, ed al Corpo Sagramentale di Cristo, perchè si comunica indegnamente, e perciò commette un altro peccato mortale di sacrilegio.

Figl. Chi si trova in peccato mortale, che deve fare per comunicarsi degnamente?

Par. Deve prima col dovuto dolore, e proposito confessar sene, ed averne l'assoluzione.

Figl. Basta dunque essersi confessato, e stare in grazia di Dio, acciocchè possiamo comunicarci?

Par. Per non comunicarvi indegnamente, basta; ma per godere copiosamente degli effetti di questo Sacramento, bisogna, che vi accostiate al medesimo senza affetto ad alcuno peccato veniale, ed in oltre con fede, con timore, e con amore verso il Signore.

Figl. Come ci abbiàm ad accostare con Fede?

Par. Credendo fermamente, che nella Santa Comunione ricevete sotto la figura della Sagra Particola il Corpo di Gesù Cristo, vivo, e vero Dio, e Uomo, Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra: quello stesso Figliuolo di Dio, che per noi è nato di Maria Vergine, e per noi è morto in Croce per salvarci.

Figl. Come ci accostaremo con timore?

Par. Considerando, che avanti a Dio voi siete vilissime creature, e miserabili peccatori, meritevoli piuttosto di star nell'Inferno, che di accostarvi alla sua Sagramentale Mensa, e perciò replicherete stesso col cuore quelle parole, Domine non sum dignus; ah Signore, io non ne son degno, ah Signore, io non ne son degno.

Figl. Come finalmente potremo accostarci con amore?

Par. Pensando, che ricevete Gesù Cristo, così caro, ed amabile, che è la calamita di tutti i cuori; quel Gesù, che viene dentro di voi, e dell'anima vostra, per unirsi sì strettamente a voi, e farsi una cosa stessa con voi, e per far voi, una cosa stessa con lui.

Figl. Chi si deve comunicare è obbligato a sapere queste cose?

Par. Dea almeno sapere, che cosa piglia in questo Sacramento,
L
ciò

ciò il Santissimo Corpo di Cristo, vivo, e vero; come anche dee sapere la necessaria preparazione, che vi si chiede.

PARTE IV.

Dell' obbligazione di prendere il Sacramento dell' Eucaristia.

Figl. V *È alcun comandamento, che ci obblighi a questa Santa Comunione?*

Par. *Secondo la Dottrina, oggi comunissima, vi è il comandamento di Cristo, il quale disse, che se non mangiaremos della sua carne, non acquisteremo la vita eterna.*

Figl. V *È altro precetto particolare?*

Par. *Abbiamo il precetto della nostra Santa Madre Chiesa, che ordina a tutti i fedeli Cristiani il comunicarsi almeno una volta l'anno nella Santa Pasqua.*

Figl. *Quando cominciano ad obbligare questi precetti?*

Par. *Dopo, che i figliuoli, e le figliuole sono arrivati agli anni della discrezione, cioè a quell'età, in cui siano atti di discernere questo cibo Sacramentale, che non è altro, che il vero Corpo di Gesù Cristo, dal pane comune, e profano; e sappiano accostarvi con la dovuta pietà, e religione.*

Figl. *Basterà che sino arrivati all'età di sette anni?*

Par. *In questo non si può dar regola certa, ma convien regolarsi dalla di loro capacità, secondo la prudente direzione del Confessore.*

Figl. *Peccano que', che hanno l'età di comunicarsi, e non si comunicano?*

Par. *Signor sì, che peccano, se per difetto loro non vogliono instruirsi, o non vogliono comunicarsi; ma se la mancanza è del Padre, o della Madre, o di qualche altro, che è obbligato a dare l'istruzione, allora pecceranno questi mortalmente.*

Figl. *Pare, che vi sia altro da farci sapere?*

Par. *Vi resta la maniera pratica, colla quale voi dovrete prendere la Santissima Comunione.*

PAR-

Della Santissima Comunione .

Figl. **C**ome dovremo vestirci nell'andare a ricevere questo Sacramento?

Par. Sogliono alcuni Parochi , e Padri Spirituali , far vestire i Comunicandi da Angeli nella prima volta ; il qual uso religioso non si riprova : ma per ordinario , vi si dee andare con gli abiti soliti , puliti sì , ma senza gala , e vanità : anzi con gravità , e modestia .

Figl. Ci dica ora qualche cosa intorno alla maniera di prendere la Santissima Comunione .

Par. Volentieri . Vi esorto dunque a praticare innanzi di comunicarvi i seguenti atti , che restringo ad otto ; cioè :

I. La sera avanti al giorno della Comunione , vi raccomandate a Dio, alla Vergine Santissima, all'Angelo Custode, ed al Santo del vostro nome, perchè vi facciate degni di ricevere Gesù Cristo .

II. Procurarete d'avere un desiderio grande d'unirvi col Signore .

III. La mattina subito levati , andarete col medesimo desiderio in Chiesa , dove senza mettervi a cianciare , farete qualche orazione .

IV. Doppo vi confesserete colla dovuta preparazione, e dolore de' peccati .

V. Così disposti , con tutta divozione vi accostarete all'Altare dove v'inginocchiarete , aspettando coll'occhi bassi , e colle mani in petto a modo di Croce .

VI. Allora rinnovarete , come vi ho insegnato , gli atti di fede , di timore , e d'amore verso Gesù Cristo , e con ferma speranza , che mediante la sua grazia , vi sarà degni non solo di ricevere il Sacramento , ma anche le virtù , e gli effetti dello stesso Sacramento .

VII. Mentre il Sacerdote col Sacramento in mano dice le

parole, Domine non sum dignus, voi accompagnerete col cuore umiliato gli stessi sentimenti. E nel ricevere il Signore, allora alzarrete con pietà, e modestia gli occhi verso la Sagra Particola, che riceverete sopra la lingua, cacciandola un poco fuori della bocca.

VIII. Ricevuta in fine la Comunione, basterete di nuovo gli occhi, ed il capo, e così vi ritirerete da parte: avvertendo d'inghiottir subito la Santa Particola: ed in caso, che si attocasse al palato, non la staccarete col dito, ma colla sola lingua, o con prendere un sorso d'acqua, se bisogna.

Figl. Dopo la Comunione, che ci resta a fare?

Par. Almeno per un quarto d'ora vi guardarete quanto più potete dallo sputare, e da mangiare, e bere; e vi fermerete inginocchiati, contemplando Gesù Cristo, che sta nel vostro petto: lo ringrazierete con tutto l'amore di santa grazia; e lo pregarete, che non parta da voi senza lasciarvi la sua Divina benedizione.

Figl. Che Orazione potremo dire doppo Comunicati?

Par. Chi sa leggere, ed intendere il latino, potrà servirsi di quelle, che sono nell'Officio della Madonna. Gli altri potranno dire, se vogliono, questa assai devota.

Orazione dopo la Comunione.

O Amabilissimo mio Dio, mio Gesù, mio Creatore, mio Conservatore, mio Redentore, mio Glorificatore, io vostra Creatura non ho altra fede, nè altra speranza, nè altro amore, che a voi, in voi, e per voi. Vi adoro, vi ringrazio, vi benedico, e vi prego, che la beatissima presenza del vostro Santissimo Corpo, il quale nascofo sotto le sembianze di pane, ho ricevuto quest'oggi dentro di me, santificchi in tal modo l'anima mia, che da ora avanti io, fuor di voi, non senta altra dolcezza, non desideri altra consolazione, non ami altra bellezza, non cerchi altr'amore. In avvenire non abbia io altro timore, che di offendervi, e disgustarvi; nè mi curi di altro onore, che di servirvi, ed amarvi sempre in que-

questa vita, per poi vedervi, godervi, ed amarvi eternamente nel Cielo. Così sia.

Figl. Fatta quest'Orazione, potremo partire dalla Chiesa?

Par. E bene, che non partiate così subito; ma restate per altro poco a ringraziare anche la Madonna Santissima, l'Angelo Custode, ed il vostro Santo, che vi hanno assistito; e ciò fatto andate a casa colla benedizione del Signore; procurando per quel giorno di star ritirati più del solito, e lontani da' giuochi, e massimamente dalle male compagnie, e di applicarvi ad esercizi di divozione: ricordandovi anche spesso del gran beneficio, che Dio v'ha fatto, e delle grazie, che dovete aspettare dalla Santissima Comunione.

Conclusione.

Doppo dunque aver la Santità di Nostro Signore proposta la presente Istruzione, la quale non sarà certamente così difficile a potersi comunicare a' figliuoli, che debbono disporsi a ricevere questo Sacramento; incarica precisamente a tutti i Parochi, gravandone insieme la loro coscienza, il valersi con attenta industria della Istruzione medesima, anche nella maniera, che si è loro ordinato per quella della Confessione, ad oggetto, che gli adulti ancora, possano con facilità ritrarne il bene, ed il profitto dalla Santità Sua desiderato.

S Y N O D U S
E D I T T O

Ad Cap. VIII.
S. de oneribus
M. jarum.

Per la soddisfazione degli obblighi
delle Messe.

QUanto grave peccato sia il non soddisfare agli obblighi de' Sacrificj, volle il Signore Dio, che notificato fosse per bocca di Mosè, (siccome leggesi nel libro de' Numeri 19. 13.) in questa guisa : *Esterminabitur anima illa de populo suis, quia Sacrificium Deo non obtulit tempore suo: peccatum suum ipse portabit*: Per la qual cosa, essendo Noi consapevoli, che nelle Chiese di questa Città, e Diocesi, nelle quali vi sono obblighi di Messe, moltissime di queste non sono soddisfatte, rimanendo conseguentemente defraudate l'anime de' defonti, de' suffragi loro dovuti; volendo però, per quanto spetta all'avvenire (che per lo passato, è stato provveduto dalla S. Visita Apostolica) ovviare colla nostra Pastorale sollecitudine, ad inconvenienti tanto perniciosi; a tutti quelli, che hanno obblighi di Messe in questa Città, e Diocesi, o siano per legati, o per contratti, o per fondazione de' beneficij, o per Cappellanie, o per qualsivis altro titolo, intimiamo il decreto generale emanato dalla Sac. Congregazione del Concilio, per ordine di Papa Alessandro VII. di San. Mem. come costa dalla Lettera circolare delli 15. Dicembre 1663. del tenor seguente: *In Sacrificia liber quotidiano usui paratus sit, in quo singuli Sacerdotes, qui in ea Ecclesia Sacrificium obtulerint, Missam à se tali die celebratam adnotent, & cujus oneris ratione celebraverint propria manus subscriptione testentur*. E per agevolare l'ubbidienza di questo Decreto, ordiniamo.

I. Che la nostra Cattedrale, ed ogn'altra Chiesa, che abbia peso di Messe cantate, e di piane per obbligo provenienti da qualsivis capo, sotto pena di scudi tre da incorrerli, così dal Capitolo, come dal Rettore, o Amministratore di qualunque altra Chiesa, debbia avere, e posti in Sagrestia (per

Per il giorno , che dovranno obbligare i decreti Sinodali) (due libri grandi a proporzione, ben ligati, acciocchè in essi possa incominciarsi a notare la soddisfazione delle Messe , come più appresso si dirà . Quelle Chiese però che non hanno obbligo di Messe cantate , ma solo di piane , non faranno altro, ch'un libro : e la formola sarà la seguente.

II. Nel primo dunque di detti due libri , dovranno registrarsi solamente le Messe cantate , e ciascheduna per mano di colui , che l'avrà cantata , eccettuate però le Messe cantate dal Vescovo , quali dovranno essere notate in detto libro per mano del primo Diacono assistente .

III. Primjeramente in detto primo libro si debbono registrare , e fare un' Indice di tutti gli obblighi del Capitolo ; e così nell'altre Chiese , che anno obbligo di Messe cantate ; ed a ciaschedun'obbligo assegnarli il foglio , come per esempio ; *Il Capitolo in comune ha obbligo di cantar la Messa ogni mattina ed applicarla pro Collegio.*

Soddisfazione di dette Messe .

E poi immediatamente si cominci sotto questo titolo nella medesima pagina a registrarne la soddisfazione in questa forma :

Oggi Venerdì primo di Gennaro , io N. N. Dignità , o Canonico , ho cantata la Messa Conventuale , e l'ho applicata pro Collegio .

Oggi Sabato 2. di Gennaro io N. N. Canonico , o Beneficiario , ho cantata la Messa Conventuale , e l'ho applicata pro Collegio .

E così successivamente per gli altri giorni dell'anno , che però in detto libro sotto questo titolo si dovranno lasciare tante carte bianche , quante potranno bisognare per scrivere le Messe Conventuali , così per le Feste , come pe' giorni Feriali del rimanente dell'anno , per iscriversi una appresso l'altra da coloro , che la celebreranno .

Dopo finiti di porre i titoli degli obblighi comuni , si comincino a fare in detto libro , i titoli degli obblighi particolari , come nella seguente forma :

*Per N. N. una Messa Cantata P Anno , a dì 13. Giugno
giorno*

giorno della Festa di S. Antonio.

E poi sotto di esso ne' registri la soddisfazione in questa forma:

Io N. N. oggi 13. Giugno ho cantata la Messa di S. Antonio per l'obbligo suddetto.

Da questo unico esempio. potranno regularsi per tutte le altre partite degli obblighi; ed avverta ogn'uno nello scrivere la soddisfazione, di specificare così il giorno, in cui ha celebrato, come anco l'Altare, se l'obbligo è ristretto a giorno, o ad Altare determinato.

IV. Nel secondo libro, dove non vi sono gli obblighi delle Messe cantate, ed unico nell'altre Chiese; nel principio dico di detto libro; si faccia un'Indice di tutti coloro, che sono obbligati a celebrar le Messe piane, cominciando da più degni, colla citazione del foglio, dove sta a colui assegnato l'obbligo delle Messe, che dee celebrare, come per esempio:

D. N. Canonico, fol.

D. N. Beneficiario, fol. e così di tutti.

V. Nel primo foglio poi appresso detto Indice, dovranno registrarli gli obblighi, che vi sono, come per esempio:

D. N. N. Dignità, o Canonico (e così degli altri) ha obbligo di celebrare le seguenti Messe.

Per N. N. Messe numero ogni anno, ogni giorno, ed Altare ad libitum.

Per N. N. Messa una la settimana, nell' Altare N. sono numero

Per N. N. una Messa ogn'anno a' 13. Giugno, giorno di S. Antonio.

Poi immediatamente sotto ciascheduno obbligo si lasci tanto spazio di carta bianca, quanto sia capace per iscrivervi la soddisfazione di dette Messe, in questa forma:

Oggi 2. Gennaio, Io N. N. ho celebrato per detto obbligo.

Oggi 10. detto, ho celebrato per lo stesso obbligo.

Per N. N. Messe 50. piane ogn'anno, cioè una ogni Lunedì nell'Altare di S. N.

VI. Pertanto la contingenza, che alcun obbligato a celebrare, e particolarmente in giorno determinato, per indi-

spolizione,

spolizione, o per altro legittimo impedimento, non potesse celebrare, debba onninamente far soddisfare dett'obbligo da un altro, e questi debbia registrarne la soddisfazione, nello stesso libro, e luogo, dove sta notata la partita dell'obligato, e lo farà in questa forma:

Oggi ... del Mese N. Io N.N. ho celebrato nell'Altare di S.N. per l'obbligo suddetto per NN. assente, infermo, o impedito, &c.

VII. Così parimente, se alcun Canonico, Beneficiario, o Cappellano, o Chiesa avesse obligo di celebrare più Messe in uno stesso giorno, in tal caso nel libro suddetto, e nella pagina, dove sta registrata detta partita, si sottoscrivano tutti quelli, che anno celebrato, in questa forma:

Oggi Io NN. ho celebrato per lo suddetto obligo; e così successivamente fin'al numero determinato, colla specificazione anco dell'Altare, se così bisogna.

VIII. Ed acciocchè sia il tutto fedelmente eseguito, decretiamo, che ogn'uno, il quale fa notare per mano d'altri la soddisfazione, avendo egli stesso celebrato per lo detto obligo, incorra nella sospensione à *Divinis ipso facto*, l'assoluzione della quale, eziandio in foro conscientie, la riserviamo a Noi. E nella medesima pena incorra parimente ogn'altro, che celebri, o sia obbligato a celebrare per un'altro, e commetta alcuno de' suddetti mancamenti, o fraudi.

IX. Le Confraternità, e Luoghi Pii, dichiaramo essere compresi anche in questo Editto circa l'obligazione, che anno di Messe da celebrarsi, e le partite di queste dovranno registrarsi nello stesso libro, che farà la Chiesa, dove si celebrano tutte, o parte di dette Messe, riportandone le partite per gli obligati, come sopra *num.V.* e se alcuna partita di dette Messe non fusse registrata a Cappellano, o ad altro Sacerdote determinato, ma restasse appresso il Luogo Pio, o Confraternità l'arbitrio di farle celebrare a chi loro piace: in tal caso, la partita si registri così nel libro:

La Confraternità di NN. dee far celebrare Messe numero. . . nell'Altare di S. N. e con altre specificazioni, come sopra. E sotto questo titolo nello spazio, che vi resta

in bianco a proporzione, si vadano sottoscrivendo i Sacerdoti, che avranno celebrato, colla specificazione del giorno, Altare, &c.

X. Tanto il primo, quanto il secondo libro si conservi sempre in Sagristia dal Sagrista maggiore, o minore, che ne avrà la cura, o dal Rettore della Chiesa, quale abbia incombenza di farvi sottoscrivere ogni mattina ne' suoi luoghi, e nelle forme poste di sopra, tutti quelli, che celebrano per obbligo.

XI. Il medesimo avrà anco pensiero, quando vedrà, che colui, che ha obbligo di celebrare in giorno determinato; non solo egli non celebra, ma nè anche avrà commessa la celebrazione ad un'altro Sacerdote; che debba l'obbligato pagare grana quindici, ed oltre a ciò, soggiaccia ad altre pene a nostro arbitrio.

XII. Ed acciocchè si camini con puntual rettitudine in una materia tanto importante per la coscienza: ordiniamo espressamente, che sotto pena di due scudi per ogni trasgressione, ed altre arbitrarie, a tutti li Curati, e Rettori delle Chiese fuori della Città, nelle quali vi sono obblighi di Messa, debbano ogni tre mesi, cominciando dal mese di Settembre; e nella Città i Rettori, e Cappellani delle Chiese, o altri luoghi pii, debbano esibire, e consegnare i libri a' nostri Deputati, o deputandi da Noi, li quali dovranno vederli, e trovando alcuna delle suddette mancanze, debbano subito rivederli, e sottoscrivere le partite colla seguente forma:

Veduto, ed approvato a dì . . . Io NN. Deputato; non essendosi soddisfatto pienamente: Veduto, e condannato, o condannati NN. ed NN. alla pena secondo l'Editto, con esprimere tutte le Messe c'hanno da celebrare, a dì . . . Io NN. Deputato; incaricando la coscienza de' medesimi, sotto le pene a nostro arbitrio.

XIII. Lo stesso dovranno fare in riconoscere la soddisfazione delle Messe, che si celebrano nella nostra Cattedrale, il Signor Arcidiacono, o altro, che sarà da Noi deputato, in fin di ciascun mese (cominciando dal detto tempo) la soddisfa-

zione

zione di tutte le Messe, che si celebrano nella medesima Cattedrale, rivedendo a tal fine i libri suddetti, che saranno loro consegnati dal Sagrista maggiore; e veduto, faccia la sottoscrizione, come di sopra, nel fine del numero antecedente: *Veduto, ed approvato, o veduto, e condannato, &c.*

XIV. In detto libro secondo, nel fine del registro degli obblighi delle Messe, come di sopra, si dovranno notare parimente le Messe manuali, e straordinarie, che vengono alla giornata alla Sagristia, con farne fare in detto libro, e sotto ciascuna partita l'attestazione di propria mano da quei Sacerdoti, che l'avranno celebrate.

XV. Vogliamo in oltre, che nella Sagristia d'ogni Chiesa, in cui vi è obbligo di Messe da soddisfare, vi sia la copia del medesimo Editto, soggettando gli trasgressori, o negligenti alla pena di scudi tre.

C A T A L O G O

Delle Scritture, che devonfi conservare negli Archivy delle Curie Vescovali.

Delle Scritture, in ordine alle persone Ecclesiastiche.

Ad Cap. XII.
§. Ut Archiepiscopus.

1. **T**utte le Scritture, o Atti intorno alla Canonizzazione de' Servi di Dio, così Ecclesiastici, come Secolari.
2. Le Scritture dell'Ordinazioni, o Collazioni degli Ordini, così maggiori, come minori, a qualunque persona.
3. Le Scritture delle Collazioni, o Istituzioni de' Beneficij, de' concorsi fatti, delle rinunzie, o permutazioni seguite, e di tutte l'altre Scritture beneficiali.
4. Le Scritture sù la professione della Santa Fede de' Beneficiati, o altri.
5. Tutti gli strumenti delle possessioni, date a Beneficiati

M 2

di

- di qualunque ordine, o grado, ed in qualunque modo.
6. Registro delle approvazioni de' Confessori, o Curati.
 7. Delle licenze date a' Parochi, a' Canonici, Preti, o Clerici di poter partire dalla Diocesi con Lettere testimoniali.
 8. Delle Dimisforie, o Lettere Commendatizie.
 9. Delle licenze date per andar a parlare, o entrar ne' Monasterj di Monache.
 10. Tutte le Scritture dell'esplorazione della volontà per le Novizie; menti di Dote delle Monache; e delle licenze loro date per poter fare la professione; ed altro appartenente alle Monache.
 11. Tutti i Decreti, ed Interposizioni di autorità per le rinunzie, che fanno i Novizj, e le Novizie.
 12. Tutti i Precetti, o Decreti di qualsivoglia maniera, fatti a persone Ecclesiastiche, o a persone Secolari in cause Spirituali, o spettanti al Foro Ecclesiastico.

§. II.

*Delle Scritture in ordine a' Luoghi Sagri,
o Ecclesiastici.*

1. Tutti gli Statuti, Regole, ed Ordinazioni di qualunque Chiesa, Capitoli, e Collegj nella Città, e Diocesi.
2. Gli Atti, e Scritture concernenti fondazione di Chiese, Luoghi Pii, Altari, e gli Strumenti di tali fondazioni.
3. Tutte le Scritture, e Strumenti delle Consagrazioni delle medesime Chiese, degli Altari, de' Cimiterj, e delle Benedizioni delle Campane, registrati in Tomo a parte.
4. Tutti gli Atti delle Visite delle Chiese, Monasterj, o altri luoghi Pii, insieme con tutti i Decreti fatti in tali Visite.
5. Tutte le Relazioni, e Scritture appartenenti alle Visite de' Sagri Limini.

§. III. Del

Delle Scritture in ordine a cose Sagre, o Ecclesiastiche.

1. **T**utte le Scritture per l'erezzioni di Fonti Battesimali, e delle fondazioni, unioni, o soppressioni di Parrocchie, Beneficj, o Cappellanie.
2. Tutte le scritture spettanti a' Sagri Seminarj.
3. Gli atti di tutti i Sinodi, sì Diocesani, come Provinciali.
4. Tutte le scritture concernenti materie di Divorzi, o altre cause Matrimoniali.
5. Tutte le scritture concernenti Matrimoniali, e gli atti degli Stati liberi.
6. Tutte le scritture concernenti l'esecuzioni delle dispense Matrimoniali, ed altre lettere Apostoliche.
7. Tutti i Registri dello Bolle ordinarie, ed anche delle Apostoliche, dirizzate alla Corte Vescovile.
8. I decreti interposti nella causa di alienazione, che si fanno de' beni Ecclesiastici, o con autorità Ordinaria, o Apostolica.
9. Tutti gli atti, e scritture, appartenenti a materie del S. Offizio, che devono conservarsi in Armario a parte, chiuso a chiave.

§. IV.

Dell'altre scritture in cause civili, e criminali.

1. **T**utte le lettere monitoriali *ad finem revelationis*.
2. Tutte le Platee, ed Inventarij de' beni stabili, mobili, semoventi, &c. di tutte le Chiese, e di tutti i luoghi pii della Città, e della Diocesi.
3. Tutti i Mandati di procura per gli negozj della Mensa Vescovile, e gli strumenti spettanti alla dote, o a bene della medesima Mensa.
4. Tutte le scritture di enfiteosi, locazioni, e conduzioni de' beni della Mensa Vescovile.

s. Co.

5. Così anche degli altri Beneficj, Chiese, e luoghi pii.
6. Tutti gli Editti fatti in qualunque modo, ed in qualsivoglia materia, col registro di essi in libro.
7. Tutti i Processi, ed atti civili, criminali, e misti del Foro Vescovile.
8. Registri delle sentenze, fatte nelle suddette cause, e le composizioni seguite con i Rei, ed Inquisiti nella Corte Vescovile.
9. Registri delle multe, e pene.
10. Registro delle suppliche, ed assoluzioni di qualunque Inquisito.

ISTRUZIONE

Per fare l'Orazione Mentale, secondo la Metodo di S. Francesco di Sales.

*Ad Cap. X.
S. Cumque.*

L'Orazione Mentale ha tre parti: la preparazione, il corpo dell'orazione, e la conclusione.

La preparazione si fa con tre atti.

1. **M**etterci alla presenza di Dio, pensando brevemente, che Dio sta qui presente, e vi vede, e poi adorarlo, umiliandosi profondamente innanzi a lui, e riconoscendosi indegno di stare alla di lui presenza.
2. Domandargli grazia di far bene l'Orazione, implorando a quest'effetto, l'aiuto della Beatissima Vergine, dell'Angelo Custode, e de' Santi suoi Avvocati.
3. Rappresentarsi alla memoria il soggetto da meditare, e il frutto, che se ne vuol cavare.

Il Corpo dell'Orazione si fa parimente con tre atti.

1. **C**onsiderare, e ponderare attentamente, ed adaggio le considerazioni lette prima nel libro, e qualsivoglia altra, che faccia a proposito del Soggetto, che si medita, esaminando bene le circostanze, *quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.*
2. Eccitarsi mediante dette considerazioni, a varj, e pij affetti, come di detestazione, e pentimento de' peccati commessi, d'ammirazione della bontà di Dio, che ci abbia tanto tempo sopportato nelle nostre iniquità, di desiderio d'emendarci, e mutar vita, d'amor di Dio, di ringraziamento de' beneficj ricevuti, &c.
3. Fare fermi proponimenti, e risoluzioni di voler lasciare tutti i peccati, e particolarmente un tale, e un tale, alli quali la persona si conosce più inclinata, ed adoperare per questo li tali, e tali rimedj, praticare li tali, e tali atti di virtù, e di devozione, &c.

La Conclusione si fa pure con tre atti.

1. **R**ingraziar Iddio de' buoni pensieri, e risoluzioni, che ci ha dato nell'Orazione.
2. Offerirgli le risoluzioni, che si sono fatte in unione de' meriti di Cristo Signor nostro.
3. Dimandargli grazia di metterle in pratica, implorando di nuovo a questo fine l'intercessione della B. Vergine, dell'Angelo Custode, e de' Santi nostri Avvocati.

§ Ad Cap. XII

Del principio dell'Inventario, quando si farà per mano di Notajo.

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Amen.

Quest'è l'Inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, ragioni, azioni, e pesi di qualsivoglia sorte della Chiesa Parocchiale di S. N. nella Città di Carinola; o nella Terra di N. o Castello N. di essa Diocesi.

II. E se sarà beneficio semplice, si dirà così:

III. Della Chiesa di S. N. senza Cura, nella Città di Carinola, o nella Terra, o Castello &c. nella Parocchia N. come di sopra, fatto sotto li ... del Mese Anno per D. N. Rettore di detta Chiesa, e me infrascritto Notajo, nelle Case di detta Chiesa, o altro luogo, scritto in presenza, e secondo la relazione, o asserzione del già detto D. N. Rettore, ed ancora di N. e di N. uomini vecchi, ed informati dello stato di detta Chiesa, e Parocchiani della medesima, mediante il giuramento dato loro da me sopra mentovato Notajo infrascritto, di dire, e d'affermare la verità, conforme hanno giurato, toccate le scritture; li quali dicono, che la detta Chiesa, non ha altri beni, nè altri frutti, rendite, ragioni, azioni, che l'infrascritte, cioè &c.

IV. E se l'Inventario si facesse nella Diocesi, si dirà così:

V. In presenza di N. e di N. Priori di detto luogo mediente il giuramento, come sopra; e se non fossero informati, oltre li già detti, anco due altri vecchi informati.

VI. Se non fossero Parocchiani, per essere la Chiesa semplice, si dirà:

VII. In presenza di N. e di N. vecchi, ed informati, &c.

§ II. Del

§. II.

Del principio fatto per mano del Rettore.

L SE l'Inventario sarà fatto per mano del Rettore, si dirà così :

II. Quest'è l'Inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, frutti, vendite, ragioni, azioni, e pesi di qualsivoglia sorte, della Chiesa di S. N. nella Città di Carinola, come di sopra, ovvero Castello N. della Parocchia N. fatto il dì del Mese dell' Anno da me D. N. Rettore di detta Chiesa, colla presenza, ed assistenza di N. e di N. uomini vecchi, e Sindaco, e Priore di detto luogo, pienamente informati de' beni, frutti, vendite, ragioni, ed azioni, e sono l'infrastrate, &c.

§. III.

Del principio fatto per mano dell' Economo, o Vicario, o Cappellano.

I. SE l'Inventario sarà fatto per mano di un Vicario perpetuo, Economo amovibile, o Cappellano; si dirà nel medesimo modo, mutando il nome del Rettore, in quello di Vicario, o di Cappellano di detta Chiesa.

II. Se l'Inventario si facesse per qualche confraternità, Monte di Pietà, o Spedale, osservarsi le medesime Regole, con aggiungere, che gl'Amministratori colli Parochi de' luoghi, e Vicarij Foranei, dovranno sottoscrivere all'Inventario.

III. Prima di venire alla descrizione della Chiesa, o Altare di esso luogo, ed anche de' beni; si esprima da qual tempo, e da quale autorità fù eretto il luogo. Indi si notino i Fratelli della Confraternità; e poi si faccia come appresso, colla dovuta proporzione.

S. IV.

Della descrizione della Chiesa.

I. **F**atta l'intitolazione della Chiesa, o vero il principio dell' Inventario, si comincerà a descrivere l' istessa Chiesa, il di lei titolo, la di lei situazione, ed i di lei confini, dicendosi:

II. *La già detta Chiesa di S. N. è posta nella Città di Canicola, al Rione N. Parocchia N. ovvero è posta nella Terra N. e Parocchia N. presso la strada N. da un lato ha li beni di N. e dall' altro i beni di N. e così degli altri lati; fu edificata l' Anno N. fu consagrada da Monsignor Vescovo N. l' Anno N. sono in essa Chiesa Cappelle num. . . . Altari num. . . .* scrivendoli tutti distintamente; ed esprimendo i Santi a' quali sono dedicati, ed i luoghi dove sono situati in detta Chiesa.

III. Indi si noterà distintamente la Dote assegnata per la di lei riparazione, ovvero se non avrà assegnamento certo, si esprimerà, chi sia venuto a contribuire la spesa per la riparazione, o fabbrica, e per le suppellettili Sagre della medesima.

S. V.

Delle Cappelle, o Altari dotati per l'obbligo delle Messe.

I. **S** E dette Cappelle, o Altari saranno dotati per Messe; si dirà: *L' Altare, o Cappella di S. N. fu fondata, e dotata da N. nel tal luogo, nell' anno del Signore. . . con obbligo, che vi si dicano Messe num. . . , o Anniversarij del tal tempo, come appare per stramento rogato da N. Notajo, sotto il dì. . . . del Mese l' Anno o dalla Tabella, se non vi è strumento.*

II. Indi si scriveranno separatamente, come s'è detto, i beni mobili, e stabili di dette Cappelle, ed Altari.

III. Se la Cappella, o Altare non avrà dote certa, o asse-

assegnata per lo mantenimento (avvertasi, che qui non si parla di dote per le Messe) si esprima, chi deve contribuire a queste spese.

§. VI.

Delle cose Mobili della Chiesa.

I. **F**atta la descrizione della Chiesa, come di sopra, delle Cappelle, e degli Altari, si scriverranno le cose mobili, e sagre, e non sagre per celebrare i Divini Officj, ed amministrare i Santissimi Sacramenti, avvertendo di scrivere, non solamente quelle, che sono in Chiesa, e sua Sagrestia, ma anco quelle, che fossero imprestate ad altri, o che si volessero dar da' Beneficiati delle cose proprie per limosina, notando di esse, non solo il numero, ma anco il peso, e la misura, come per esempio:

II. *Pianete bianche di damasco, &c. con cordicelle di oro numero due, o quelle, che faranno. Dico Pianete numero due.*

III. *Pianete verdi, &c. e così d'ogn'altra.*

IV. *Un Calice con coppa d'argento, con piede di rame liscio, o come sarà, sopradorato, di libre ed once dico Calice numero*

V. *Tovaglia d'Altare numero una, di lenza, o di che materia sarà, lunga palmi numero larga palmi numero nuova, ben condizionata (o pur vecchia, stracciata, o come sarà) con francie, &c. merletti, o lavori, se ne averà. Dico tovaglia una.*

VI. E così d'ogn'altra cosa, che possa pesarsi, o misurarsi, e se il peso fosse tale, che non si potesse sapere puntualmente, come se fossero di Campane grandi, si potrà scrivere di pesi, o libre tante in circa, ovvero annotarle per segni, o lettere, che avessero attorno, aggiungendovi il numero de' palmi, che faranno alte, come sono per esempio:

VII. *Una Campana grande, alta palmi numero di libre numero con lettere attorno, e con figure di*

benedetta l'anno . . . da Monsignor Vescovo N. d'ico Campana una.

VIII. Avvertendo di scrivere le già dette cose con miglior ordine, che sia possibile, cominciando dalle più nobili; come dal Tabernacolo, Croci, &c. Si potranno valere dell'Ordine del quale il P. Gavanto si vale nella sua pratica della Visita al §. IX,

§. VII.

*Delle cose Mobili della Casa Parocchiale,
o Beneficiale.*

I. **F**atta la descrizione delle cose della Chiesa, si faccia il medesimo della casa beneficiale della Chiesa, e delle cose mobili destinate all'uso de' Rettori: avvertendo, che si notino per numero, come si è detto delle cose della Chiesa.

§. VIII.

Della descrizione della Casa:

I. **N**ella descrizione della Casa, si dirà: *Una Casa per abitazione del Rettore, o Vicario, Cappellano, &c. contigua alla detta Chiesa, ovvero vicina, &c. i confini della quale sono da un lato, &c. dall'altro, &c.*

§. IX.

De' Beni Stabili.

I. **F**inalmente venendo alla descrizione delle cose stabili, si scriveranno prima tutte le Case, e Botteghe, che avrà la Chiesa nella Città, Terra, o Territorio, colle loro risposte di anno in anno, descrivendole per situazione, e confini, come si è detto delle Chiese.

§. X. De'

S. X.

De' Territorj.

I. **S**I scriverranno poi tutte le pezze di terra possedute, e fruttuate da' Rettori, Vicarj, o Beneficiati, come di sopra; e colle pertinenze, vocabili, i confini, e misure di esse, in questo modo:

II. *Una pezza di terra lavorata, vignata, o come sarà, posta nelle pertinenze della Terra di N. nel luogo detto N. li confini della quale, sono da un lato li beni di N. e così degli altri, a misura di rubbia numero.... o quel che sarà.*

III. *E non avendosi misura certa potrà dire rubbia nu. 3. in circa; dico rubbia 3.*

IV. *La qual pezza di Terra può fruttare ogn'anno in parte domenicale, se risponderà per metà, rubbia... o quel che sarà, fave, quarte numero... e così d'ogn'altro legume; il danajo un'anno per l'altro, valerà scudi....*

V. *Mosto barili numero.... o quello, che sarà, in danajo, scudi....*

VI. *Se vi fussero pezze di terra locate a tempo, soggiugnerà, dicendo:*

VII. *La quale pezza di terra sta in terza generazione, ovvero in vita, ovvero come sarà, e rende l'anno scudi....*

VIII. *Grano rubbia, &c. come sopra, ridotto in danajo scudi numero.... dico scudi.... come appare dallo strumento rogato da N. sotto il dì.... dell'anno....*

S. XI.

De' Beni Enfiteotici.

I. **G**Li altri beni enfiteotici, de' quali si paga solo il Canone, per ricognizione del diretto dominio, si scriverranno nel modo, che stanno ne' loro censuarj, o così:

II. *NN. della Terra N. ha, tiene, e possiede in terza generazione, ovvero in vita, o come sarà, una casa, o una pezza di terra, posta in.... confine.... come si è detto di*
so-

sopra delle altre terre, della quale paga ogn'anno, per Canone alla detta Chiesa, in ricognizione del diretto dominio scudi dico scudi o altra quantità di danajo, come sarà in fatto.

§. XII.

De' Censi perpetui, o redimibili.

I. **S**E avrà Censi, se ne farà la descrizione in questo modo:

• *La già detta Chiesa ha un Censo perpetuo di scudi . . . sopra la tale pezza di terra, o casa; se ne riscuotono ogn'anno scudi dico scudi o altra quantità, quella, che sarà, come appare per lo strumento di N. sotto il dì . . . mese ed anno*

§. XIII.

Degli Animali in società, che si dicono essere dote della Chiesa, quali non possono finirli.

I. **S**E avrà animali in società nelle Terre della Chiesa, o altrove, che siano di detta Chiesa, si scriverà: *La già detta Chiesa, o suo Rettore, tiene in società con N. Rettore numero o quante saranno; Porci numero*

II. *E così d'ogni altro animale, da' quali cava ogn'anno, dedotte le spese, di entrata scudi o quanti saranno.*

§. XIV.

Delle Decime.

I. **D**Istintamente ancora noteranno tutte le possessioni, e luoghi, che pagano Decime alla sua Chiesa, con mettersi la quantità delle Decime per ciascun podere, e luogo:

Si

II. Si scriveranno ancora tutti coloro, che pagano le Decime, o almeno le rendite di esse, in questo modo:

La già detta Chiesa Parocchiale ha di rendita ogni anno in Decime, rubbia di grano numero . . . o quante faranno; e così d'ogn'altra cosa, biada, legumi, &c. ovvero in denari, scudi . . . o altra quantità, quella, che sarà in fatto, annotandosi il terzo, o il quarto, o altra porzione di tutta la Decima; se è usurpata, noti nell'Inventario l'usurpazione; se sarà primizia, noti la primizia, che sarà; le quali Decime si pagano nel tal modo, per consuetudine del luogo.

§. XV.

Della Somma di tutti gli frutti:

I. Finalmente si faccia la somma di tutti gli frutti, che hanno come Rettori, dicendo:

La già detta Chiesa, o suo Rettore può avere ogn'anno di rendita,

Per beni stabili, scudi . . .

Per Terre locate, grano ridotto in danajo, scudi . . .

Per Censi, scudi . . .

Per Decime, scudi . . .

In tutti fanno la somma di scudi . . . o quanti faranno,

§. XVI.

Della Porzione per i Vicarij:

I. Il medesimo ancora faranno tutti i Vicarij perpetui, ove fossero, per quelle parti di terre, case, o frutti di qualsivoglia sorte, che loro fossero applicati per porzione, annotando l'obbligo, fatto per pubblico strumento, ovvero per lettere Apostoliche, spedite sopra di ciò, sotto il dì . . . mese . . . ed anno . . . , dicendo così:

Il Vicario perpetuo di detta Chiesa, ha per sua porzione congrua, assegnatali ne' frutti della tal pezza di terra,

ovvero della tal casa, situata, e confinata, come sopra; grano, legumi, vino, danajo, &c. da consegnarsi nel tal tempo, e dalla tal persona.

§. XVII.

Delli Salary de' Cappellani amovibili.

I Cappellani amovibili scriveranno ancora essi il lor salario in questa forma: *La già detta Chiesa, o suo Rettore dà per salario ogn'anno al suo Cappellano, grano, legumi, vino, olio, danajo, &c. come appare per rogito di N. sotto il dì . . . mese . . . ed anno . . . ovvero per semplice promessa in voce di D.N. Rettori, o Ministri delle Chiese, alle quali fosse unita.*

§. XVIII.

Delle Collette, e Contribuzioni.

I Dove non fossero frutti, o rendite di Terre, o di Decime, &c. abbastanza pe'l Rettore, o pe'l Vicario amovibile, si scriverà tutto quello, che si paga per Colletta, o Contribuzione, che si fa da' Parocchiani, cioè Figliani del luogo, dicendo: *La già detta Chiesa pe'l vitto, e sostentamento del suo Curato, ha di rendita ogn'anno, per Colletta, o Contribuzione, fatta da' suoi Parocchi, scudi . . . o quanti saranno, o altra quantità di grano, o altro, che sia, come appare per rogito di N. sotto il dì . . . del mese . . . ed anno . . . ovvero non essendovi strumento, per consuetudine.*

§. XIX.

De' Legati Pii.

I S I faccia ancora da tutti il Catalogo di tutti i Legati Pii, con tutti gli obblighi, a' quali sono tenute le Chie-

Chiese loro, e loro Ministri, dicendo in questo modo: *La già detta Chiesa ha di rendita scudi . . . o quanti faranno, ogn'anno, per vigore d'un testamento, ovvero legato fatto da N. con obbligo, ch'il suo Rettore debba celebrare ogni anno, ogni mese, ogni settimana, o quel che farà, Messe bassenum. . . dico scudi assegnati per detto peso num. . .*

§. XX.

Degli altri pesi:

I. **S**E l'Inventario si facesse per qualche Confraternità, Monte di Pietà, o Spedale, se il luogo avrà l' peso di maritar fanciulle, o far limosine a' poveri, ovvero alimentare, e curare gl'infermi, quì si noti, e si registri l'opera, con esprimere se sia debito, a *fundatione loci*, o per Legato, ed allora dicasi così:

II. *Marita due fanciulle colla dote di scudi 25 l'una per legato di N. che lasciò per questo peso la Casa N. di valore in Capitale, di scudi due mila, e frutta scudi . . . come appare per testamento rogato a dì . . . del mese . . . dell'anno . . . da Notajo N. ovvero per donazione, come per strumento pubblico per N. nel dì . . . mese . . . anno . . .*

III. Se tali opere non si esercitano per debito di giustizia: si dica così: *E' solito al luogo fare ogn'anno la tale opera per la permissione del Vescovo, servata la forma della Costituzione di Clemente VIII. dell'anno 1604.*

§. XXI.

Delle Pensioni.

I. **S**E la Chiesa fosse gravata di pensione, si dirà: *La già detta Chiesa è gravata di scudi . . . di pensione, da pagarsi ad N. nel tal tempo, come appare per lettere Apostoliche di riservazione di pensione spedite sotto il dì . . . mese . . . anno . . .*

S. XXII.

Dell'Usurpazione.

I. **S**E fossero stati occupati alcuni beni, si dirà: *La già detta Chiesa pretende, che le sia stata usurpata una pezza di Terra in tutto, ovvero in parte per non esser terminata, posta, e confinante con N. e N. suoi vicini, siccome dicono gli uomini vii attornati della Parocchia, e particolarmente N. e N. ovvero per altre cagioni, &c.*

S. XXIII.

Dell'alienazioni senza dispensa.

I. **S**E fossero alienati alcuni beni senza dispensa Appostolica, si dirà: *La già detta Chiesa pretende esser lesa, per una concessione fatta per tanti anni della tal pezza di Terra, con responsione di feudi . . . ovvero per una permuta fatta con N. senza dispensa della Sede Appostolica.*

S. XXIV.

Delle liti pendenti.

I. **S**E vi fossero liti pendenti, si dirà: *La già detta Chiesa pretende ragione sopra la tal pezza di Terra, ovvero Casa, Decime, Censi, &c. per le ragioni, &c. e di ciò ne pendete lite avanti al Tribunale di N. per gli atti di Notajo N.*

S. XXV.

Della sottoscrizione del Notajo.

I. **D**Oppo, che sarà formato l'Inventario per mano di Notajo, dovrà sottoscriversi, ed autenticarsi dal
me-

medesimo, dicendo: *Ita est, &c. Et in fidem, &c.* o in altra consimil forma di parole, *Ego N. Notarius, &c. rogatus signavi, & subscripsi.*

§. XXVI.

Della forma delle sottoscrizioni del Rettore.

I. **I** O N. Rettore della già detta Chiesa di S.N. ho fatto il sopramentovato Inventario di tutte le cose, e beni soprascritti, posseduti al presente da me, ed in fede mi sono sottoscritto di mia propria mano. Questo dì . . . mese . . . anno . . . e così giuro, &c.

§. XXVII.

De' vecchi, ed informati, Eletti, o Priori.

I. **I** O N. Vecchio, ovvero Eletto, o Priore di N. sono stato presente, mentre si è fatto l'Inventario delle cose, e beni già detti, de' quali io ho notizia (e se sapranno, che la Chiesa possieda, o goda detti beni, diranno ancora) e sò che la Chiesa li gode, e possiede, &c.

In fede di che, mi son sottoscritto di mia propria mano, e così giuro.

II. E se saranno Parocchiani, e non vecchio, o Eletto, o Priore, diranno: Io N. Parocchiano; nel resto come di sopra.

§. XXVIII.

Di coloro, che si sottoscriveranno a nome d'altri.

I. **I** O N. per commissione di N. il quale disse essersi trovato presente al già detto Inventario delle cose, e beni di sopra specificati, de' quali egli disse, e giurò aver piena informazione, e non sapendo esso scrivere, mi son' Io sottoscritto di mia propria mano, e così giuro, &c.

R E G O L E

Da osservarsi da' Fratelli delle Confraternite,
o Compagnie nella nostra Diocesi.

Ad Cap. XIII.

I N T R O D U Z I O N E.

C A P. I.

1. **L'** Istituto delle Confraternità può senza esitazione dirsi coetaneo alla S. Religione; poicché da principio vivendo in comune tanto gli Ecclesiastici, quanto i Laici Fedeli, come è chiaro negli atti Appostolici, crescendo il numero de' Credenti, e non potendo la vita comune fra' Laici durare, rimase tra' Clerici, e tra' Monaci. I Laici però, che più fervorosi erano nella pietà, tuttavia si raunavano, se non a vivere in Comunità, a comunemente adoperarsi, e per la salute dell'Anime proprie, e per quelle degli altri, coll'esercizio di varie opere di pietà, secondo la distinzione delle quali, vennero a distinguersi ancor'esse.
2. Riportarono il nome di Confraternità simiglianti adunanze, perchè siccome i Clerici, che allora vita insieme facevano, appellavansi Fratelli: così i Laici, che da essi venian diretti, Confratelli furon chiamati.
3. Tra l'antiche Confraternità, celeberrima è quella, che negli anni di Cristo 337. eresse il Gran Costantino Imperadore tanto benemerito della Chiesa, che per seppellire i Corpi de' defunti, istituì una raunanza degli Uomini di 950. botteghe di varie Arti, e Collegj, li quali fossero obbligati di portare a seppellire i cadaveri de' defunti; e volle, che fossero soggetti alla Chiesa maggiore, ed esenti da tutt'i pesi pubblici, e dalle gabelle; la qual raunanza fu poi ristabilita da Anastasio Imperadore, aggiungendole 150. botteghe, che arrivò il numero di tutte a 1100; e perciò anche assegnò

ren-

rendite. Quest' opera pia dipoi dismessa, fù rinnovata in Roma, e dilatata in più Chiese della Cristianità, sotto nome della *Confraternità della Morte*.

4. Si migliante fu l'istituto dell'altre Confraternità sotto altri nomi, secondo l'altre opere di pietà, che esercitavano, o co' poveri, o cogl'infermi, tutte però regolate dal Sacerdote, e per l'indirizzo Spirituale, e per l'aiuto de' prossimi: onde non vi è Città, nè Castello, nè luogo abitato, dove non sia introdotto questo divoto, e salutare istituto, stabilito con rendite, e privilegiato con Indulgenze.

5. Ma il nemico dell'uman genere, che alle opere più Sante, più vigorosamente si oppone, ha fatto che precisamente nella nostra Diocesi, copiosissima per altro di Confraternità, non vi sia più vestigio alcuno del vero istituto delle medesime; di modo che non vi è certo numero di Fratelli, nè Padre Spirituale, che l'indirizzi, ma solo qualche Economo, Priore, o Camerlengo, illegittimamente messo ad essigere le rendite, ed a spenderle a capriccio.

6. Onde Noi mossi dalla nostra Pastorale sollecitudine, ed inerendo alla disposizione della Santa Memoria di Clemente VIII. nella Costituzione, che comincia: *Quaecumque à Sede Apostolica, &c.* Pubblicata sotto li 24. di Dicembre 1604. perche tanto il formale scordato, quanto il materiale quasi dilapidato, non totalmente perissero: per stabilirle, pubblichiamo le Regole, che in proposito abbiamo stimate più proprie.

C A P. II.

Dell'Erezione delle Confraternità,

1. **P**rimieramente non si eriggano Compagnie, o Confraternità senza nostra licenza in scritto, che Noi daremo con decreto particolare, e spediremo attestato autentico, e quelle, che non sono così erette, dichiariamo nulle; onde debbono a Noi porger suppliche per la nuova fondazione, e per esser di nuovo aggregate.

2. Quan-

2. Quantunque le Confraternità siano con nostra licenza, o decreto erette, non si aggregchino a niuna Arciconfraternità senza nostra speciale licenza, altrimenti l'aggregazione sarà nulla, secondo l'accennata Costituzione §. *Quibus nos*.
3. Tutte le Confraternità erette prima deli 24. Dicembre 1604. quantunque siano state fondate coll' autorità de' nostri Predecessori, e con licenza de' medesimi aggregate all' Arciconfraternità di Roma, sono state dichiarate *eo ipso* nulle, e abolite nella detta Costituzione §. *Denum*: Onde di nuovo debbono supplicare per la nuova Canonica fondazione, ed aggregazione.
4. Per tanto ordiniamo, che niuno degli asseriti Confrati delle Confraternità nullamente erette, cioè senza la Canonica fondazione, possa vestire di sacco, o cappa da' Confratelli sotto pena della Scommunica insin'a tanto, che da Noi avranno ottenuta la fondazione Canonica.
5. Per le Confraternità del Santissimo Sacramento, che non sono Canonicamente fondate, diano a Noi le suppliche, perche le fonderemo colla nostra autorità, colla quale erette, faranno partecipi di tutte le Indulgenze, che la Santa Memoria di Papa Paolo VI. nel suo Breve delli 3. di Novembre 1606. concedette all' Arciconfraternità del Santissimo Corpo di Cristo sopra Minerva, come appare dal Breve della Santa Memoria d'Innocenzo XI. in data del primo di Ottobre 1678.
6. Per le altre Confraternità del Santissimo Rosario, o tralasciate, o non erette coll' autorità Vescovile, o erette prima dell' Anno 1604. diano le suppliche, acciocchè erette colla nostra autorità, possano aggregarsi all' Arciconfraternità, e rispettivamente ottenere dal Reverendissimo P. Generale dell' ordine l'aggregazione, in virtù della quale guadagnino i tesori delle Indulgenze per salute dell' Anime loro.
7. Finalmente tutte le regole, patti, statuti, che da Noi, o da' nostri Predecessori non sono stati approvati, conosciuti, o moderati, non siano validi, ma irriti, e cassi, e perciò non abbiano esecuzione alcuna, secondo l'accennata Costituzione

C A L E N E N S I S. III

zione 3. *Statuta*, anzi gli stessi approvati, per quello, che forse non converranno colle seguenti regole, s'intendano cassi, nulli, ed aboliti.

C A. P. III.

Del certo numero de' Fratelli.

1. **F** Ondata Canonicamente la Confraternità, l'Arciprete, o Paroco, o altro da Noi deputato, noterà nel libro, a ciò destinato, un certo numero de' Fratelli, dalli quali, e non da altri si eliggerà il Priore, nella maniera, che soggiungeremo.
2. Nè questo certo numero impedirà, che la Confraternità abbia altri ascritti, per guadagnare l'Indulgenze, come in quelle del Santissimo Sacramento, e del Santissimo Rosario, poicchè nello stesso libro separatamente potranno scriversi tutti quelli della Terra, o Castello, che vorranno guadagnare l'Indulgenze: ma non potranno questi vestir sacco, nè ingerirsi nel numero de' Fratelli già detti, nè tampoco nell'elezione degli Ufficiali.

C A. P. IV.

Che persone debbano riceverfi, e quali nò.

1. **S** I ammetteranno solamente uomini timorati di Dio, amatori della santa pace, solleciti nell'opere di carità, costanti ne' buoni propositi, trattabili, e diligenti osservatori della Cristiana disciplina, o almeno desiderosi, e ben disposti di esser tali, e che abbiano almeno sedici anni compiuti; si potranno bensì introdurre giovani di minor età per assuefarsi alla divozione, per poi, arrivati all'età competente, se pure saranno giudicati idonei, essere ammessi nel numero de' Fratelli.
2. Non saranno ammessi quelli, che non fanno le cose necessarie della nostra Santa Fede, nè gli uomini facinorosi, di vita scandalosa, o che abbiano nota d'infamia; e se aleano

no

no degli ammessi commetterà alcuno difetto notabile, se tre volte corretto dal P. Prefetto, non si emendarà, dovrà essere escluso onninamente.

3. Chi sarà già di una Confraternità non potrà essere nello stesso tempo dell'altra, eccetto, che del numero di quelli, che sono ammessi solo per guadagnare l'Indulgenze, ma non già per vestire sacco, e per avere voce attiva, e passiva nell'elezione degli Ufficiali.
4. L'accettazione de' nuovi Fratelli si farà per voti segreti, coll'assistenza del Prefetto, e saranno istruiti dal medesimo negli esercizi Spirituali, e nell'osservanza di queste Regole.

C A P. V.

Degli abiti de' Confratelli.

1. Ciascuno, che sarà ammesso, abbia il suo Sacco, o sia Cappa di tela semplice, del colore, che sarà deputato alla sua Confraternità, e coll'insegna della medesima, li quali siano puliti, ed in niuna parte laceri, e tagli della stessa maniera, e lunghezza, tanto, che cuoprano tutto il Corpo.
2. Li medesimi sacchi non si ritenghino in casa propria, ma bensì in un'arcone destinato a tal'effetto, posto in luogo destinato per le Suppellettili, dove starà lo Stendardo, la Croce Processionale, il Bastone Priorale, ed altre cose necessarie per la Confraternità, sotto pena a ciascuno di un carlino di moneta per ogni volta, che trascureranno; da applicarsi alla stessa Confraternità, e tal'abito si porterà in Processione, nell'accompagnare i Fratelli defunti, in pigliare la Sagrosanta Eucaristia, e con esso si faranno portare alla Sepoltura.

Delle Opere pie da esercitarsi da' Confratelli.

1. **T**utti i Fratelli di ciascuna Compagnia dovranno attendere alla frequenza de' Sacramenti della Confessione, e Comunione assai più degli altri del popolo, precisamente ogni prima, o terza Domenica del mese, nelle quali, secondo l'uso di ciascuna Compagnia si fanno le Processioni, o del Santissimo Sacramento, o del Santissimo Rosario, o altre; ed in tal giorno dovranno confessarsi, e comunicarsi poi tutti unitamente co' loro abiti nella medesima Messa, ed intervenire divotamente alla Processione per guadagnare l'Indulgenze. Oltre alla Pasqua di Resurrezione, non dovranno mancare di Confessarsi, e Comunicarsi a Natale, nella Pentecoste, nell'Assunzione della B. Vergine, nella Festa di tutti i Santi, e nella Festa principale della Compagnia, e mancando, nelle prime due volte saranno corretti dal Prefetto, e nella terza onninamente esclusi dalla Confraternità.
2. Ogni Domenica, e Festa di precetto, ad ora congrua si radunaranno tutti i Fratelli di ciascuna Confraternità nella Chiesa, ove è eretta, ed ivi (se sapranno leggere) divotamente, e con pausa recitaranno l'Ufficio piccolo della B. Vergine; e se la maggior parte non saprà leggere, diranno il Santissimo Rosario, e poi assisteranno tutti alla Messa cantata, o alla Parrocchiale, ed a' Sermoni, che si faranno in quello, o in altro tempo. I negligenti saranno puniti dal Prefetto, secondo la qualità, e numero delle mancanze.
3. Ogni prima Domenica del mese, in vece dell'Ufficio della Madonna, recitaranno quello de' Morti per i defunti Fratelli; e quelli, che non sapranno leggere, diranno il Rosario, conchiudendo le decadi col *Requiem, &c.*
4. In tutti i Venerdì di Quaresima, si congregheranno la sera alle ventiquattr'ore nel detto luogo, e fatta un poco

d'Orazione mentale, dove si leggeranno i punti dal Prefetto, si farà da tutti la disciplina; e doppo, il già detto Prefetto, o Predicatore farà un poco di Sermone per incoraggiarli al servizio di Dio.

5. Si osservi rigoroso silenzio, massimamente nell'ora dell'Officio; o Rosario: fuori di ciò, non si ragioni, se non di cose d'edificazione, ricordandosi della presenza del Signore.
6. Niuno uscirà dalla raunanza, senza licenza del Prefetto, o in sua assenza, del Priore.
7. Non mancheranno, sempre che sarà possibile, d'udire la Santa Messa ogni giorno, e di raccomandarsi quotidianamente al Signore, alla B. Vergine, ed a' Santi loro Avvocati.
8. Sarà precisa obbligazione de' Fratelli di ciascuna Confraternità, e precettissima di quelli, che sono iscritti alla Compagnia del Corpo del Signore, di accompagnare il Santissimo Sacramento, quando si porta agl'infermi; e se mancheranno per sei volte in un'anno, purché non si trovino fuori in campagna, restino esclusi dalla Confraternità, ed i Fratelli dell'altre Confraternità soggiacciano alla correzione, e penitenza, che imporrà loro il P. Spirituale, *che invigilerà in ciò per l'esecuzione di quest'ordine.*
9. Nel tempo dell'Infermità di alcun Fratello, lo visiteranno caritativamente, lo soccorreranno potendo, pregheranno Dio per lui, e procureranno, che gli siano amministrati i Santissimi Sacramenti, e chi trascurerà, sarà corretto dal P. Spirituale.
10. Quando passerà all'altra vita un Fratello, tutti gli altri che non saranno legittimamente impediti, l'accompagneranno alla Sepoltura: ed assisteranno all'esequie. Inoltre farassi un tassa tra di loro, acciò gli si canti un' Officio, o Messa de' Morti; e ciaschedun Fratello, potendo, gli farà dire una Messa; e non potendo, reciterà in quella settimana intieramente il Santissimo Rosario della B. Vergine, per l'Anima di lui, ricordandosi, che la stessa carità,

rità, che userà agli altri, sarà usata a lui.

11. Acciocchè di vero cuore si esercitino questi atti di carità, verso gl'infermi, e defunti, debbono essi Fratelli amarsi in vita, ed onorarsi fra di loro con particolare affetto, come veri Fratelli nel Signore, ed a quest'effetto ogn'anno si deputeranno due Pacieri, cioè mantentoril, e procuratori della Pace, di età più matura, e più rispettati dagli altri, li quali avranno special premura, ed applicazione nell'occorrenze di pacificare, ed unire in santa pace, non solo i Confratelli discordanti, ma anco gli altri del luogo, acciò l'odio, radice di tutti i mali, non alligni nelle loro terre.
12. Procurino tutti i Fratelli col buon'esempio della loro vita, e parole efficaci, di tirare gli altri all'osservanza della Divina Legge, ed alla frequenza de'Sagramenti; e si sforzino specialmente di levar le male pratiche, e le occasioni de' peccati.
13. Sarà precisa loro obbligazione il doppio pranzo delle Feste, due, o quattro di essi Fratelli di ciascuna Compagnia (considerando il maggiore, o minor numero loro) secondo che saranno destinati dal Prefetto, ajutare il Parrocho nell'esercizio tanto importante della Dottrina Cristiana; e faranno l'ufficio, detto da S. Carlo, di Pescatori, nell'andare attorno per la Città, o Terra, per radunare i figliuoli a questo Santo esercizio. Chi destinato dal Prefetto mancherà, pagherà per pena ogni volta, due grana, che s'impiegaranno dal Parrocho a comprar di quei premj, che si danno a' figliuoli, li quali imparano bene la Dottrina Cristiana; e non pagando, nella festa mancanza resti escluso dalla Compagnia.
14. Da questa carità, che esercitaranno con gli altri, apprenderanno quanto siano li Confratelli obbligati ad istruire, e fare istruire, ed insegnare tutte le loro famiglie, con studiarsi di mantenerle nel Santo timor di Dio, e lontano da' peccati.

Degli Oratorj delle Confraternità.

1. **Q**uelle Confraternità, che anno Oratorj particolari, sappiano, che non possono tenere in essi il Santissimo Sacramento senza licenza del Sommo Pontefice: nè vi si può amministrar la S. Comunione dalla Domenica delle Palme, sino alla Domenica *in Albis* inclusivè. Nè tampoco nelle Feste maggiori, come del Natale del Signore, Ascensione, Pentecoste, Assunzione della Madonna, e nella Festività di tutti i Santi, ne quali di anderanno a comunicarsi nelle loro Chiese Parocchiali. Nè vi si celebri Messa ne' giorni festivi avanti la Parocchiale, nelli feriali avanti l'aurora, o dopo mezzo giorno, nè il Giovedì Santo, nè vi si benedichino le Candele, Palme, Vova, nuovi frutti, o altre cose simili, spettando ciò al Paroco. Nè si faccia nelli medesimi Oratorj la Processione del Santissimo Sacramento, nè l'orazione delle Quarant'ore, senza espressà nostra licenza; e concedendosi detta licenza, si faccia con assistenza continua, ed a vicenda, di un Sacerdote, e di due Confratelli almeno, vestiti di sacco.
2. Si osservi in detti Oratorj divoto silenzio, e vi sia qualche libro Spirituale approvato, da leggerli in tempo, che non si fanno gli esercizi.

Delle Processioni.

1. **L**E Compagnie non possono fare alcuna Processione fuori de' loro Oratorj senza nostra licenza, e ne' giorni, ed ore da noi prescritte, e coll' assistenza del Curato, o altro da Noi a ciò deputato, sotto pena a nostro arbitrio. E facendosi Processione, i Fratelli debbano tut-
ti

ti onninamente andar vestiti di sacco, e vestirsi nel loro Oratorio, o pure in un'angolo della Chiesa Parocchiale, d'onde processionalmente debbono uscire, e processionalmente ritornarvi: ed andando alle comuni Processioni del Clero (al che siano tenuti tutte le volte, che saranno d'ordine nostro chiamati) vadano dicendo, o Litanie, o cantando Inni, e simili Orazioni a proposito della Festa, e vadino con modestia, gravità, ed ivozione; avendo avanti gli occhi la gloria di Dio, e l'edificazione del prossimo; conforme lo stesso osserveranno nell'accompagnamento de' Fratelli defunti; e chi colpevolmente mancherà d'intervenire a tali processioni d'obbligo, sia attetto a pagare per le due prime mancanze, cinque grana a beneficio della Compagnia; e mancando la terza nello stesso anno, senza legittima cagione, sia immediatamente escluso.

2. Non portino avanti Croce, simile a quella del Clero, ma l'Immagine del Crocefisso, e de' Santi.

C A P. I X.

Del celebrare le Feste della Confraternità.

1. **N**El celebrare le Feste della Compagnia, s'attenda con particolar studio, a glorificare Dio più coll'apparato interno, che coll'esterno; e però confessati, e vestiti di sacco anderanno a ricevere la Comunione della Santissima Eucaristia; e per maggior aiuto, e consolazione, procureranno vi sia il Cibo della parola di Dio, predicata da uno, che sia da Noi approvato.

2. Si proibiscono totalmente i conviti, che già in tali giorni si faceano; come alieni dalla Cristiana disciplina, e di dispendio alla Compagnia. Si vietano anche, lo sbaro de' mortaletti, le lotte, i pallj, e simiglianti giuochi, a spese delle Confraternità.

C A P. X.

*Degli Ufficiali intorno alle già dette cose spirituali: e prima
del Prefetto, o Padre Spirituale.*

1. **O**gni Confraternità avrà il suo P. Spirituale, o sia Prefetto, il quale indirizzi i Confratelli nella via del Signore, e nell'osservanza delle Regole, che prescriviamo. Egli avrà cura di far convenire a suo tempo i Fratelli, di far loro frequentare i Sacramenti, praticare gli Esercizj spirituali prescritti; ed invigilerà, che non s'iano ammessi quelli, che non debbono ammetterli; che s'iano penitenziati i difettosi, ed esclusi gl'incorrigibili.
2. Dove sarà copia di Sacerdoti abili, li Fratelli con voti segreti, assistendovi il Vicario Generale, Vicario Foraneo, o l'Arciprete, o Paroco del luogo, eleggeranno il più idoneo; ed il migliore sarà, chi sia abile ad udire le Confessioni, ed a somministrare la Divina parola. Dove poi non è altro idoneo, che l'Arciprete, o Paroco, egli farà quest'ufficio, in tempo, che non sia impedita la soddisfazione del Popolo. Al già detto Prefetto si darà dalla Confraternità qualche congruo emolumento da tassarsi da Noi.

C A P. XI.

Del Segretario.

1. **I**l Segretario dovrà eleggersi da' medesimi Fratelli per voti segreti ogn'anno, il cui ufficio sarà registrare nel libro con buon ordine, ed accuratamente, ciò che ordinerà il Prefetto, a cui si dovranno dal Segretario riferire tutte le mancanze de' Fratelli, per la dovuta correzione da farsi, e pena da ingiungersi.
2. Ne' luoghi, dove non si troverà chi possa far quest'ufficio, il Prefetto medesimo registrerà le dette cose, ed avverta, che ne darà conto a Noi in Visita, se non sarà fedele in iscrivere.

CAP. XII.

C A P. XII.

Del Sagrista.

1. **I**L Sagrista s'elegherà ogn'anno da' medesimi Fratelli per voti segreti; egli avrà cura della Cera, Olio, e di ogn'altra cosa appartenente all'Oratorio. Il Calice però, e le vesti Sagre, si terranno dal Prefetto, e si conserveranno in un'armario separato.
2. Terrà dett'Oratorio ben netto da ogni immondizia; e farà altri servigi per bisogno d'essò Oratorio, secondo gli ordini, che riceverà dagli Ufficiali; equando avesse a pulire l'Altare, nol facci senza vestirti di sacco.
3. Nel principio del suo Ministero, riceverà in consegna per Inventario il tutto, e nel fine ne renderà conto: e non darà alcuna cosa consegnata in prestito a chi si voglia, senza nostra licenza.

C A P. XIII.

Dell'Elezione degli Ufficiali pe'l governo temporale.

1. **L'**Elezione degli Ufficiali pe'l governo temporale, si farà da veri, e legittimi Confratelli, e non da altri, in presenza del Vicario Forapeo, dove si trovi; o dell'Arciprete, o del Paroco, e co' voti segreti, acciocchè sia libero ciaschessuno in dare il suo voto. Se tal'uno coarterà l'elezione con potestà laica, resti *ipso facto* scomunicato.
2. Gli Ufficiali eletti non potranno ricusare l'ufficio senza legittima causa da approvarsi da Noi, o dal nostro Vicario Generale, sotto pena di scudi cinque, da applicarsi a beneficio della stessa Compagnia, ed in sussidio, coll'esclusione inestragabile dalla Confraternità.
3. I medesimi Ufficiali eletti, avendo accettato, non esercitino l'ufficio, sotto pena di scomunica *ipso facto* a Noi riservata, se non doppo la nostra approvazione, o confermazione,

mazione, a tenore de' Decreti della Sacra Congregazione de' Vescovi degli 11. Agosto 1617. ed in Cesena ten. de' 23. Maggio 1683. e doppo dato il giuramento nelle nostre mani, o del nostro Vicario Generale, o del Foraneo d'ordine nostro, d'esercitare la carica fedelmente, di rendere fedel conto della sua amministrazione, di osservare queste Regole, e di rendere intieramente, almeno fra un mese, tutto quello, di che sarà dichiarato debitore, sotto pena di pagare il doppio, ed altre a nostro arbitrio.

4. L'Elezionè già detta seguirà nel giorno precedente alla Festa della Chiesa, o dell'Altare, ove le Confraternità sono erette; ma l'eletto, e da Noi confermato, non principerà l'ufficio, se non nel primo di Gennaro dell'anno immediatamente seguente a quello dell'elezione, e terminerà la carica a' 31. Decembre dello stesso anno, nel cui primo di Gennaro ha principiato l'ufficio; e ciò s'osserverà per ovviare alla varietà delle diverse elezioni, che cagionarebbe sconvolgimento, per quando si manda a vedere i conti.
5. Terminato l'anno; niuno Ufficiale potrà continuare nell'ufficio, nè potrà essere in esso confermato senza nostra licenza *in scriptis*, o del nostro Vicario Generale.

C A P. XIV.

Del Priore.

1. **I**l cura de' beni temporali della Compagnia, sarà preso il Priore, il quale sarà eletto con voti segreti, come sopra, coll'assistenza dell'Arciprete, o Paroco, o del nostro Vicario Foraneo, dove si troverà; i quali procureranno di non fare eleggere chi non è stato ascritto alla Compagnia, almeno per due anni: che non sia debitore di Chiesa, che non abbia figliuoli con tali debiti, specialmente se provengono da tali amministrazioni: che non sia povero, o decotto, o troppo avido d'esercitar tal'ufficio.
2. Il Priore, che lascia l'ufficio, subito che da Noi sarà approvato,

provato, e confermato il successore, e dato il giuramento, dovrà consegnarli tutte le cose spettanti all'ufficio, specialmente l'inventario di tutte le robe, i libri d'introito, ed esito, l'esiggenza, i residui, i sindacati, ed altre scritture di essa Compagnia, le suppellettili, vasi, &c. ed ogn'altra cosa per inventario, alla presenza del Vicario Foraneo, o Arciprete, con sottoscriversi tutti in quello, sotto pena dell'interdetto dell'ingresso della Chiesa, ed altre a nostro arbitrio.

C A P. XV.

Del Camerlengo.

1. **S**I eleggerà similmente il Camerlengo con voti segreti, in presenza del Vicario Foraneo, Arciprete, o Paroco; e sarà persona, che abbia sufficiente patrimonio di stabili, o che dia idonea sicurtà.
2. Sarà peso del Camerlengo di esiggere, e sborsare il danajo per quelle cose, che saranno ordinate dal Priore, e niun'altre: e nel libro noterà in questa maniera, *a di . . . per ordine del Priore dato ad N. ducati . . .*

C A P. XVI.

Della retta amministrazione de' beni della Confraternità.

1. **I**L Priore non faccia fare spesa veruna (eccetto le cotidiane, e forzose) anche a titolo di limosina, senza licenza della nostra Corte Vescovile, sotto pena di pagare il doppio del proprio, a beneficio della Confraternità, ed in sussidio della scomunica.
2. Occorrendo di fare qualche spesa notevole, compra, investitura, alienazione, o altro in beneficio del luogo pio, dovranno in presenza del Vicario Foraneo, dove si trovi, o dell'Arciprete, o Paroco congregarsi tutti i Fratelli,

Q

e pro-

se proposto dal Priore quel tanto si bisogno, avuto il consenso di tutti i Confratelli; o della maggior parte di essi, per voti segreti, si domandi la conclusione al nostro Vicario Generale, dal quale, *consideratis considerandis*, ottenuta la licenza in iscritto in piedi della conclusione, si faccia la spesa, o la compra, o l'investitura; e nella stipulazione degli strumenti de' contratti si registri la licenza del nostro Tribunale *de verbo at verbum*, e rispetto all'alienazione il nostro Vicario Generale, formato il processo, provveda, *prout juris*; chi controverrà, incorrerà nella pena di pagare *de proprio*, ed altre a nostro arbitrio.

3. Ciascheduno, così il Priore, come il Camerlengo, nel tempo del suo ufficio, non possa comperare per se, nè per mezzo d'altri cosa alcuna della Confraternità; nè ritenere per se stesso, nè sotto nome d'affitto, o altro titolo, i beni del luogo pio medesimo; nè in tutto, nè in parte, nè meno a suo arbitrio si possa affittare, o dare a' suoi parenti, o ad altri; ma quando si dovranno fare affitti, o alienazioni, si facciano ad estinzione di candela, poste prima le solite Cedole, ove si dichiarì, che si daranno a quelli, che più offeriranno, colle necessarie cautele; altrimenti i contratti siano nulli; e le locazioni non possano durare più di 3. anni, colle condizioni in fine di quelli, come sopra, e non altrimenti si affittino; ma non a quelli, che si troveranno debitori per gli affitti antecedenti, ma a persone, ch'abbiano beni stabili, o con idonee sicurtà di pagare le pensioni a' suoi tempi, obbligando tutti coloro, che tengono in affitto beni de' luoghi pii, sotto le pene a nostro arbitrio, che a suo tempo debbano restituirli a' Priori, ed Usciali di quelli.
4. Il danajo, o altri frutti de' luoghi pii non possano imprestarsi, nemmeno con essi negoziare, o farne comere, ancorche ridondino a beneficio, ed utilità del luogo, senza nostra licenza *in scriptis*, o del nostro Vicario Generale. Avvertendo, che l'imprestito anderà a rischio del Priore, o Ufficiale; e nel fine dell'anno, nel rendere

- dere i conti, pagheranno *de proprio*.
 7. In ogni dieci anni si rinnovi il Catasto, o Platea in conformità delle istruzioni da noi date; l'originale si presenterà nel nostro Archivio Vescovile, ed appresso gli Ufficiali della Confraternità resterà la copia.

C. A. P. XVII.

Della Questuazione.

1. **N**El questuare le limosine, di nostra facoltà, secondo il §. *Quibus etiam*, dell'accennata Costituzione di Clemente VIII. le cassette de' questuarj debbono essere serrate con due chiavi diverse, una delle quali tenga il Vicario, o Curato del luogo, e l'altra il Priore della Compagnia, e non si estrarragano le limosine delle già dette cassette, se non presenti li due soprammentuati Vicario, o Curato, e Priore: subito estratte si notino al libro destinato, a quest'effetto: e se alcun questuario sarà trovato colla cassetta aperta, o con chiave, da poterla aprire, incorra per ogni volta in pena di tre carlini.
 2. Il grano, che si questua nell'aje, il vino, l'olio, ed altre cose similmente si registrino nell'accennato libro.

C. A. P. XVIII.

Del rendimento de' Conti.

1. **Q**uelli, che di ordine nostro dimandati in qualsivoglia tempo di rendere i Conti, ricuseranno, incorrano nella Scommunica a noi riservata, ed altre pene a nostro arbitrio; essendo a ciò tenuti, come dispone il *Sac. Concilio di Trento sess. 12. de Refor. cap. 9.*
 2. L'introito, ed esito non si registreranno più in cartoline volanti, come si è fatto per lo passato, ma in libro ben formato, e a quest'effetto deputeremo persona esperta per tutta la Diocesi, che formi detti libri a beneficio de'

luoghi pii, li quali si dovranno seguitare nella stessa maniera, mettendosi in pratica la più facile, che sia.

3. Se bene la revisione de' Conti è riservata al Computista, o Sindaco da destinarsi da Noi; con tutto ciò quindici giorni prima, che sia finito il tempo degli Ufficiali vecchi, il Vicario Foraneo, o l'Arciprete del luogo vegga l'introito, e l'esito, e noti le mancanze, se vi saranno, non per determinare, o far significatorie, o condannare, il che loro s'inibisce; ma per istruire il nostro Computista, secondo la verità delle partite.
4. L'Ufficiale, che resterà dichiarato debitore dal nostro Computista, sborserà subito in mano del nuovo Camerlengo quello, che deve. Nè ciò basti farlo con assegnazione de' debitori, e partite non esatte; ma sia obbligato pagarle del suo, ed esiggere poi quelle partite, nelle quali è stato negligente a riscuotere per propria colpa, o viziosa indulgenza co' debitori, non già quelle partite, che di sua natura fossero inesigibili, o che fatte le diligenze, non avesse potuto esiggere: rimanendo anche a favore della Confraternità, o altro luogo pio l'azione contro i debitori.
5. I saldi, che dal Computista si faranno agli Ufficiali delle Compagnie, o altri luoghi pii, come Spedali, Monti di Pietà, ed altri, si notino anche nel libro, che sarà per tal'effetto nell'Archivio Vescovile, e che porterà sempre seco il Computista, quando uscirà per la revisione de' Conti de' luoghi pii della Diocesi. Così parimente in questo libro dell'Archivio, si noti la significatoria, o condanna contro il Priore, se restasse condannato; si registrino le partite, che restano in quell'anno da esigersi, nelle quali non resta obbligato il Priore, come residui, non per colpa propria. Questo libro finalmente sarà un ristretto della Confraternità, e senza raccordo a noi, e al nostro Vicario Generale, a fine di premere con gli ordini *ab alto* per l'indennità de' medesimi luoghi pii raccomandati alla nostra protezione.

Conclusione.

1. **L**E presenti Regole, per ciò, che concerne il temporale, astringano rispettivamente gli Economi, o comunque si appellano, gli Amministratori degli altri luoghi pii, come sono Spedali, Monti di Pietà, o Frumentarij, eccetto per la parte di quelle sole spese, che si fanno *in dies* per l'adempimento della propria obbligazione, sotto le pene in esse contenute; e dichiariamo, che le scomuniche, nelle medesime fulminate, sono tutte a noi riservate. Ricordiamo perciò a tutti, che le robe, che amministrano, sono Patrimonio di Cristo, sono beni puramente Ecclesiastici, e conseguentemente niuno vi ha altr' autorità, che quella, che dal Superiore Ecclesiastico, cioè dal Vescovo, come unico, e principale amministratore de' medesimi, canonicamente gli si concede.

2. Ed acciocchè queste regole non vadano in desuetudine, ordiniamo, che ogni luogo pio, sotto qualsivoglia nome, ne procuri, e conservi una copia; e si leggeranno, sotto la pena dell'Interdetto, ogni anno nell'elezione de' nuovi Ufficiali, prima che s'incomincino dette elezioni. Ogni volta, che si tratti di affittare beni delle compagnie, e di far spesa, benchè, con nostra facoltà, che trapassi la somma di ducati dieci, si leggerà almeno tutto il *cap.* E nel primo gior- dell'anno, dopo il vespro, congregati tutti i Fratelli, ed altri Amministratori di ciaschedun luogo pio, *ad sonum campanæ*, dentro la Parocchiale, l'Arciprete, o Curato leggerà loro tutte interamente queste regole, sotto pena d'un ducato. Si leggeranno parimente, o in tutto, o in parte, per ordine del Prefetto, per quello, che concerne lo spirituale; e del Priore, per quello, che spetta al temporale, a loro Confratelli, quando il bisogno il richiegga.

In fine rigidamente incarichiamo l'osservanza di queste re-
gole

gole per servizio de' luoghi pii, e per salute dell'Anime de' Fedeli: onde si tolga a noi il disgustevole motivo di procedere colle pene contro a' trasgressori, e gli obbidienti abbiano quella benedizione, che diede l'Appostolo a Galati nel cap.6. *Et quicumque hanc regulam secuti fuerint pax super illos, & misericordia.*

R E G O L E

Ad Cap. XV.

Da osservarsi per li Romiti, destinati da Vescovi alla custodia, e servizio de' Romitorj, e Chiese Campestri.

Appartenendo ancora al fioritissimo stato della Chiesa, la cultura di que' Romitorj, che sono presso alcune Chiese Campestri, ed anche vicini a qualche Città, come è appunto in Roma quello di S. Maria degli Angioli presso Porta Angelica, ove son chiamati a vivere al Signore alcuni uomini del secolo, non men'inchinevoli a servire a Dio, che a pensare a se stessi, amatori di quella solitudine, dove il Signore medesimo suole insensibilmente parlare al cuore giusta il detto d'Osea cap. 11. *Ducam eam in solitudinem: & loquar ad cor eius:* quindiè, che per quanto spetta a chi dee avere anche parte nel buon governo di somiglianti persone, le quali per lo più in sì fatti privati Romitorj sogliono passarla senza verun'ordine, con cui vengano indirizzati, ed istrutti nella via spirituale, confermando per ciò la Santità di Nostro Signore l'Editto, emanato per comando della fel. mem. di Clemente XI. a 6. di Ottobre 1702. ha stimato per ora spediente di dar loro le seguenti Regole, che serviranno di norma comune per tutti; sperando, che l'osservanza di esse, come scrisse un'altro Santo Profeta, pur'anche a nostri tempi, *exultabit solitudo, & florebit quasi lilium*, per gli odori delle virtù Cristiane; e per gloria di Dio, ed onore della Chiesa.

Come debbano accettarsi i Romiti.

CHe niuno di qualsivoglia stato, o condizione possa da per se assumere, nè vestire Abito Romitico, ed abitare ne Romitorj di qualunque Diocesi, senza licenza del proprio Vescovo, ed Ordinario del luogo; ma avendo taluno somigliante vocazione debba presentarsi al Vescovo medesimo, il quale considerato lo spirito, e le qualità della persona, concederà l'Abito, assegnerà il Romitorio, e la Chiesa, a cui dovrà servire, e spedirà a tal effetto le dovute lettere patentali.

C A P. II.

Si prescrive la forma invariabile dell' Abito Romitico.

CHe niuno a suo capriccio possa mutar l'Abito, di cui dal Vescovo sarà stato vestito, e precisamente il Cappuccio, e scapolone, che dovrà affatto esser sempre differente da quei, che usano i Regolari delle approvate Religioni.

C A P. III.

Si vieta l'Erezione di nuovi Romitorj, e la loro vicinanza.

CHe onninamente, senza licenza del Vescovo, non possano in qualunque Città, o Terra, erigersi nuovi Eremi di tal sorte; i quali quando non siano tra se lontani almeno un miglio, si reputino sempre per un sol Romitorio.

C A P. IV.

Ciascun' Eremo non abbia più di due Romiti.

CHe in ogni Romitorio, affinchè colle limosine possano competentemente vivere, e vestirsi i Romiti, e provvedere alle manutenzioni de' medesimi Eremi, e delle Chiese loro unite, non debbano in esso abitare assolutamente più di due Romiti; lasciandosi alla prudenza de' Vescovi il permettervi maggior numero, avuto riguardo alla qualità de' luoghi, dove sono.

C A P. V.

Come, ed a chi debbasi render conto delle limosine.

CHe ogni Romito sia tenuto ogn'anno dar conto al proprio Vescovo, o a chi dalla Curia Vescovile sarà ordinato, di tutte le limosine di qualunque sorte ricevute, affinchè coll'avanzo di esse possa provvedersi a' bisogni delle Chiese, e de' Romitorj.

C A P. VI.

Si presentino tre volte l'anno rispettivamente innanzi a' Vicarj Generali, e a' Vicarj Foranei.

CHe ogni quattro mesi sia obbligato ciascun Romito presentarsi in Città al Vicario Generale, o altro Ministro a ciò deputato, ed in Diocesi a Vicarj Foranei, per informarli, e render conto a medesimi del proprio stato: e questi, doppo seguito il dovuto Scrutinio, ne ragguaglieranno la propria Curia Vescovile.

C A P VII.

Alunanza annuale nella Città per la Collazione generale.

CHe i medesimi Romiti ogn'anno, in tempo da stabilirsi da' Vescovi, (stimerebbe a proposito la prima settimana, doppo celebrate le Feste della Santa Pasqua di Resurrezione) debbano conferirsi nella propria Città in luogo determinato, come sarebbe qualche Spedale di Pellegrini, dove avran cura i Vescovi medesimi, che siano caritativamente albergati. Quivi nel giorno, e nella Chiesa, che riuscirà più commoda, doppo la Sagramentale Confessione, ascolteranno tutti uniti, e disposti con ordine, la Messa, la quale sarebbe conveniente, che si celebrasse dal Vescovo stesso, e fra la medesima riceveranno la Sacra Comunione. Indi nella stessa si farà loro dal Vescovo, o da qualche altro, un sermone, con cui vengano maggiormente istruiti, ed esortati alla continuazione della buona condotta nell'intrapreso stato: successivamente poi si farà con essi la collazione generale intorno a' bisogni così Spirituali, come temporali di essi Romiti, e delle Chiese, e loro Eremiti, col darvisi da' Vescovi, giusta il bisogno, l'opportuno provvedimento; avvertendosi di procedere con qualche pena contro i contumaci, anche della privazione dell' abito Romitico, se così bisognerà.

C A P. VIII.

Come debbano istruirsi nella Dottrina Cristiana.

CHe tutt'i Romiti, almeno ogni Domenica, e nelle Feste di Precetto, convengano, ciascuno nella propria Chiesa Parocchiale, nel cui distretto saranno i Romitori, per istruirsi sempre più nella Dottrina Cristiana,

CAP. IX.

C A P. IX.

S'incarica la frequenza de' Sacramenti.

CHe nelle medesime Chiese Parocchiali debbano, almeno ogni mese, oltre le Feste Solenni, confessarsi, e comunicarsi, anche per esempio, ed edificazione degli altri Fedeli.

C A P. X.

Divozioni verso la B. Vergine, ed altri esercizi spirituali quotidiani.

CHe ogni giorno recitino colla dovuta divozione almeno la terza parte del Santissimo Rosario della B. Vergine: e la sera, prima d'andare a dormire, facciano l'esame della coscienza, in fine del quale eliggano un atto di contrizione; e rendute le grazie al Signore, recitino le Litanie della medesima gran Regina del Cielo.

C A P. XI.

Si proibisce la ritenzione di qualunque Libro, senza la permissione del Direttore spirituale.

CHe niuno Romito, sotto gravi pene, ad arbitrio del proprio Vescovo, possa tenere presso di se Libri di qualsivoglia sorte, senza che prima siano stati riveduti, e permessigli dal Padre Direttore spirituale degli stessi Romiti.

C A P. XII.

Comandasi la mandizia delle Chiese, e degli Ermi.

CHe ad esempio di S. Bernardo, il quale, se bene amò la povertà, abboiminò nulladimeno sempre la sporcizia,

za; tra gli esercizi; ne quali fra il giorno s'impiegheranno, il primo sia la cura della polizia, e nettezza della Chiesa, della Sacra Suppellettile, e de' medesimi Romitorj; incaricandosi, che di questa siano i Vescovi anche rigorosi esattori.

C A P. XIII.

Ne' Romitorj non si ammetta verun Ospite, che per un giorno solo.

CHe ne' Romitorj non possa riceverli ad abitare, fuorchè per un solo giorno, alcun Ospite, senza licenza de' Vicarj Generali nelle Città, e de' Vicarj Foranei nelle Diocesi; e quando questi fossero delinquenti, che volessero ivi ritirarsi, debbano avvisarne il Vescovo immediatamente, o il Vicario Foraneo, per la necessario provvedimento.

C A P. XIV.

Co' Romiti non abiti alcuna Donna.

CHe negli stessi Romitorj non possano assolutamente abitar Donne di alcuna sorte, anche se fossero Mogli de' medesimi Romiti; e quando qualcuno di essi si trovasse maritato, si comandi, che, fatta la solenne consegna della Chiesa, e del Romitorio, si ritiri subito in casa colla Moglie.

C A P. XV.

Proibizione, e pene contra le instabilità de' Romiti.

CHe non sia lecito ad alcun Romito, dopo aver abitato un'Eremo, a cui sarà stato assegnato, passare a suo arbitrio in un'altro, o a suo piacere deporre, e riassumere l'abito Romitico; e molto meno partir dalla Diocesi, senza licenza del Vicario Generale, sotto pena di non esservi mai più ammesso, e della privazione dell'abito medesimo e del-

e della immunità Ecclesiastica; e della Carcere formale ancora, se la contumacia sarà maggiore.

C A P. XVI.

Il Vicario Generale, i Parochi, e Vicarj Foranei siano solleciti nella cura de' Romiti.

CHe il Vicario Generale, i Parochi, e i Vicarj Foranei; affinché, per la maggior gloria di Dio, ed utilità de' Fedeli, possa crescere, e dilatarsi il buon nome degli stessi Romiti, siano con tutta sollecitudine attenti al retto governo de' medesimi, sottoposti rispettivamente alla loro cura.

C A P. XVII.

Imedessimi riferiscano al Vescovo, e alla Curia Vescovile i trasgressori di queste Regole.

CHe gli stessi Vicarj Generali, Parochi, e Vicarj Foranei, trovando contumaci i Romiti intorno all'osservanza di queste Regole, siano tenuti darne immediatamente avviso a' Vescovi, o alla Curia Vescovile rispettivamente, perchè possa procedersi contra di essi colle pene stabilite.

Conchiusione.

Ed acciocchè niuno possa allegare scusa d'ignoranza, incarica Sua Santità a tutti i Vescovi l'invigilare, che ciascun Paroco, il quale dee avere in cura i Romitori, che sono nel distretto della sua Parocchia, pubblici per una volta queste Regole fra le solennità della di lui Messa Parocchiale, ed in presenza de' suoi Romiti, che vi farà a tal'effetto specialmente ragunare; e che le medesime poi, adattate decentemente in Tabella, siano sempre, sotto pena a lor arbitrio, affisse in Cella d'ogni Romito.

I L F I N E: 155

VA 1

1528142



